



**TRIBUNALE DI PALERMO  
IVa SEZIONE COLLEGALE**

**DOTT. FONTANA MARIO**     **Presidente**  
**DOTT.SSA TESORIERE ANNALISA**     **Giudice a latere**  
**DOTT. MAZZARA WILMA**     **Giudice a latere**

**DOTT. DI MATTEO - DOTT. INGROIA**     **Pubblico**  
**Ministero**

**GIUSEPPINA MINEO**     **Ausiliario tecnico**

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO DA FONOREGISTRAZIONE**

**PAGINE VERBALE: n. 152**

**PROCEDIMENTO PENALE N. 1760/08 R.G.**

**A CARICO DI: MORI MARIO + 1**

**UDIENZA DEL 02/03/2010**

**Esito: Rinvio al 06/04/2010**

---

Caratteri: 262524

## INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

Esame del teste CIANCIMINO MASSIMO.....	4
Domande da parte del PUBBLICO MINISTERO.....	57
Domande da parte del Tribunale.....	67
DICH. SPONTANEE MORI:.....	90

**TRIBUNALE DI PALERMO - IVa SEZIONE COLLEGALE**

**Procedimento penale n. 1760/08 Udienza del 02/03/2010**

DOTT. FONTANA MARIO      Presidente  
DOTT.SSA TESORIERE ANNALISA      Giudice a latere  
DOTT. MAZZARA WILMA      Giudice a latere

DOTT. DI MATTEO - DOTT. INGROIA      Pubblico  
Ministero

GIUSEPPINA MINEO      Ausiliario tecnico

**PROCEDIMENTO A CARICO DI - MORI MARIO + 1 -**

PRESIDENTE: Buongiorno a tutti. Chiamiamo il processo. Le autorizzazioni alle riprese, come voi sapete, comportano il divieto di riprendere gli imputati che hanno espresso questa volontà. Siccome mi è capitato vedere ripreso l'imputato Mori in una delle.. vi devo raccomandare, anzi ordinare fermamente che l'imputato non va ripreso. Va bene? Prego.

CANCELLIERE: Mori Mario, libero, presente; Obino Mauro, libero assente, difesi dall'avvocato Milio e dall'avvocato Musco, entrambi presenti in aula.

PRESIDENTE: Allora, possiamo introdurre..

AVV. MILIO: Presidente..

PRESIDENTE: Prego.

AVV. MILIO: Grazie. Se mi dà la parola per chiederle di produrre alcuna documentazione con indice.

PRESIDENTE: Di che si tratta? Illustri.

AVV. MILIO: Si tratta..

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, intanto possiamo fare uscire il teste, visto che..

PRESIDENTE: Sì. C'è una questione preliminare, un attimo solo. Prego.

AVV. MILIO: Presidente, si tratta della sentenza del Tribunale di Palermo, III sezione penale del 20 luglio del 1990, esecutiva ovviamente, a carico di Ciancimino Vito Calogero + 4, il processo cosiddetto degli appalti per le manutenzioni della città di Palermo. La sentenza del Tribunale di Palermo, sezione V penale, a carico sempre di Ciancimino Vito Calogero + 5 del 17 gennaio '92, esecutiva, per associazione mafiosa, concorso esterno in associazione di tipo mafioso. Il decreto della Corte di Appello di Palermo, Sezione Misure di Prevenzione del 24 marzo 1993, a carico di Ciancimino Vito Calogero + 3, irrevocabile. Nonché nota della Questura di Roma del 14 dicembre del 2009, giusta richiesta della difesa del 10 novembre 2009; nota del Comando Provinciale dei Carabinieri di Roma del 13 gennaio 2010, stessa data di richiesta da parte della difesa, concernente i controlli di Polizia Giudiziaria a Vito Calogero Ciancimino, nel periodo della sua detenzione domiciliare in Roma.

PRESIDENTE: Il Pubblico Ministero ha visto questa documentazione?

P.M. DR. DI MATTEO: No, non abbiamo avuto il tempo.

PRESIDENTE: Diamogliela. Nel frattempo, signora, possiamo verbalizzare che la Difesa chiede di produrre documentazione di cui all'apposito indice.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, il Pubblico Ministero si associa alla richiesta di acquisizione.

PRESIDENTE: Il Pubblico Ministero si associa alla richiesta di acquisizione. Il Tribunale ammette la produzione. Possiamo introdurre il Ciancimino.

<b>Esame del teste CIANCIMINO MASSIMO</b>
---

PRESIDENTE: Prima di passare al riesame, il Tribunale, avendo avuto modo di ripercorrere e rivedere un attimo le trascrizioni precedenti, ha notato che il Pubblico

Ministero, in più occasione, i Pubblici Ministeri hanno appellato il signor Ciancimino come teste assistito. Ora, vi ricorderete che quando è iniziato l'esame, il Pubblico Ministero aveva parlato di... forse ci ha un po' fuorviato, aveva parlato di imputato in procedimento probatoriamente collegato. Se però il signor Ciancimino è stato avvisato debitamente che avrebbe potuto assumere la veste di teste, se avesse reso... effettivamente la sua qualificazione più esatta come imputato in procedimento collegato, sarebbe stata quella di teste assistito. Questo, però, è rimasto nel vago. Voi ci confermate che nel corso degli interrogatori che sono stati resi dal signor Ciancimino, è stato avvisato debitamente che avrebbe potuto assumere la qualità di teste?

P.M. DR. DI MATTEO: Assolutamente sì, Presidente.

PRESIDENTE: Va bene. Dico, è un fatto...

P.M. DR. DI MATTEO: Il riferimento alla veste di teste assistito non era...

PRESIDENTE: ... casuale, però...

P.M. DR. DI MATTEO: Ritenevamo che come imputato in un procedimento solo probatoriamente collegato, fosse questa la qualifica.

PRESIDENTE: Va bene.

P.M. DR. DI MATTEO: Comunque le confermo, a parte che i verbali sono depositati, comunque in tutti i verbali di interrogatorio...

PRESIDENTE: E' stato avvisato.

P.M. DR. DI MATTEO: ... è stato sempre avvisato.

PRESIDENTE: Allora, in questo caso, pur essendo esatta la qualificazione di imputato in procedimento probatoriamente collegato, effettivamente avrebbe dovuto essere sentito come teste assistito. Nulla questio. L'unica cosa che è mancato è l'impegno a dire la verità, però, poi è stato assistito. Non è una causa di nullità, l'omissione dell'impegno, cioè è una causa di nullità se

viene eccepita immediatamente. In ogni caso, siccome intendiamo regolarizzare questa situazione, lei vuole impegnarsi a dire la verità?

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: Allora ripeta con me: "Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza".

DICH. CIANCIMINO: "Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza".

PRESIDENTE: Detto questo, ora che lei si è impegnato, lei conferma, ora che si è impegnato a dire la verità ed abbiamo risolto la sua situazione processuale, tutte le dichiarazioni che ha reso in precedenza?

DICH. CIANCIMINO: Sì, confermo.

PRESIDENTE: Conferma. Va bene. Diamo atto a verbale che il Presidente rileva che la veste processuale del signor Massimo Ciancimino deve essere meglio chiarita. Viene accertato, consultando le Parti, che nel corso dei suoi interrogatori, il Ciancimino è stato sempre debitamente avvisato che se avesse reso dichiarazioni a carico di terzi, avrebbe potuto acquisire la veste di teste assistito. Accertato ciò, il Tribunale rileva che in effetti, ai sensi dell'art. 197 bis Codice Procedura Penale, il Ciancimino avrebbe dovuto essere sentito più propriamente come teste assistito. Benché l'omesso impegno a dire la verità non sia causa di nullità, non essendo stato eccepito tempestivamente da nessuna parte, il Tribunale intende regolarizzare la posizione del Ciancimino e lo invita, pertanto, ad impegnarsi a dire la verità, ripetendo la formula di rito. Ciancimino, pertanto, ripete la formula di rito e si impegna a dire tutta la verità. A domanda del Presidente risponde:

"confermo tutte le dichiarazioni da me, in precedenza, rese nelle udienze dell'1 e del 2 e dell'8 febbraio scorso". Fatto questo chiarimento, la Difesa può iniziare il controesame. Prego.

Domande da parte dell'avvocato MILIO

AVV. MILIO: Grazie, signor Presidente. Io chiederei, preliminarmente, che il Tribunale volesse invitare il teste assistito a rivolgersi esclusivamente al Tribunale.

PRESIDENTE: In che senso, scusi? Lui deve parlare rivolto a noi, ma voi avete il diritto di guardarlo in faccia. Deve essere rivolto in maniera tale..

AVV. MILIO: Io rinuncio a questo diritto. Desidererei che il Tribunale lo facesse..

PRESIDENTE: Cosa teme? Ammiccamenti? Non lo so.. Va beh, comunque, guardi noi. Signor Ciancimino, si giri un po' anche il microfono, in maniera tale che guarda..

AVV. MILIO: Lo dirà perfettamente il Pubblico Ministero..

P.M. DR. DI MATTEO: Mi dà la parola, Presidente?

PRESIDENTE: Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: Dunque, su questa istanza incidentale, siccome è diritto, ovviamente, delle Parti, guardare il teste, non credo che nulla vieti.. anzi sia diritto anche del teste, nel momento in cui, per esempio, viene posta una domanda, di potere guardare per meglio intendere la Parte, io vorrei capire quale sia la fondatezza di questa istanza.

PRESIDENTE: Sì, però dico, è una polemica inutile. Lei, guardi noi, come dovrebbe fare, pur dovendo, le Parti, essere messe in grado di guardarla mentre lei depone.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, polemica inutile, che viene posta ogni volta, spesso dal..

PRESIDENTE: E va bene signor Pubblico Ministero!

AVV. MILIO: Allora, Presidente, se mi consente, per evitare, appunto, questo sospetto che viene lanciato, io le dico

perché non voglio, non desidero, non lo desidera nemmeno il Tribunale presumo, che riceva suggerimenti, così come posso provare di averne ricevuti durante i s.i.t. davanti al Pubblico Ministero e di essersi adeguato pedissequamente ai suggerimenti...

PRESIDENTE: Ma di che stiamo parlando? Faccia le domande, avvocato! Cominciamo l'esame. Lei, guardi noi.

P.M. DR. DI MATTEO: Io, comunque, sul punto, chiedo la trasmissione, perché viene denunciato un comportamento, non si capisce bene di chi, irregolare, lo vedremo poi...

AVV. MILIO: Non riguardava il Pubblico Ministero...

P.M. DR. DI MATTEO: Non mi interessa chi... Il Pubblico Ministero non indaga sui comportamenti irregolari del Pubblico Ministero, ma sui comportamenti irregolari di eventuali...

AVV. MILIO: Ci sono le verbalizzazioni.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, quindi chiedo la...

PRESIDENTE: Va beh, gli atti, voi lo sapete, li avete a disposizione, quindi quello che volete... Allora, avvocato Milio, faccia le domande.

AVV. MILIO: Farò alcune domande anche il professore Musco, che mi ha dato mandato di iniziare e di concludere l'esame. Volevo chiederle quando ha iniziato a rendere dichiarazioni all'ufficio di Procura.

DICH. CIANCIMINO: Ho iniziato nel gennaio del 2008.

AVV. MILIO: Ricorda quanti interrogatori ha reso?

DICH. CIANCIMINO: Fra la Procura di Caltanissetta e la Procura di Palermo o più specificatamente presso la Procura di Palermo?

AVV. MILIO: Alla Procura di Palermo.

DICH. CIANCIMINO: Non vorrei sbagliare, ma una trentina, una quarantina di interrogatori. Non tengo conto degli interrogatori, mi perdoni!

AVV. MILIO: Trenta/quaranta. Lei conferma di non avere mai assistito ai colloqui tra suo padre, il colonnello Mori

ed il capitano De Donno?

DICH. CIANCIMINO: Confermo.

AVV. MILIO: Conferma che lei faceva il "postino", mi consenta il termine, fra suo padre e Provenzano/Lo Verde?

DICH. CIANCIMINO: In alcune occasioni le lascio il termine "postino". In alcune parti ho fatto anche il "postino" tra mio padre ed il Lo Verde, alias Provenzano.

AVV. MILIO: Conferma che il capitano De Donno le chiese di potere incontrare suo padre per porre fine allo stragismo mafioso?

DICH. CIANCIMINO: Lo confermo.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, sulle domande, non ho fatto opposizione fino ad ora, ma è chiaro che tutte le domande in controesame possono avere un connotato suggestivo, non mi pare, però, che si possa partire dalla parola "conferma", in relazione... soprattutto quando non... si sia trattato di dichiarazioni rese già in dibattimento. Quindi, da questo punto di vista, la suggestività che è consentita, non consente, ogni volta, il riferimento alla "conferma", di che cosa? Di quali dichiarazioni? Non mi sarei opposto se ogni volta la domanda fosse stata posta "è vero che" o "non è vero che", ma "conferma" dà l'idea comunque di una dichiarazione precedente, che potrebbe essere anche riferita a dichiarazioni rese nel corso degli interrogatori in fase di indagini preliminari, che il Tribunale non conosce e quindi la parola, il riferimento "conferma"...

PRESIDENTE: Però non capisco di che cosa si può lamentare il Pubblico Ministero se il teste conferma quello che ha detto già davanti a lei o comunque al dibattimento.

P.M. DR. DI MATTEO: Il Pubblico Ministero non si lamenterà mai del contenuto delle dichiarazioni...

PRESIDENTE: E allora qual è il problema! Facciamo discussioni per nulla!

P.M. DR. DI MATTEO: Io voglio che a verbale sia messo che questo modo di porre la domanda, sconfinata dalla suggestività, con una irritualità, perché fa riferimento a dichiarazioni rese in un esame, nel corso di indagini preliminari. Dopodiché il Tribunale decida, ma...

PRESIDENTE: Sì, la domanda è ammessa. Andiamo avanti.

AVV. MILIO: Il 7 aprile 2008, pagina 16, è una contestazione, lei ha dichiarato al Pubblico Ministero: "mio papà disse di chiamarlo. Mi disse: va beh, chiamalo e chiedi al capitano De Donno quale dovrebbe essere l'argomento della discussione. Chiamai il capitano De Donno e mi ricordo che in quell'occasione lo incontrai a Palermo, ci incontrammo al di fuori della caserma, quella, diciamo, che purtroppo ho conosciuto pure io, caserma Carini, quella che c'è qua, dietro al Politeama". Pubblico Ministero: "al Massimo". Ciancimino: "al Massimo, sì. E lui mi disse che mi avrebbe ricontattato il pomeriggio dell'indomani, per dirmi, bene o male, quale sarebbe stato l'argomento. L'indomani mi disse che l'argomento sarebbe stata la cattura, la resa dei super latitanti e che, visto che Palermo era in questo stato, se lui poteva rendersi disponibile a questo tipo di incontro".

PRESIDENTE: E qual è la difformità, scusi?

AVV. MILIO: La difformità è...

PRESIDENTE: Mi sfugge.

AVV. MILIO: ... lo stragismo e la resa dei super latitanti.

DICH. CIANCIMINO: La data, riguarda...

PRESIDENTE: No, guardi, lei non intervenga, lei deve solo rispondere. Non ho capito quali sono le difformi dichiarazioni che ha reso qua, rispetto a quello che lei ha letto.

AVV. MILIO: Signor Presidente, perché ha parlato, in questo che io ho letto, espressamente di resa dei super latitanti, quale oggetto del colloquio tra gli ufficiali

dei Carabinieri ed il padre. Ha parlato, invece, più genericamente, di stragismo, in premessa.

PRESIDENTE: Vuole chiarire? Cosa c'è? Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: La domanda è stata posta... Io ritengo che la contestazione non possa essere ammessa per un semplice motivo: la domanda è stata posta genericamente, con riferimento al capitano De Donno che disse o avrebbe detto a Massimo Ciancimino sui motivi degli incontri, il riferimento del 7 aprile che oggi è stato letto, è, chiaramente, riferito al primo e solo incontro, ad un solo colloquio. Quindi, a mio parere, la domanda dovrebbe essere articolata meglio, perché così, in relazione ad una domanda che è articolata su tutto quello che De Donno gli disse ed una contestazione che è articolata da una sola occasione di incontro, credo che la contestazione non si colga nella...

PRESIDENTE: Va bene. Detto questo, vuole chiarire, intanto, quale fu l'oggetto? Chi gliene parlò di questi contatti dei Carabinieri con suo padre?

DICH. CIANCIMINO: I contatti con i Carabinieri sono stati presi allorquando il capitano De Donno incontra...

PRESIDENTE: Sì, ma parliamo solo dell'oggetto. Questo l'ha già detto. Qual era l'oggetto?

DICH. CIANCIMINO: Porre fine alla stagione stragistica, in quel momento in corso in Sicilia, dopo l'eccidio di Capaci, trovare una maniera per porre fine e per trovare anche la maniera di far arrendere... diciamo la resa di questi latitanti, ma l'obiettivo principale era trovare una maniera per porre fine alla stagione iniziata con la strage di Capaci.

PRESIDENTE: Ecco, il capitano De Donno le accennò del modo con cui poteva essere posta fine a questa attività stragista, a questa linea stragista?

DICH. CIANCIMINO: Sì, vagamente mi accennò, in quanto io stesso dissi al capitano De Donno cosa dovevo

riferire a mio padre..

PRESIDENTE: E che cosa le disse? Come poteva essere... Quale poteva essere il mezzo, attraverso il quale mettere fine a questa attività?

DICH. CIANCIMINO: Una trattativa per porre fine allo stragismo, anche attraverso la resa di latitanti, in cambio di alcune concessioni..

PRESIDENTE: Va bene.

DICH. CIANCIMINO: ... che gli stessi Carabinieri avrebbero dovuto fare, agli elementi con cui mio padre avrebbe dovuto dialogare.

PRESIDENTE: Va bene. Avvocato, prego.

AVV. MILIO: Grazie, signor Presidente. Passo ad un'altra contestazione brevissima, a pagina 21 dello stesso interrogatorio, Ciancimino, a domanda del Pubblico Ministero dice: "no, lui mi parlò di cattura dei super latitanti". Pubblico Ministero: "va bene". Ciancimino: "mi parlò di cattura di super latitanti, resa..". "Va bene". Ciancimino: "mi parlò sempre di cattura di super latitanti, tant'è che, ovviamente, anch'io istintivamente dissi: ma ovviamente qualche cosa, mio padre, ci guadagnerà? Riusciamo anche noi familiare ad avere un minimo di vantaggio, se mio padre.. se riesco a convincerlo, se riesco a far leva, anche perché facendomi causa di questa situazione, lui deve capire che io.. anch'io ci ho quattro fratelli, dove viviamo..", eccetera eccetera. E' a pagina 21 dello stesso..

PRESIDENTE: Va bene, l'abbiamo inteso.

DICH. CIANCIMINO: Abbiamo dato contezza delle pagine..

PRESIDENTE: Ha letto, la pagina non ci riguarda. Ha letto questo.. Intende l'avvocato, comunque, rimarcare che lei ha insistito sul fatto che, l'oggetto, lo scopo era prendere i grandi latitanti, lei l'ha detto più volte. Lo conferma, questo?

DICH. CIANCIMINO: Confermo che ho detto resa incondizionata

o una cattura...

PRESIDENTE: Dico, comunque l'aveva già detto questo, in precedenza, a noi. Va bene. Andiamo avanti.

AVV. MILIO: L'1 febbraio, qui, davanti al Tribunale, lei ha riferito: "il 29 giugno prendo da Cinà il papello, a Mondello, nell'area intorno al bar Caflish e di dovere andare a Panarea ed avere annullato il viaggio, per avere dato incontro con Cinà". Lei conferma questa dichiarazione resa?

PRESIDENTE: L'ha già resa, avvocato! C'è bisogno? Non può passare direttamente alla domanda? L'ha già resa la dichiarazione a dibattimento, quindi, qua, davanti a noi.

AVV. MILIO: Presidente, io potrei fare una contestazione, solo se mi conferma questo dato.

PRESIDENTE: Ma l'ha già detto! Comunque, dico, ha ricordato questa dichiarazione, ora se vuole contestare una dichiarazione diversa, lo faccia, se c'è.

AVV. MILIO: Sì. "Noi volevamo partire...", chiede il Pubblico Ministero...

PRESIDENTE: Non si allontanano dal microfono, signor avvocato.

AVV. MILIO: E' sempre il 7 aprile 2008, a pagina 5.

PRESIDENTE: Sì.

AVV. MILIO: "Noi volevamo partire, dando atto che abbiamo acquisito copia dei verbali di interrogatori che lei ha reso sempre nell'identica veste processuale, il 29 gennaio del 2008, innanzi ai miei colleghi della D.D.A. di Caltanissetta". Ciancimino: "sì". Pubblico Ministero: "le volevamo, innanzitutto, dare lettura del verbale riassuntivo, le chiedo intanto se lo conferma o meno?" Lei, in quella data ha dichiarato, dando lettura del verbale riassuntivo, l'unica forma che c'è stata trasmessa di quel verbale, lei, rispondendo alle domande dei colleghi ha detto: "confermo l'intervista resa in precedenza su Panorama e confermo anche il suo

contenuto. Ho conosciuto il De Donno nel 1990, in occasione dell'arresto di mio padre, nell'ambito del processo Grandi Appalti, a Palermo. In seguito l'ho rivisto più volte e nel 1992, dopo la strage di Capaci, lo stesso De Donno mi chiese di convincere mio padre ad avere un contatto con lui stesso ed un suo superiore". Ciancimino: "era un po' più lungo quello". Avvocato: "è sintetico". Ciancimino: "è sintetico". Pubblico Ministero: "le anticipo subito che poi, noi, le faremo delle domande a specificazione dei singoli passi". "Prego, prego, mi scusi se l'ho interrotta". Pubblico Ministero: "quindi intanto, mi faccia leggere: dopo essersi informato sull'oggetto dell'incontro, mio padre si spostò da Roma a Palermo e di seguito, dopo una settimana circa, acconsentì a vedere il De Donno ed il colonnello Mori". Ancora sempre a domanda: "l'oggetto della trattativa, era l'arresto dei super latitanti. La cosiddetta trattativa si interruppe allorquando, a mio padre, recapitarono una busta contenente un foglio di carta, con le richieste di Cosa Nostra. In tale occasione, mio padre imprecò, dicendo che si trattava di richieste irricevibili. La busta fu consegnata a mio padre a Mondello, da un signore distinto, che poi ho rivisto a Roma, ma di cui non conosco il nome, di sicuro non si trattava del Cinà, che conosco personalmente".

PRESIDENTE: Questa, effettivamente, è una piccola difformità, ce la vuole spiegare? "Piccola" diciamo. E' una difformità. Ce la vuole spiegare? Ha sentito la contestazione? Dice l'avvocato Milio, che le è stato ricordato, nel corso di quell'interrogatorio, cosa lei aveva detto al Procuratore della Repubblica di Caltanissetta. In quell'occasione, secondo quello che ha letto l'avvocato Milio, lei ebbe a dire che non era stato il Cinà a consegnare a lei, come ha dichiarato

qua, vicino al bar "Caflish" di Mondello, la busta che poi conteneva il cosiddetto "papello", ma che invece era stata recapitata direttamente a suo padre, da una persona distinta a quanto pare, di cui lei, però, non conosce il nome. Come spiega questa difformità di versione?

DICH. CIANCIMINO: Posso?

PRESIDENTE: Prego, prego.

AVV. MILIO: Allora, tengo a precisare una cosa: nel momento in cui i P.M. di Palermo, non mi ricordo, di Caltanissetta, mi porge la domanda è ben diversa la domanda, mi chiede quando, per la prima volta, ho visto un foglio contenente le pseudo richieste o contro richieste o il cosiddetto "papello". In merito a quando io vedo, per la prima volta, questo foglio, confermo di averlo visto per la prima volta, nel momento in cui il signor, alias Franco, Carlo, lo consegna, lo ridà a mio padre, in occasione di un incontro avvenuto davanti la nostra abitazione, in località Monte Pellegrino, zona Addaura, ma si accedeva dalla salita per andare al santuario, quella era la prima volta che prendo visione, come mi aveva posto la domanda il Pubblico Ministero, per la prima volta, quando vedo un foglio dove sono annotate le richieste. Il momento in cui, io, vedo, per la prima volta, quel foglio, è in quell'occasione. Diversa è la domanda quando mi viene chiesto quando ho ritirato il foglio. Io, quando ho ritirato il foglio, ho ribadito a questa Corte di avere ritirato il foglio in una busta chiusa e all'interno c'era questo "papello". Il tutto mi viene raccontato e confermato da mio padre, in occasione del 2000. Per cui, alla domanda specifica quando ho preso visione, per la prima volta, di un foglio contenente le richieste, ribadisco di averlo visto, per la prima volta, quando glielo consegna il signor Carlo. Diversamente è quando ho preso il

cosiddetto "papello". In quel momento in cui l'ho preso, ho preso una busta chiusa, di cui non sapevo il contenuto. Mio padre mi mette al corrente del contenuto soltanto in seguito, nella ricostruzione che facciamo di quel periodo. Per cui mi sembra di avere risposto correttamente. Una cosa è quando ritiro il "papello", che mi viene detto da mio padre, che è in quell'occasione che è in busta chiusa, una cosa è quando, per la prima volta, io prendo visione. Ribadisco di aver detto che durante... mentre accompagnavo mio padre giù per le scale, mio padre uscì dalla tasca, dopo aver ricevuto dal signor Carlo questa busta, la aprii, l'ho guardata un attimo e poi la commentò dicendo quella famosa frase, mi scusi per le signore ed anche per gli altri: "sei il solito testa di minchia" e cose varie. Ribadisco che sono due concetti diversi, uno è quando ne prendo visione, uno è quando lo ritiro. Confermo quindi di aver detto quanto, precedentemente ai P.M.

PRESIDENTE: Prego, avvocato. Io non ho capito poi, proseguendo nella contestazione, cosa, quando in quell'occasione il Pubblico Ministero gli ricordò quello che aveva detto a Caltanissetta, se il signor Ciancimino, nella circostanza, corresse.

AVV. MILIO: Infatti, signor Presidente, io, se il Tribunale me ne darà possibilità, volevo continuare a contestare altre...

PRESIDENTE: Sentiamo.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente...

PRESIDENTE: Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, prima che ponga la domanda, il Pubblico Ministero fa una proposta, di acquisizione, che naturalmente può avere effetto soltanto se c'è il consenso della Difesa, in maniera tale che veramente il Tribunale possa avere contezza

anche di quello che, per esempio, ha detto ora il signor Ciancimino, ma anche di tutta la vicenda investigativa, della vicenda degli interrogatori di indagine preliminare, l'acquisizione al fascicolo per il dibattimento degli interrogatori depositati, del Ciancimino Massimo, a disposizione della Difesa.

PRESIDENTE: Il Pubblico Ministero le sta proponendo, se date il consenso, di acquisire tutti gli interrogatori che sono stati depositati dal Pubblico Ministero.

AVV. MILIO: Presidente, la Difesa nessuno ostacolo pone a questa richiesta, però chiede che venga effettuata dopo l'esame del Ciancimino.

PRESIDENTE: Forse il Pubblico Ministero voleva risparmiare tempo. Se però... se deve parlare dopo, prima facciamo l'esame e poi ne parleremo.

P.M. DR. DI MATTEO: Su questo, veramente, la giurisprudenza dei vari Tribunali, non è sempre uguale. E' consentito al Pubblico Ministero integrare la contestazione della Difesa, nel senso che se la Difesa legge un passo..

PRESIDENTE: Certo, il Pubblico Ministero, a mio modo di vedere, può intervenire, se la contestazione è incompleta, non è corretta, non è esatta e quindi dà un'immagine fuorviante delle dichiarazioni precedenti, però nei limiti di questo. Se invece è corretta ed effettivamente riproduce la dichiarazione..

P.M. DR. DI MATTEO: (Incomprensibile) integrale, nel senso di leggere altre parti delle dichiarazioni.

PRESIDENTE: Leggere altre parti delle dichiarazioni, questo è un altro paio di maniche. Casomai, poi, il Pubblico Ministero ha diritto di concludere l'esame e farà evidenziare che sono state rese altre dichiarazioni.. Comunque, vediamo, volta per volta, se lei ha il problema di porre questa questione, la ponga e vediamo se ha un suo rilievo e possa essere ammessa. Prego, avvocato Milio.

AVV. MILIO: Allora signor Presidente, sempre 7 aprile 2008, a pagina 50, il Pubblico Ministero chiede: "se priviamo a distinguere invece cosa, lei, seppe quel giorno, lei cosa vide e cosa seppe quel giorno, le dico, chi fu questo signore distinto a dare la busta a suo padre, lei l'ha visto o gliel'ha detto suo padre?" Ciancimino: "no, io non ho visto dare la busta, ho visto che mio padre, tornando giù, dopo l'ha accompagnato, ha aperto...". Conferma questo...

PRESIDENTE: Conferma queste dichiarazioni?

DICH. CIANCIMINO: Ho visto dare, a mio padre, una busta chiusa. Siccome lei mi dice se l'ha visto nel momento in cui gliela dava, io vedo il contenuto della busta, soltanto al momento in cui accompagno mio padre per le scale, mio padre tira fuori la busta dalla tasca e dà un'occhiata. In quel momento, io prendo visione di quello che è il contenuto. La domanda...".

PRESIDENTE: Quindi lei conferma che non ha visto consegnare la busta?

DICH. CIANCIMINO: Sì, non ho visto consegnare la busta contenente questo, ho visto soltanto il momento in cui, mio padre, se la mette in tasca. Ho visto questo...

PRESIDENTE: Questa è la risposta, avvocato.

AVV. MILIO: E quindi l'ha presa lei o non l'ha presa lei, da Cinà?

DICH. CIANCIMINO: Ribadisco una cosa...

P.M. DR. DI MATTEO: Scusi Presidente, però su questo punto, la domanda non è che è solo suggestiva, ma... per ora il teste sta parlando di due cose diversi...

DICH. CIANCIMINO: Una e quando la ritira...

P.M. DR. DI MATTEO: ... una cosa è...

AVV. MILIO: E' un'interpretazione...

P.M. DR. DI MATTEO: No, questa non è interpretazione, è quello che ha detto ora! Io vorrei che la domanda fosse posta...

DICH. CIANCIMINO: Posso rispondere comunque.

P.M. DR. DI MATTEO: ... relativamente ad un episodio.

DICH. CIANCIMINO: Posso rispondere...

P.M. DR. DI MATTEO: Di quale episodio stiamo parlando e stiamo chiedendo al teste?

PRESIDENTE: Ma non possiamo, più semplicemente, chiedere al DICH. CIANCIMINO: suo padre ha ricevuto due copie del "papello"? Una gliel'ha portata lei, una gliel'ha data il signor... Ha ricevuto due copie del "papello"?

DICH. CIANCIMINO: Posso cercare di...

PRESIDENTE: Risponda a questa domanda.

DICH. CIANCIMINO: Allora, sono due tempi fondamentalmente... cioè anche temporalmente molto diversi. Ribadisco che alla domanda quando io, per la prima volta, prendo visione di un foglio contenente le richieste, confermo che prendo visione, soltanto quando mio padre la riceve da questo signor Franco. Il momento in cui, invece, prendo il "papello", è quando prendo una busta chiusa da "Caflish", intorno al 26, 27, 28 di giugno e la porto a mio padre. Continuo a ribadire che in quel momento non conosco il contenuto della busta, nonostante il mio ruolo era quello di semplice "postino", non ero abilitato né ad aprire buste, né a conoscerne il contenuto.

PRESIDENTE: Ora, se mi consentite, nel contesto di quell'interrogatorio, lei l'ha detto che aveva preso questa busta da Cinà? Perché altrimenti, qua, la cosa diventa un poco ambigua.

DICH. CIANCIMINO: Mi viene chiesto, in quell'interrogatorio, quando, per la prima volta, vedo un foglio, dov'erano annotate pseudo richieste o contro richieste.

PRESIDENTE: Lei sa questa versione, che suo padre riceve da questo tizio, di cui lei non conosce il nome...

DICH. CIANCIMINO: Esatto.

PRESIDENTE: ... questa busta.

DICH. CIANCIMINO: Ed è la prima volta...

PRESIDENTE: In quel momento ha fatto presente che anche lei ha portato una busta a suo padre, che poi conteneva il "papello", come lei, poi, apprende successivamente? Questa è la domanda. Oppure non l'ha fatto presente?

DICH. CIANCIMINO: Ho risposto alla domanda del Pubblico Ministero, perché io, nel momento in cui ho preso la busta del Cinà, non ho visto le richieste dentro. Siccome la domanda era specifica: "lei, quando ha visto, per la prima volta, un foglio contenente le richieste?" Ribadisco di averlo visto, per la prima volta, a Monte Pellegrino.

PRESIDENTE: Va bene. Quindi non gliel'ha detto. In quell'occasione lei non intervenne dicendogli: "guardi che questa busta, poi, come ho appreso successivamente da mio padre, io gliel'avevo portato, l'avevo...".

DICH. CIANCIMINO: Rispondevo alle domande.

PRESIDENTE: Va bene. A me interessa solo capire se lei l'aveva detto o non l'aveva detto. Prego.

AVV. MILIO: Presidente, il 12 dicembre 2008, a pagina 16, il Pubblico Ministero: "il papello, signor Ciancimino, il papello, a suo padre, poi, chi gliel'ha dato, quello manoscritto?" "Il manoscritto l'ho visto darlo, a mio padre, dal signor Franco". Pubblico Ministero: "ecco, questo dobbiamo cercare di capire meglio. Quindi, da una parte, il signor Franco prende...", perfettamente d'accordo, "dà garanzie...", difatti questo dice Ciancimino: "questa è una cosa da chiarire". Pubblico Ministero: "dà garanzie, su...". "Ovviamente...". Pubblico Ministero: "aspetti, mi faccia finire la domanda. Da una parte, quindi, il signor Franco, dà garanzie sul versante diciamo istituzionale, perché dice: puoi andare avanti perché so che ne sono informati Mancino e Rognoni, dall'altro poi, invece, portano il papello, che non viene più dal mondo delle istituzioni, viene dal

mondo di Cosa Nostra, giusto?" Ciancimino: "si".  
Pubblico Ministero: "cerchiamo di mettere meglio a fuoco". Ciancimino: "in effetti c'è una contraddizione, perché, ovviamente, inizialmente il papello sarà stato dato dal Cinà, anzi ne sono sicuro. E' stato dal Cinà, a mio padre. Mio padre l'avrà dato al signor Franco, ma a questo passaggio, io, non ho assistito. Io ero presente nel momento in cui il signor Franco, consegna, di fatto, perché ho accompagnato mio padre, consegna di fatto, cioè quando voi mi avete fatto...". "Lei ha visto consegnare questa cosa?" "Io, su questa fase ero presente ed il papello, originariamente era stato dato dal signor Cinà, a mio padre". Chiede il Pubblico Ministero: "questa, certamente, è una certezza che lei desume da cosa?" Ciancimino: "no, no, mi era stato detto da mio padre, però voi avete fatto la domanda: lei ha visto...". "Si, si". Ciancimino: "il papello? Io ho visto il papello, quando eravamo nella villa di Monte Pellegrino e siamo andati ad incontrare questo signor Franco. Mio padre l'ha ripreso e se l'è messo in tasca ed ha commentato con me, ovviamente era stato dato per una logica". Il Pubblico Ministero: "e qual è stato il commento, per ricordarcelo? Qual è stato il commento che fece suo padre?" Ciancimino: "siamo alle solite, il solito... mi ricordo pure, persino, che propose a me, questa è un'aggiunta...".

DICH. CIANCIMINO: In giardino.

AVV. MILIO: "... che voleva che lo mettessi in giardino, conservato in una cassetta che teneva a terra".  
Pubblico Ministero: "il papello?" Ciancimino: "si. Poi, invece, lo tenne nella tasca della giacca, difatti...".  
Pubblico Ministero: "ma su questo passaggio, invece, del papello, dal signor Franco a suo padre, suo padre con lei non commentò? Non glielo spiegò? Non gli disse come ce l'aveva Franco?" "No, non commentò niente". Pubblico

Ministero: "lei, nei precedenti interrogatori, ha detto, anche per capire se abbiamo capito bene, che immediatamente dopo, suo padre, le chiese di organizzare un incontro con i Carabinieri". "Si". Continua il Pubblico Ministero: "Mori e De Donno. Quindi, il contenuto del papello, lo rese noto ai Carabinieri?"

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, stiamo leggendo tutto! Io avevo proposto di acquisire tutto, adesso vorrei capire la contestazione qual è? Se stiamo contestando...

PRESIDENTE: Qual è la contestazione, avvocato?

AVV. MILIO: Signor Presidente...

P.M. DR. DI MATTEO: Non c'è il... quindi le contestazioni vengono ammesse...

AVV. MILIO: La difformità sta arrivando...

P.M. DR. DI MATTEO: Noi siamo i primi a volere confutare quello che ha detto il Ciancimino...

PRESIDENTE: Non interrompiamo! Qual è la difformità? Perché io tengo sempre...

AVV. MILIO: Signor Presidente...

PRESIDENTE: Ci dobbiamo arrivare! Già lei ha letto abbondantemente...

AVV. MILIO: Signor Presidente, per evitare di potere essere accusati di essere omissivi. Se siamo sovrabbondanti...

PRESIDENTE: Se c'è una difformità, è suo pieno diritto farla evidenziare. Siccome noi non conosciamo i contenuti, siamo lì, in attesa di potere...

AVV. MILIO: Sì, ho capito, però...

PRESIDENTE: Va beh, faccia, faccia.

AVV. MILIO: Mi scusi Presidente, sto per finire.

PRESIDENTE: Prego.

AVV. MILIO: Ciancimino: "sì, se lo portò dietro. Partimmo per Roma, come avevo già detto, siamo partiti subito per Roma ed incontrò le persone, però quello che notavo io, è che il primo passaggio era questo signore che lui chiamava in collettore, questo signor Franco.

Ovviamente, questo non so se sono, forse, in effetti, come mi dice il dottor Ingroia, sono stato poco chiaro, anche perché, come me lo descrive, non ha tanta logica, invece è chiaro che a consegnare il papello in originale, a mio padre e ne sono certo al cento per cento, è stato il signor Cinà". Pubblico Ministero: "però lei non ha assistito a questo passaggio?" "Guardi, io non ho assistito, ma sono andato a prendere, più di una volta, due/tre buste, poi il signor Cinà, che da me era soprannominato Iolanda, ho spiegato il perché, perché abitava in via Principessa Iolanda, a Mondello, in una villa, io, più volte, in questa situazione, sono andato a prendere due/tre buste, sia in uno studio che aveva il dottor Cinà in via...".

DICH. CIANCIMINO: A piazza San Lorenzo.

AVV. MILIO: ... Oliveri, tant'è che per motivi di sicurezza, mio padre mi fece fare pure gli esami del sangue, perché era uno studio di analista, gli dissi: ma perché mi devo fare gli esami del sangue?" Io, a questo punto, fermo la lettura, signor Presidente e chiedo a Ciancimino se conferma anche questa versione dei fatti.

P.M. DR. DI MATTEO: Il Pubblico Ministero non rileva difformità, rispetto a quello che Ciancimino ha detto anche poco fa.

PRESIDENTE: Allora un chiarimento è dovuto.

DICH. CIANCIMINO: Prego, Presidente, mi dica cosa devo chiarire.

PRESIDENTE: Lei, in un'occasione, ribadisco, non dice che poi, successivamente, ne ha avuto certezza da suo padre di questa cosa, ipotizza sembrerebbe, cioè ipotizza, dice: "io ipotizzo che una di queste buste, può darsi che fosse il papello". Qui, invece, lei ci ha detto che suo padre, poi, le ha rilevato che nella busta che lei portava, con il "papello" dentro, ricevuta da Cinà, era quella che recava il "papello". Quindi l'ha detto più

certo...

DICH. CIANCIMINO: Esattamente.

PRESIDENTE: Mentre qui, sembrerebbe una semplice sua ipotesi, dice: "due o tre volte sono andato da Cinà, anzi in una di queste volte, c'era il papello". Qui, invece, è stato più preciso.

DICH. CIANCIMINO: Esattamente.

PRESIDENTE: L'ha ricevuto da "Caflish" eccetera, eccetera...

DICH. CIANCIMINO: Esattamente, sì.

PRESIDENTE: Una piccola difformità, c'è. Ci vuole chiarire?

DICH. CIANCIMINO: Esattamente, cerco di chiarire. Ho cercato di rappresentare al Presidente, alla Corte intera, quanto la mia messa a conoscenza del reale svolgimento dei fatti, avviene in un secondo tempo, esattamente nel momento in cui, mio padre, finita la carcerazione per reati di mafia, viene a casa, sottoposto a misura di regime di carcerazione domiciliare, in quel momento, anche con l'intento e con il fine di volere scrivere quello che per me doveva essere un lascito, un manoscritto, cerchiamo di mettere a punto quelle che erano tutte le fasi di questo evolversi di questa "trattativa". In quel momento, mio padre mi assicura che il giorno in cui avevo ritirato una delle famose buste, che ho ribadito, sotto interrogatorio del Pubblico Ministero, che ne avevo ereditato più di una, il momento in cui ritiro la busta contenente il pseudo "papello", oppure pseudo contro richieste, preferisco chiamarle contro richieste da parte dell'associazione criminale "Cosa Nostra", è nell'occasione in cui mi vedo da "Caflish", per cui la conferma di quanto è la ricostruzione post fatto di quello che avviene, mi viene fatta da mio padre, nel momento in cui...

PRESIDENTE: Però, ovviamente...

DICH. CIANCIMINO: Sì, prego.

PRESIDENTE: Sono cose che lei, effettivamente, ha detto,

però il problema è che lì, già suo padre glielo aveva spiegato, quando lei ha reso questo interrogatorio e lei, in quell'interrogatorio non è che ha detto: "è da Caflish che ho ricevuto la busta", come mi ha spiegato a dieci anni di distanza, otto anni o quelli che sono, lei invece dice: "in una di queste, forse, occasioni, ipotizzo che". Capisce qual è il problema? Quindi rimane valida la mia richiesta di chiarimenti. Mentre lì è una vera ipotesi che è stato Cinà a dargliela, qui, invece, lei ha riferito esattamente la circostanza in cui il Cinà gliel'ha data, perché è stato suo padre a dirle..

DICH. CIANCIMINO: Esatto, mentre..

PRESIDENTE: Probabilmente, lei, quando è andato a consegnare la busta, lei in ogni occasione andava da suo padre e diceva: "questo l'ho ricevuta da Cinà e sono stato al laboratorio; questa l'ho ricevuta da..".

DICH. CIANCIMINO: Io andavo su indicazione di mio padre, non è che andavo di mia iniziativa. Mio padre mi indicava di andare dal Cinà o in studio per le buste.

PRESIDENTE: Da "Caflish" gliel'ha detto pure.. perché nello studio, si capisce che lei trova Cinà, ma da "Caflish"...

DICH. CIANCIMINO: Da "Caflish" mi è stato dato..

PRESIDENTE: L'appuntamento..

DICH. CIANCIMINO: Che mi dà il Cinà, in quanto non riesce a trovare posteggio, perché non conosceva l'abitazione, non riusciva a capire dov'era l'abitazione posta sotto Monte Pellegrino, preferisce, trattandosi, credo, di un giorno prefestivo, di vederci nella zona di "Caflish" ed in quella zona dice: "per evitare problemi di posteggio e cose, vediamoci lì" ed al volo mi consegna questa busta. Nel momento in cui il Procuratore mi rappresenta: "lei, quand'è che ha avuto la sensazione?" Io ho detto: "mi sembra che la sensazione è questa". Questa sensazione mi viene, poi, sincerata ed evidenziata da mio padre, in seguito, quando

ricostruiamo tutta la fase di quei giorni.

PRESIDENTE: Va bene. Questa è la risposta.

AVV. MILIO: Ne prendiamo atto. Lei ha riferito di una diffidenza tutta palermitana, che suo padre aveva nei confronti dei Carabinieri, nei confronti del colonnello Mori e del capitano De Donno, che sarebbero stati privi di potere contrattuale; lo conferma?

DICH. CIANCIMINO: Sì, confermo. Contrattuale in merito a quelle che erano le offerte che avevano posto in essere. Preferisco finalizzare quali erano...

AVV. MILIO: Guardi, a me...

PRESIDENTE: Finiamo la domanda, avvocato!

AVV. MILIO: Lei ha riferito che suo padre le aveva manifestato, sempre nei confronti di questi due ufficiali, che non erano in grado di portare avanti le richieste, le sue richieste, le richieste di suo padre; lei, lo conferma questo?

DICH. CIANCIMINO: Confermo che nel momento in cui il capitano De Donno ed il colonnello Mori avanzarono la possibilità di potere aggiustare processi in corso a mio padre, all'interno della Procura di Palermo, mio padre non potè non far presente come gli stessi non erano riusciti a portare avanti quelle che erano le loro inchieste nel famoso processo "Grandi Appalti", per cui, mio padre, mi rappresentò il malessere di come certi soggetti, che non riuscivano a portare avanti le loro inchieste, quindi quello che doveva essere, di fatto, il loro lavoro svolto fino a quel tempo, in quanto, secondo quanto mi riferì mio padre, la Procura di Giammanco aveva posto un grandissimo blocco a queste inchieste, non capiva come gli stessi potessero intervenire presso una Procura, dove lo stesso Mori e lo stesso De Donno non riuscivano a portare avanti le loro inchieste. Diceva mio padre: "ma come pensano, questi due soggetti, di potere fare degli interventi presso la

Procura, a favore di esiti favorevoli alle mie inchieste, quando, di fatto, questi soggetti non riescono neanche a portare avanti le loro indagini".

PRESIDENTE: Va bene, questo è chiaro. Questo quando glielo dice suo padre?

DICH. CIANCIMINO: Abbiamo due fasi. Presidente, è importante chiarire. La fase mia, un po' così, da "postino", sì, da interessato, che è quella proprio nel momento in cui partecipo anche da attore non protagonista a questa "trattativa" ed una fase in cui, mio padre, mi rende chiaro quello che è l'evolversi di tutti..

PRESIDENTE: E' chiaro, l'ha detto..

DICH. CIANCIMINO: L'ho detto svariate volte. Ci sono due fasi..

PRESIDENTE: Quando gliela dice suo padre questa cosa, come dire, questo scetticismo, chiamiamolo così, nei confronti..

DICH. CIANCIMINO: Questo scetticismo me lo manifesta anche proprio sul momento, che era..

PRESIDENTE: Anche nel '92?

DICH. CIANCIMINO: Anche nel '92 mi manifesta un po' questa diffidenza, però ribadisco come, visto, come ho detto precedentemente in qualche udienza, visto l'autorità ed anche lo spessore morale, lo spessore dei soggetti preposti a questa "trattativa", esercitava in mio padre un quesito: "come mai, due soggetti così validi, un colonnello Mori", che mio padre definiva veramente come la punta della lotta al crimine organizzato, venisse a proporre questo, per cui si chiese.. lo trovava anomalo, per cui cercò di sincerare quelle che erano le intenzioni, anche presso terze amicizie e terzi suoi canali.

PRESIDENTE: Va bene.

AVV. MILIO: Senta, lei sa se il colonnello Mori incontrò il dottor Borsellino, prima della strage?

DICH. CIANCIMINO: Non mi è a conoscenza saperlo. No.

AVV. MILIO: Va bene. Lei è in possesso ancora di altri documenti che riguardano questo processo, che ancora non ha consegnato ai magistrati?

DICH. CIANCIMINO: No, al momento non ho altri elementi da far pervenire a questo ufficio. Ovviamente non è che... non è che ho guardato tutta la documentazione e tutto, ovviamente ribadisco che tutto quelli che erano gli elementi che dovevano servire a redarre questo libro, avevano circoscritto una serie di documentazione che serviva poi alla stesura di questo manoscritto, per cui, all'interno di svariati scatoloni e svariati appunti che conteneva mio padre, perché mi creda, era un grafomane, scriveva un po' di tutti e tutto, ho fatto una cernita. Assieme a mio padre, abbiamo cercato di evidenziare quello che poi a me serviva per rendere più chiaro, ad un eventuale lettore, l'evolversi di questi fatti.

AVV. MILIO: Signor Presidente, riformulo un po' meglio la precedente domanda e cioè le chiedo se suo padre incontrò il colonnello Mori, prima della strage del dottore Borsellino.

DICH. CIANCIMINO: Sì.

AVV. MILIO: Può dire dove? Lei era presente?

DICH. CIANCIMINO: Ero presente, ho accompagnato il colonnello Mori fino all'ingresso del salone. Ho ribadito che non ero presente agli incontri.

AVV. MILIO: Il periodo?

DICH. CIANCIMINO: Antecedente... credo o uno o due incontri antecedenti a fine giugno ed uno subito dopo. Ora, esattamente le date ed il numero non me lo ricordo. Da tre a quattro, da due a tre, non mi ricordo esattamente.

AVV. MILIO: Grazie.

DICH. CIANCIMINO: Prego.

AVV. MILIO: Suo padre registrava i colloqui che aveva con l'ufficiale dei Carabinieri? Le risulta?

DICH. CIANCIMINO: Mi risulta che mio padre usava tenere questo registratore, spesso, con se. Ora non mi ha mai riferito di aver registrato questi colloqui con i Carabinieri.

AVV. MILIO: Lei possiede ancora delle cassette registrate?

DICH. CIANCIMINO: Ho qualcosa, si, ma che riguardano soltanto aspetti della vita personale di mio padre. Sono stato invitato dai P.M. a sincerare se realmente questa mia supposizione, anche se poi le supposizioni devono rimanere un po' fuori, se potevo avere registrazioni in merito a questo tipo di incontri.

AVV. MILIO: Senta, lei ha dichiarato che suo padre, iniziò i rapporti con il signor Carlo Franco, nel periodo in cui l'onorevole Restivo era ministro dell'Interno; lei lo conferma?

DICH. CIANCIMINO: Confermo che me l'ha riferito mio padre.

AVV. MILIO: Lei sa in quale periodo, il ministro Restivo, fu ministro degli Interni?

DICH. CIANCIMINO: Ero piccolino per ricordare proprio il periodo in cui...

AVV. MILIO: Va bene. Lei conosce il recapito, il domicilio di Carlo Franco?

DICH. CIANCIMINO: No.

PRESIDENTE: "No" ha detto, avvocato.

DICH. CIANCIMINO: No.

AVV. MILIO: Ah, non l'ho sentito.

DICH. CIANCIMINO: Mi scusi se l'ho guardata. No.

AVV. MILIO: Senta, anche lei l'ha frequentato per un certo numero di anni? Ha avuto rapporti per un certo periodo di anni?

DICH. CIANCIMINO: Io non ho frequentato il signor Carlo, io ho visto, qualche volta, il signor Carlo, credo che è diverso tra "frequentare" e "vedere". Io frequento le

persone, vedo altre.

AVV. MILIO: Ma lei lo contattava? Lo cercava? Ha avuto mai occasione di cercarlo?

DICH. CIANCIMINO: Sì.

AVV. MILIO: E come lo rintracciava?

DICH. CIANCIMINO: Via telefono.

AVV. MILIO: Via telefono. Non ricorderà il numero, presumo.

DICH. CIANCIMINO: No.

AVV. MILIO: Era un telefono fisso o un cellulare?

DICH. CIANCIMINO: Era un cellulare.

AVV. MILIO: Fin da quale anno?

DICH. CIANCIMINO: Guardi, credo da quando avevo il cellulare, avevo un riferimento suo al cellulare, per cui dagli anni '90, nel momento in cui ho avuto il primo cellulare, anno 1990.

AVV. MILIO: E prima?

DICH. CIANCIMINO: E prima lo chiamava direttamente.. Vorrei precisare che prima mio padre era sottoposto a quello che era il regime di Rotello, era sottoposto al soggiorno obbligato, qualche volta mio padre stesso lo contattava, insomma non è che ero sempre preposto io a questo tipo di situazione. A volte avveniva attraverso mio padre, a volte mio padre mi chiedeva di farlo per lui.

AVV. MILIO: E Carlo Franco, come faceva a contattare lei?

DICH. CIANCIMINO: Mi chiamava al telefonino o direttamente chiamava a mio padre, a secondo quali erano... cioè non è che avesse rapporti solo con me, li aveva anche con... Io, a volte, ero preposto a fare questo. Il fatto che ero preposto, non escludeva che la stessa cosa potesse fare mio padre direttamente.

AVV. MILIO: Prima che inventassero i telefonini, come facevate a rintracciarvi reciprocamente? Questa era la domanda.

DICH. CIANCIMINO: Con i gettoni.

PRESIDENTE: Via telefono, a quanto pare, dice lui. Aveva un recapito telefonico, a parte il cellulare?

DICH. CIANCIMINO: Mio padre, di volta in volta, mi dava un numero dove cercarlo e dove rispondeva lo stesso. Ero sempre armato di un buon sacchettino di gettoni e andavo a chiamare. A volte, spesso, faceva lo stesso mio padre, cioè non è che ero il telefonista di mio padre, a secondo le varie esigenze, ho svolto anche, forse, il ruolo di "centralinista", oltre quello di "postino".

AVV. MILIO: Va bene. Ma questo Carlo Franco, che sia a sua conoscenza, era un uomo dei servizi?

DICH. CIANCIMINO: Mi è stato detto che era un uomo legato alle istituzioni ed al mondo dei servizi.

AVV. MILIO: Nulla di più specifico?

DICH. CIANCIMINO: No, l'avrei riferito.

AVV. MILIO: E cosa ha pensato lei che fosse? Come ha spiegato la funzione, che fosse la funzione? Si è dato una spiegazione sul ruolo di Carlo Franco?

DICH. CIANCIMINO: Guardi, non era mio compito darmi spiegazioni, in quel periodo. Credo che meno spiegazioni mi davo, visto anche il tipo di rapporti, meglio... più tranquillamente vivevo.

AVV. MILIO: Lei ha mai reso un identikit? Gli è mai stato chiesto di rendere un identikit di Carlo Franco?

DICH. CIANCIMINO: Non so se è coperto da segreto istruttorio questo tipo di informazione.

PRESIDENTE: C'è obiezione a che risponda a questa domanda?

P.M. DR. DI MATTEO: No, nessuna opposizione.

DICH. CIANCIMINO: Sì, mi sono state mostrate diverse fotografie, sia da parte della Procura di Palermo...

AVV. MILIO: La domanda è un'altra.

DICH. CIANCIMINO: Ah, mi scusi.

PRESIDENTE: Ha reso...

DICH. CIANCIMINO: Ah, mi scusi.

PRESIDENTE: Ha fatto un identikit di questo...

DICH. CIANCIMINO: Ho descritto, sì, su per giù, quali erano...

PRESIDENTE: Identikit significa che qualcuno disegna, su sua istruzione e cerca di, come dire, configurare il volto di questa persona. Lei ha...

DICH. CIANCIMINO: No, no, no, queste cose le ho viste nei film.

PRESIDENTE: Le hanno fatto...

DICH. CIANCIMINO: No, no, non ho fatto quello...

PRESIDENTE: Immagino che lei non l'abbia mai identificato in queste fotografie che le hanno fatto vedere. O sì? Non lo so...

DICH. CIANCIMINO: A tutt'oggi, no.

PRESIDENTE: A tutt'oggi, no.

DICH. CIANCIMINO: Ho dato riferimenti su altri soggetti legati al signor... ho riconosciuto altri soggetti legati al signor Franco, ma non lui.

AVV. MILIO: Quindi, dalle fotografie, lei non è riuscito ad individuarlo?

DICH. CIANCIMINO: No, ancora non sono stato in grado di... anche perché, credo, a differenza di altri che, bene o male ho avuto difficoltà, il signor Franco non avrei il minimo dubbio ad identificarlo, sarebbe molto...

AVV. MILIO: Le posso chiedere quante fotografie, fino ad oggi, ha visto?

DICH. CIANCIMINO: Io, cerco...

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, però, posto che ha detto che il signor Franco non l'ha riconosciuto, credo che ogni ulteriore indagine non sia strettamente pertinente all'oggetto del dibattito.

PRESIDENTE: Questo, francamente...

P.M. DR. DI MATTEO: Quante fotografie gli sono state mostrate...

PRESIDENTE: Va beh, noi non vogliamo sapere il numero, se sono state numerose le fotografie che le sono state fatte vedere...

DICH. CIANCIMINO: Sì, mi sono state..

PRESIDENTE: Se questa indagine è stata approfondita o..

DICH. CIANCIMINO: No, è costantemente approfondita, mi sono costantemente mostrate fotografie, dove, magari, all'interno ho riconosciuto, senza ombra di dubbio, dei soggetti legati al signor..

PRESIDENTE: Che lei aveva visto insieme Carlo Franco o Franco Carlo?

DICH. CIANCIMINO: Sì, che erano anche preposti a..

PRESIDENTE: Va bene. Prego, avvocato.

DICH. CIANCIMINO: Mi ero permesso, visto che si trattava di argomenti delicati e so che è stato secretato il verbale, mi ero un attimo riservato.

PRESIDENTE: Non si preoccupi. Prego.

DICH. CIANCIMINO: No, non vorrei, per carità, venire meno a quelli che sono i miei obblighi..

AVV. MILIO: Lei ha già dichiarato in precedenza che Bernardo Provenzano si recava a Roma, a trovare suo padre, sia nel periodo '90/92, sia nel periodo degli arresti domiciliari di suo padre, ossia dal '99 al 2002; lei lo conferma questo?

DICH. CIANCIMINO: Lo confermo.

AVV. MILIO: Ricorda quante volte, orientativamente?

DICH. CIANCIMINO: Io non è che ero presente tutte le volte che mio padre poteva ricevere persone. Mi ricordo di averlo incontrato, mentre uscivo, di averlo accompagnato un due/tre volte.

AVV. MILIO: In quale periodo lo ricorda? Se nel primo o nel secondo periodo.

DICH. CIANCIMINO: Credo che la domanda mi è stata posta nel periodo degli arresti domiciliari.

AVV. MILIO: Sì, ma anche prima, '90/92 e poi '99/2002.

DICH. CIANCIMINO: Mio padre nel '90/92 era libero, per cui, insomma, poteva anche incontrarlo per i fatti suoi, senza avere bisogno della mia..

AVV. MILIO: E allora si riferisce all'altro periodo. Va bene. Senta, lei ha detto che nel periodo dal maggio a dicembre 1992, Bernardo Provenzano girava sicuro per Roma, in quanto garantito da un accordo con le istituzioni, accordo al quale era presente anche suo padre; lo conferma?

DICH. CIANCIMINO: Nel periodo..

PRESIDENTE: Aspetti, vuole ripetere, perché non ho capito bene l'anno.

P.M. DR. DI MATTEO: Se è possibile leggere..

AVV. MILIO: Le devo chiedere un attimo di pausa..

P.M. DR. DI MATTEO: Per capire se sia stata effettivamente la premessa..

AVV. MILIO: Un attimo solo..

PRESIDENTE: Se nel frattempo si può passare ad un'altra domanda e poi... Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: Comunque, se posso dare un aiuto, a pagina 25 dell'udienza dell'1 febbraio, c'è il riferimento a questo accordo, ma con riferimento agli incontri tra il Provenzano e suo padre, agli arresti domiciliari, tra il '99 ed il 2002, non tra il maggio ed il dicembre del '92, come forse ha erroneamente ha detto.

PRESIDENTE: Forse, avvocato, è stato un lapsus, ha parlato del '92...

P.M. DR. DI MATTEO: Sarà stato un lapsus.

AVV. MILIO: Era libero. Ha ragione Presidente, è stato un errore di...

PRESIDENTE: Va bene, allora correggiamo. Prego.

AVV. MILIO: In questi termini rettificati dal Pubblico Ministero, ossia che nei mesi dal maggio al dicembre '99...

DICH. CIANCIMINO: No, mi sto confondendo, mi scusi.

AVV. MILIO: Chiedo scusa, tra il '99 ed il 2002, Bernardo Provenzano era coperto, per girare, perché garantito da

un accordo con le istituzioni, accordo stipulato in presenza di suo padre; lei conferma questo dato?

DICH. CIANCIMINO: Confermo.

AVV. MILIO: Lei sa quando, questo accordo, fu sottoscritto, sancito?

DICH. CIANCIMINO: Non credo che si tratti di un accordo sottoscritto dal notaio o davanti ad un pubblico ufficiale.

AVV. MILIO: Sottoscritto si fa per dire.

DICH. CIANCIMINO: Credo che si tratti di quello che erano state le premesse di quello che doveva essere il buon esito della "trattativa", per portare l'Italia sotto un clima molto più sereno, cioè sotto... per portare quello che era, inizialmente, la richiesta del Donno e del colonnello Mori, di porre fine alle stragi. Nel momento in cui avviene questa sommersione, questa pax, che era stata anche per volere di mio padre, inizialmente programmata con gli stessi colonnello Mori e De Donno, in possibilità di una consegna, da parte di mio padre, del Riina, mio padre mi ribadisce che lo stesso accordo, certamente non sancito da un pubblico ufficiale, ma un accordo di massima, prevedeva una movimentazione dello stesso Provenzano, preposto a garantire questa pax, questa non escalation di violenza da parte di "Cosa Nostra", prevedeva anche una libertà di muoversi all'interno del territorio con una massima facilità. Confermo che la stessa circostanza mi è stata riferita, più volte, da mio padre, quando lo stesso io, manifestavo preoccupazioni per le visite del Lo Verde, all'interno dell'abitazione di mio padre, posta, di fatto, sotto controllo, perché sotto regime di carcerazione domiciliare.

AVV. MILIO: Quando? Il periodo lo potrebbe restringere, quando sarebbe stato sancito questo accordo?

DICH. CIANCIMINO: Credo che non c'è un periodo specifico, è

tutto il frutto di una "trattativa", non credo che c'è una data temporale. Non sono in grado di dare il giorno esatto in cui si sono stretti la mano o hanno fatto questo tipo di accordo scritto.

AVV. MILIO: Ma...

DICH. CIANCIMINO: Prego.

AVV. MILIO: Senta, ma questo accordo era stabilito anche con le Forze dell'Ordine? Mi fa capire, questo accordo di garanzia per, ha dichiarato ora ora, consentire a Provenzano di girare liberamente, se non ho mal...

DICH. CIANCIMINO: Non riesco a capire che cosa si intende per "Forze dell'Ordine".

AVV. MILIO: Con le Forze di Polizia. Tra chi era stato fatto questo accordo?

DICH. CIANCIMINO: Tra gli interlocutori, non credo che c'era una riunione al vertice di tutte le Forze dell'Ordine, per potere garantire. Mio padre aveva degli interlocutori, desumo e mi dice mio padre che è stato fatto con le persone che erano preposte a questa "trattativa". Escludo che era stata fatta una riunione con tutti i vertici delle Forze dell'Ordine, per potere sancire una delibera di questo tipo.

AVV. MILIO: Scusi...

DICH. CIANCIMINO: Prego.

AVV. MILIO: Suo padre, nel periodo degli arresti domiciliari, veniva controllato, o no? Lei lo sa?

DICH. CIANCIMINO: Sì, come, credo, sia dovere anche da parte delle Forze dell'Ordine, preposte al controllo, veniva spesso controllato. Mi ricordo di qualche lamentela, perché veniva controllato di notte, che lo disturbava e si erano cercato di porre rimedio...

AVV. MILIO: E di questi controlli veniva preavvisato suo padre, o erano fatti così, a misura?

DICH. CIANCIMINO: Non credo che i controlli debbano essere preavvisati, non credo che faccia parte del controllo...

PRESIDENTE: Non erano preavvisati.

DICH. CIANCIMINO: No.

PRESIDENTE: Per quello che ne sa lei?

DICH. CIANCIMINO: Per quello che ne so io ovviamente, non ero a conoscenza di...

AVV. MILIO: Senta, può spiegare...

DICH. CIANCIMINO: Ci provo.

AVV. MILIO: ... perché suo padre, come lei ha detto, si preoccupava del rischio che correva per le visite di Provenzano, se c'era un accordo che consentiva la libera circolazione di Provenzano?

DICH. CIANCIMINO: Per quello che lei ha detto prima, perché si preoccupava dei controlli...

PRESIDENTE: Non ho capito la domanda, avvocato. Chi è che si preoccupava delle visite di Provenzano?

AVV. MILIO: Vito Ciancimino, suo padre.

PRESIDENTE: Ma io ho capito che era lui che si preoccupava e suo padre lo tranquillizzava, se non ho capito male.

AVV. MILIO: No, signor Presidente, io ho capito in quella maniera, magari lo controlleremo.

PRESIDENTE: Io ho questo ricordo, che il teste assistito ha dichiarato che lui si preoccupava ed il padre gli dice: "stai tranquillo, perché tanto c'è l'accordo e può andare dove vuole". Anzi, se non ricordo male, lui ha detto: "semmai sono io che posso essere un problema per Provenzano..."

DICH. CIANCIMINO: Per le visite.

PRESIDENTE: "... perché se fanno un controllo a me, potrebbe essere Provenzano a... ma lui, per i fatti suoi, può andare dove vuole".

AVV. MILIO: Questa era la domanda che avrei fatto. Ci può spiegare il senso di questa affermazione?

DICH. CIANCIMINO: L'ha appena fatta il Presidente. Si preoccupava, visto che, come giustamente ha osservato lei, che mio padre, nel regime di carcerazione

domiciliare, era sottoposto alle visite, mio padre si preoccupava se durante quelle visite, poteva essere lui di disturbo al Provenzano, in quanto sapeva che lo stesso non era sottoposto a nessun controllo, mentre mio padre, come di regola e come tutti i preposti a carcerazione domiciliare, era sottoposto a controlli.

AVV. MILIO: Scusi, ma se c'era l'accordo, non le disse, suo padre, come questa preoccupazione...

DICH. CIANCIMINO: Guardi, non credo che a questo accordo partecipava il maresciallo o qualsiasi pattuglia che aveva l'elenco degli arresti domiciliari dove doveva andare, era quella la preoccupazione di mio padre. Non credo che l'accordo era... Tutte le Forze dell'Ordine, le dico perché in prima persona ho vissuto dieci mesi di arresti domiciliari, hanno un elenco delle persone sottoposte agli arresti domiciliari, su loro iniziativa, se vedono... possono accedere e fare qualsiasi controllo, per cui non credo che tutte le pattuglie avevano l'accordo di Provenzano per potere raggiurare...

PRESIDENTE: Va bene.

AVV. MILIO: Senta, lei, l'1 febbraio scorso, ha detto che subito dopo la consegna del "papello", lo portò a Roma, portò a Roma il "papello"; lei conferma questa affermazione?

DICH. CIANCIMINO: Confermo di aver detto di aver portato una busta chiusa. In un secondo tempo, mio padre mi dice che all'intero di questa busta chiusa, era quello volgarmente chiamato "papello", ma secondo mio padre erano le contro richieste avanzate da "Cosa Nostra".

AVV. MILIO: Era stato fatto vedere a qualcuno della sua famiglia, il "papello"?

DICH. CIANCIMINO: In un secondo tempo era stato fatto vedere a mio fratello Giovanni, in quanto lo stesso aveva una funzione anche di legale... era laureato in Legge, era avvocato e credo che lo stesso mio padre chiese un

parere legale in merito all'attuazione di qualche punto, su una retroattività di leggi penali, se poteva agire in carattere retroattiva una norma penale. Era stato questo l'intendimento... Poi non ho questo tipo di preparazione, per cui...

AVV. MILIO: Senta, lei ha dichiarato che il "papello"... In merito alla sua esistenza, alla collocazione del "papello", all'ubicazione del "papello", le disse qualcosa suo fratello Giovanni? Dov'era il "papello", dove si troverebbe?

DICH. CIANCIMINO: Non...

AVV. MILIO: Lei ha parlato del "papello" con suo fratello Giovanni?

PRESIDENTE: Andiamo per ordine. E' capitato che lei, con suo fratello Giovanni, abbia parlato del cosiddetto "papello"?

DICH. CIANCIMINO: Si, forse ne avrò parlato sicuramente, se l'aveva visto, come l'aveva commentato, ma non...

PRESIDENTE: Seconda domanda...

AVV. MILIO: Non ho afferrato la risposta.

PRESIDENTE: Ha detto, si, probabilmente ne ha parlato con suo fratello.

DICH. CIANCIMINO: Non lo escludo.

PRESIDENTE: Non lo esclude.

AVV. MILIO: Dell'esistenza del "papello", con suo fratello Giovanni, ne avete parlato? Sull'esistenza attuale, nel momento in cui parlate.

PRESIDENTE: Lei vuole dire, fisica? Cioè se esisteva ancora... se era in possesso del documento?

AVV. MILIO: Sissignore, si.

PRESIDENTE: Avete avuto mai occasione, con suo fratello, di parlare della reperibilità concreta, fisica di questo foglio?

DICH. CIANCIMINO: Non credo di aver messo mai, mio fratello a conoscenza dell'esistenza di... poi, fundamentalmente il

"papello" è qualcosa che mi viene sempre raffigurato. Ribadisco il concetto che il Procuratore, per la prima volta, mi ha chiesto se avevo visto un foglio recante le famose richieste o qualche richiesta inerente a quella che era quella famosa "trattativa". Ho sempre ribadito che ho visto questo foglio, nel momento in cui, mio padre, me lo mostra nel 2001 e mi sincera del fatto che era quello stesso... che lo stesso foglio era all'interno della busta, che io stesso avevo ritirato in quell'occasione da Cinà. A proposito di quando abbiamo avuto modo di commentare quello che era... nel momento in cui si doveva redarre quello che era questo progetto diciamo editoriale, questo coso, mi dà qualche spiegazioni anche più dettagliata in merito a queste che erano le contro richieste.

AVV. MILIO: Il 18 settembre del 2009, alle ore 12:10, lei, interrogato dal Pubblico Ministero ha, sul punto, dichiarato, a domanda del Pubblico Ministero: "ed a proposito del cosiddetto papello, recentemente, suo fratello Giovanni che cosa le ha detto?" Lei risponde: "mi ha detto che lui si ricordava, cosa che non mi ricordavo, che è stata strappata la copia che era in possesso di mio padre, perché, come ho ribadito più volte, la copia che era stata portata a Palermo da mio padre e che mi fu, almeno, consegnata, io ho visto solo il momento della consegna dal signor Franco, a mio padre, che era stata commentata. Lì c'ero pure io, ma riguardava aspetti legali. Poi, dice mio fratello Giovanni, che l'ha strappata, un po' l'ha messa in bagno, mio fratello, un po' in un bagno in un'altra..".

DICH. CIANCIMINO: Confermo.

PRESIDENTE: Lo conferma.

DICH. CIANCIMINO: Parliamo di copia del "papello"?

PRESIDENTE: Sì, una copia.

DICH. CIANCIMINO: Sì, confermo.

PRESIDENTE: L'ha strappata e buttata nel bagno.

DICH. CIANCIMINO: Sì, come ha detto poc'anzi, attentamente, l'avvocato Milio, mi era stato detto, inizialmente, se dovevo conservarla in una specie di cassetta, dove mio padre, nel giardino, teneva; in un secondo momento si è presa la decisione di strappare quella copia, per non viaggiare lui stesso, di ritorno a Roma, con questa copia che aveva preso a Palermo di questo "papello".

AVV. MILIO: Quindi, in famiglia, quante copie del "papello" c'erano? Perché mi risulta: "la copia che era in possesso di mio padre", lei ha dichiarato.

DICH. CIANCIMINO: In possesso di mio padre, nel momento in cui la ritira dal signor Franco. Certo, nel momento in cui la ritira, mio padre ha una copia. Ho ribadito sempre che, all'interno di casa nostra, a Roma, c'era una fotocopiatrice, era solito, mio padre, appena riceveva questa documentazione, per la sua fobia di impronte digitali, fare delle copie per evitare di trovare... un domani un controllo, le impronte digitali, essendo lo stesso stato detenuto, per cui di fatto schedato, per cui le sue impronte digitali, dopo la carcerazione del 1984, erano agli atti... cioè erano a disposizione degli inquirenti, non gradiva il fatto di potere far trovare le stesse impronte, con altri soggetti che magari si erano preposti a redarre questo "papello". Era buona usanza fare le copie.

PRESIDENTE: Va bene. Quindi faceva le copie. E quindi... perché questo è un punto che va chiarito, quante copie c'erano, in casa sua, di questo "papello"?

DICH. CIANCIMINO: Non lo so, io...

PRESIDENTE: Sì, però la domanda è: siccome lei ha confermato... Quando è avvenuto questo fatto che suo fratello Giovanni ha stracciato...

DICH. CIANCIMINO: Sotto Monte Pellegrino. Ci riferiamo nel momento in cui il signor Franco consegna quella copia,

mio padre me la mostra, in un primo momento, mio padre, come ha giustamente riferito l'avvocato Milio, mi chiede se fosse il caso di nasconderle in questa cassetta; in un secondo momento, mio fratello mi sincera che quella copia, presente a Palermo, era stata strappata, per evitare che mio padre viaggiasse con questo documento.

PRESIDENTE: Quindi è la copia che è stata consegnata...

DICH. CIANCIMINO: Esatto. Avendo altre copie a Roma, non trovava prudente viaggiare, in aereo, con quella copia.

PRESIDENTE: Va bene.

AVV. MILIO: Dopo averla strappata, dove l'avete messa?

DICH. CIANCIMINO: L'ha detto lei poc'anzi, nel bagno, in un bagno.

AVV. MILIO: L'ha detto lei, per la verità!

DICH. CIANCIMINO: Sì, sì.

AVV. MILIO: Conferma questo?

DICH. CIANCIMINO: Sì.

AVV. MILIO: Perfetto. Lei ha parlato della collaborazione, tramite suo padre, del Provenzano, per catturare Riina e nell'udienza scorsa, del 2 febbraio, ha affermato che nel novembre del 1992, suo padre chiese al capitano De Donno alcune mappe della città di Palermo ed alcune utenze di luce, acqua e gas, per consegnarle a Provenzano, per avere un'indicazione circa l'ubicazione del luogo dove Riina si manteneva. E' corretto questo? Lei lo conferma?

DICH. CIANCIMINO: Confermo novembre/dicembre del '92.

AVV. MILIO: Perfetto. Suo padre, lei ha affermato, le disse di portare giù a Palermo, da Roma a Palermo, queste mappe, insieme ad un biglietto, che sarebbe stato redatto in sua presenza, in cui dice: "e poi lui sarebbe andato a Palermo per discutere di tale situazione". Lei ha accennato che lui, cioè il padre, mi è sembrato di comprendere, sarebbe andato a Palermo personalmente per

discutere di tale situazione; lo conferma?

DICH. CIANCIMINO: Vorrei precisare che mio padre non mi dice di consegnare le mappe, mio padre, in un primo momento, mi dice di fare fotocopie di alcune zone dettagliate di queste mappe, in quanto le stesse mappe erano veramente ingombranti, perché avevo rappresentato al Pubblico Ministero che si trattava di un tubone giallo, molto grande, che era tutta, credo, la planimetria della città di Palermo. In un primo momento mi dice mio padre di fare delle fotocopie di una zona particolareggiata che andava, su per giù, da zona della Monreale a scendere ed alcune di alcune utenze telefoniche, non di tutto il plico che mi era stato consegnato dal capitano De Donno, mi erano stati consegnati le vecchie stampanti, quelle con i forellini, mi erano stati consegnati dei plichi, due o tre plichi, uno con le utenze del gas, del telefono, per cui mio padre mi sancisce, un po' mi circoscrive quello che devo fotocopiare, mi indica una zona particolare. Lo stesso avviene per quanto riguardava le utenze. Per cui, una documentazione meno voluminosa, io porto giù a Palermo.

AVV. MILIO: Senta, lei ha anche dichiarato che queste mappe, furono ritirate a Palermo da suo padre, da lei accompagnato, direttamente dal signor Lo Verde; lei lo conferma?

DICH. CIANCIMINO: Ritengo di sì. Sì, ritengo di sì.

AVV. MILIO: Senta, ritiene pure che siano state restituite, cerchiare, in alcuni punti?

DICH. CIANCIMINO: Sì.

AVV. MILIO: Da chi furono cerchiare?

DICH. CIANCIMINO: Io le ho ritirate... diciamo le abbiamo ritirate da ambienti vicini al Lo Verde, sono cerchiare dallo stesso Lo Verde, non solo cerchiare, ma erano anche state evidenziate delle utenze telefoniche e le utenze del gas, in quanto mio padre sapeva, conosceva

già di suo quali erano i nomi dei proprietari degli immobili affittuari allo stesso Riina.

AVV. MILIO: Senta, lei, sempre sul punto, il 2 febbraio, ha riferito testualmente: "De Donno..".

P.M. DR. DI MATTEO: La pagina..

AVV. MILIO: La pagina non sono in grado..

DICH. CIANCIMINO: Io non ho le pagine, per cui non posso esservi..

P.M. DR. DI MATTEO: Sentiamo.

AVV. MILIO: Ha riferito: "De Donno non ritirò mai tale documentazione da mio padre, perché costui, giunto a Roma, fu arrestato per la storia del passaporto. Sono io che consegno a De Donno tale documentazione, perché mio padre mi chiama dal carcere e mi dice di consegnarla". Lei conferma quanto ha dichiarato?

DICH. CIANCIMINO: Assolutamente sì.

AVV. MILIO: Allora, guardi, io, in relazione a queste ultime tre precisazioni, contestazioni, che le ho rivolto, la consegna delle mappe, l'incontro con il Lo Verde ed il ritiro delle stesse ed in ultimo la consegna al De Donno delle mappe, ho da obiettare. Il 7 aprile 2008, ore 17 e... pagina 97, Pubblico Ministero: "e dove sono avvenuti questi incontri?" "Non ho prova". Pubblico Ministero: "(incomprensibile)". Ciancimino: "non ci fu neanche incontro, non credo che ci fu l'incontro. Ci fu incontro, sì, ma...". Pubblico Ministero: "dico, suo padre scese a Palermo?" "Mio padre, mi pare sì, scese a Palermo. Ora, dottore, dovrei fare pure mente locale". Pubblico Ministero: "guardi che è importante. Suo padre, è sceso a Palermo? Ed è sceso con le mappe o senza le mappe?" Ciancimino: "no, le mappe non sono scese sicuro, glielo assicuro io, perché mio padre, quando De Donno gli consegnò le mappe, mio padre mi disse di nasconderle..".

DICH. CIANCIMINO: Esattamente.

AVV. MILIO: "... di metterle in qualche posto, lì, nel salone, a casa, a Roma. Dopodiché mi richiede le mappe. Le prese dopo che... mi disse che le potevo riconsegnare al capitano De Donno". Chiede il Pubblico Ministero: "e c'erano le annotazioni?" Ciancimino: "ma credo che ci fu incontro, dove mio padre, nelle mappe, indicò al capitano De Donno, credo che ci fu un incontro... Sì, c'è stato un incontro proprio con le mappe, a casa". Pubblico Ministero: "cioè, il punto è se lei sa...". Ciancimino: "prego, dottore". Dice il Pubblico Ministero: "le faccio una domanda diretta, specifica...". Ciancimino: "(incomprensibile). Pubblico Ministero: "lei sa se suo padre...". Ciancimino: "ha indicato la zona? Sì". Pubblico Ministero: "no, calma. Ha indicato a lei e lei ha detto di sì. Io le domando se quello che suo padre indicò, era frutto di conoscenza di suo padre o era frutto di un'acquisizione di informazioni che suo padre fece". Ciancimino: "di acquisizione di informazioni". Pubblico Ministero: "con altri?" Ciancimino: "di acquisizione di informazioni, perché mio padre si è preso ventiquattro ore di tempo". Pubblico Ministero: "eh...". "ventiquattro ore o tre giorni, però non mi ricordo". Pubblico Ministero: "e pure informazioni che suo padre ha a Roma o a Palermo?" Ciancimino: "no, non lo ricordo dottore, però fu una cosa veloce. Non so se mio padre andò e tornò a Roma, non me lo ricordo". Pubblico Ministero: "e lei non l'ha accompagnato a Palermo?" Ciancimino: "no, se c'è, gliel'ho accompagnato io, però mi creda, non mi ricordo proprio. Mi ricordo che la consegna, che mio padre mi disse che se li poteva venire a prendere, massimo un cinque, sei giorni, sette giorni". Pubblico Ministero: "lei, sforzandosi, riesce ad individuare chi può avere incontrato suo padre?" Ciancimino: "no". Pubblico Ministero: "e potere avergli chiesto informazioni?"

Ciancimino: "no, io dico che la seconda, la seconda fase proprio è stata fatta, cioè non ha voluto escludere che è stata fatta, per questo io ho detto penso che sia stata fatta diciamo con il Provenzano, perché è stata fatta molto diretta, siccome..." e via discorrendo, cose che non... Cosa ha da...

PRESIDENTE: Ha sentito cosa ha letto...

DICH. CIANCIMINO: E' ampia!

PRESIDENTE: E' ampia, però, nella sostanza, lei, in quell'occasione, non ha riferito che siete scesi a Palermo, che avete preso le mappe da Provenzano...

DICH. CIANCIMINO: E allora, ribadisco di avere consegnato le mappe, erano molto ingombranti e le conservate nel salone. Ho sceso, a Palermo, quelle che erano le copie circoscritte di alcune mappe. Le mappe originali mi furono... mi era stato indicato da mio padre di conservarle e di custodirle nel salone, esattamente dietro...

PRESIDENTE: Però non divaghiamo! Il problema è semplicemente: in quell'occasione, lei, sembrerebbe che non ha detto... intanto che non aveva alcuna certezza che fosse stato il Provenzano ad indicare le zone, eccetera eccetera; in secondo luogo, non parla di viaggi a Palermo con lui, di consegna a Provenzano, di ripresa di queste mappe...

DICH. CIANCIMINO: E allora...

PRESIDENTE: Come mai non le ha dette queste cose?

DICH. CIANCIMINO: Perché sono stato sincerato da questo fatto, leggendo anche quello che avevo rinvenuto, che è il "paradigma di collaborazione", dove mio padre spiegava e raccontava quelli che erano i viaggi intercorsi in quel periodo della consegna delle mappe a Palermo, che credo che è stato prodotto anche a voi questo "paradigma di collaborazione", dove mio padre indica: "sono sceso il 17 a Palermo, sono salito giorno 19". Presidente, ovviamente parliamo di cinquanta,

circa, interrogatori, c'è anche un'evoluzione di quella che è la mia conoscenza, anche attraverso il rinvenimento di alcune carte, che mi aiutano a ricollocare temporalmente meglio questi accadimenti. Per cui, nel momento in cui, io, prendo visione di un documento manoscritto da mio padre, dove si certifica: "siamo andati a Palermo giorno 17", in quel momento posso essere anche più chiaro nel rispondere ai P.M.

PRESIDENTE: Va bene. Questa è la risposta.

AVV. MILIO: Ne prendiamo atto, Presidente. Sempre all'udienza del 2 febbraio, lei ha riferito, in merito alla richiesta avanzata da suo padre per ottenere il passaporto, parlo del 1992, suo padre ebbe a dirle testualmente che secondo lui, lei ha riferito, secondo lui era una trappola dei Carabinieri, per metterlo da parte, una volta raggiunto il loro scopo, cioè consegnata la documentazione per prendere Riina. Lei conferma quanto ha affermato nel dettaglio?

DICH. CIANCIMINO: Sì, confermo. Questo mi riferì mio padre.

AVV. MILIO: Il 20 novembre 2009, ore 16:19, a pagina 137 Pubblico Ministero, il Pubblico Ministero le chiede: "a suo padre, come venne l'idea di chiedere il passaporto? Era un'idea sua, di suo padre? Perché suo padre, ad un certo punto, pensa di chiedere il passaporto?" Pubblico Ministero 2: "decide di chiedere il passaporto? Cioè era un'idea sua o qualcuno gliel'ha suggerito?" Ciancimino: "no, credo che glielo suggerì qualcuno, perché lui non so che cosa... che doveva... Voleva andare in Germania, perché doveva fare un incontro con il Lo Verde e chiese, non so per che cosa... non so se gli disse di trovarlo", eccetera. Prosegue in calce alla pagina, Pubblico Ministero 4: "E allora qual era la ragione, se suo padre aveva già la carta d'identità valida per l'espatrio?" Ciancimino: "forse...". Pubblico Ministero 4: "per chiedere un passaporto pure?" Ciancimino: "ma gli fu

consigliato". Pubblico Ministero 4: "già ce l'aveva, perché doveva farsi dare... perché poi il rilascio di questo passaporto?" Ciancimino: "mio padre...". Pubblico Ministero 4: "fu quella cosa che poi può avere...". Ciancimino: "di fatto è stata la trappola". Pubblico Ministero: "esatto". Ancora più in giù, l'ultimo rigo, signor Procuratore, di pagina 139... Conferma il teste, perché gli è stato suggerito da qualcuno. "Da chi?" "Credo dal Lo Verde o dal Franco, questi erano gli interlocutori". Pubblico Ministero 4: "ma Lo Verde è Provenzano?" Ciancimino: "dal Provenzano, credo". Pubblico Ministero 4: "Provenzano, perché gli deve suggerire di farsi il passaporto?" Ciancimino: "no, ma difatti il signor Franco, uno dei due, gli interlocutori erano questi, perché a lui gli fu chiesto... se a lui gli fu chiesto, suggerito di chiedere il passaporto, questo è sicuro, da uno dei due soggetti con cui aveva rapporti in quel periodo". Chiede il Pubblico Ministero: "mi perdoni, il signor Franco, gli aveva fatto avere la carta d'identità valida per l'espatrio, che motivo aveva, quindi, di fargli dare un passaporto?" "Provenzano, secondo me...". Avvocato, a bassa voce: "difatti si è sentito tradito". Pubblico Ministero 4: "non gli fregava niente se suo padre aveva o non aveva il passaporto". "certo", risponde l'avvocato. Pubblico Ministero 4: "quindi rimane un po' in aria, questa cosa". Pubblico Ministero 1: "ma soprattutto perché lei lo suppone, non è che lo sa che era Franco, Provenzano ad essere". Ciancimino: "erano i due soggetti che...". Pubblico Ministero 1: "è una sua deduzione quindi?" Avvocato: "si, si". Ciancimino: "si, si, una mia deduzione. No, non me l'ha detto da chi". Pubblico Ministero 2: "e non sa...". Ciancimino: "no, se gli fu suggerito, perché lui non aveva intenzione di chiederlo, a lui non gliene fregava niente di chiedere il

passaporto, fu qualcosa che gli fu chiesto. Lui lo chiese ai Carabinieri, non so se era un mettere alla prova, non lo so sinceramente".

P.M. DR. DI MATTEO: Sul punto, il Pubblico Ministero rileva l'ampia lettura dell'interrogatorio e non evidenzia, rispetto alle dichiarazioni rese il 2 febbraio, che io ho riletto stanotte, per cui Ciancimino ha affermato le stesse cose, non c'è nessuna contestazione. Quindi si leggono decine di pagine, in realtà non si coglie la difformità. Non c'è un elemento di difformità.

PRESIDENTE: Devo dire la verità però, che nella complessivo resoconto che è stato letto dall'avvocato Milio, è un po', come dire, in contrasto con la trappola dei Carabinieri, ecco.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, se vuole glielo rileggo, è stato detto...

PRESIDENTE: Se vuole, glielo leggo io, perché sarebbe stato oggetto di una nostra domanda pure, perché lui ha detto... lei ha detto che era una trappola dei Carabinieri, suo padre disse, ed anzi, su richiesta del Pubblico Ministero, lei ha detto: "sì, mio padre definì una trappola... secondo mio padre è stata una trappola dei Carabinieri per farlo arrestare, raggiunto il loro scopo, per metterlo da parte". Ma raggiunto il loro scopo, le chiede il Pubblico Ministero, in che senso? Suo padre è stato arrestato il 19 dicembre, a quale scopo aveva raggiunto? Cioè che aveva consegnato la documentazione, atta a potere giungere alla cattura di Riina.

DICH. CIANCIMINO: Esattamente.

PRESIDENTE: Domanda: ma suo padre... Lei ha detto, su questo punto, che la documentazione l'ha consegnata, su richiesta di suo padre, dopo che suo padre era stato arrestato. Se lo ricorda questo? L'ha detto lei!

DICH. CIANCIMINO: Sì, sì, esattamente, Presidente.

PRESIDENTE: Mio padre era in galera, era stato già arrestato e mi ha detto: "valla a consegnare". Allora due sono le cose: o è stata una trappola, quindi ottenuta la documentazione, l'hanno fatto arrestare, oppure la documentazione l'hanno ottenuta soltanto dopo che era stato arrestato. La ravvisa la...

DICH. CIANCIMINO: Sì, sì, prego...

PRESIDENTE: ... l'incompatibilità di questa...

DICH. CIANCIMINO: Sì, posso spiegare tutto.

PRESIDENTE: Comunque, venendo... questo poi ce lo spiegherà, venendo alla contestazione, non mi pare che lì si adombra che i Carabinieri avevano sottilmente causato l'arresto di suo padre, attraverso quella trappola.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, tutto quello che è letto, è riferito a due vicende, la possibilità che si sia trattato di una trappola ed un dato oggettivo, cioè di un incontro programmato tra il Provenzano ed il Ciancimino, in Germania. Il dati oggettivi riferiti da Ciancimino Vito, sono questi due...

PRESIDENTE: I dati oggettivi...

P.M. DR. DI MATTEO: (Incomprensibile per accavallamento di voci).

PRESIDENTE: Lui ipotizza che il suggerimento a farsi dare il passaporto, sarebbe venuto o dal signor Franco Carlo o dal Provenzano, con una inclinazione più sul Provenzano, che sul Franco Carlo. Questo io capisco, da quello che ha...

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, se avessimo...

PRESIDENTE: Non lo so, poi, voglio dire...

P.M. DR. DI MATTEO: Se potessimo acquisire tutti i verbali...

DICH. CIANCIMINO: Posso rispondere?

PRESIDENTE: Prego, risponda.

DICH. CIANCIMINO: Cerco di chiarire, ci provo.

PRESIDENTE: Prego.

DICH. CIANCIMINO: Allora, il suggerimento di Provenzano, era

dettato dal fatto che nel momento in cui mio padre doveva consegnare le indicazioni per potere giungere al covo, alla residenza del Riina, si poteva presupporre, vista anche la diffidenza del Provenzano nei confronti dei Carabinieri, si poteva anche..

PRESIDENTE: Sì, si poteva supporre..

DICH. CIANCIMINO: Esatto.

PRESIDENTE: La domanda è, in sostanza..

DICH. CIANCIMINO: Provenzano suggerisce a mio padre di dire che i prossimi incontri, una volta portata alla cattura di Provenzano, per motivi, detto anche così, prudenziali, di comunicare ai Carabinieri che i futuri incontri, dopo la cattura di Riina, dovevano avvenire in territori estero. Questo era un po' una cautela. A questa situazione, i Carabinieri rispondono, visto che mio padre fa presente di avere solo una carta d'identità valida per l'espatrio, che non hanno nessuna difficoltà a potere fare avere anche un passaporto a mio padre, per potere fare gli incontri, una volta che lui consegnava le indicazioni, in qualsiasi località dove lui riteneva opportuno, per continuare il dialogo. Per cui, si consiglia, dice: "non abbiamo nessun problema, noi, a farle avere il passaporto". Mio padre accetta il consiglio i Carabinieri, contro, peraltro, tutte le indicazioni che sono date dai legali di mio padre in proposito, perché non ritenevano opportuno avanzare una simile istanza in quel momento storico. I Carabinieri, una volta che mio padre rappresentò loro quali erano state le osservazioni poste in essere dai legali di mio padre, in proposito al richiedere questo tipo di documentazione, i Carabinieri risposero: "non si preoccupi, seguiremo noi personalmente l'evolversi della richiesta". Per cui mio padre definisce una trappola, perché dice che nonostante quelle che erano state le non diffidenze, ma la... anche con estrema durezza era

stata rappresentata dal professore Campo, che era una pazzia chiedere il passaporto in quel preciso momento, i Carabinieri lo sincerarono: "non si preoccupi, seguiamo noi il tutto, non ci sarà nessun tipo di conseguenza". Ovviamente, mio padre, sincerato da questo, ottiene.. presenta l'istanza del passaporto. Tengo precisare anche quella che è la sua osservazione, nel momento in cui mio padre viene raggiunto dal capitano De Donno, dopo il suo arresto, lo stesso mio padre mi racconta di essere stato sincerato che una volta catturato Riina, avrebbe, mio padre, potuto beneficiare di tutti quelli che erano i vantaggi e le situazioni che si erano pattuite, per cui si indicazioni dello stesso De Donno, che tranquillizza e sincera mio padre in quello che era il suo continuare nella collaborazione, per potere rendere credibile, anche agli occhi di tutti, il vero scopo della sua collaborazione, mio padre si convince, e mi chiama, a consegnare queste piantine, perché il capitano De Donno rappresenta a mio padre che finché non era fatto questo passaggio della consegna, lo stesso capitano non si poteva adoperare per potere rappresentare bene qual era il ruolo di mio padre. Per cui, mio padre mi dice di consegnare le piantine, in quanto lo stesso capitano De Donno, da questo atteggiamento molto compiacente nei confronti dei Carabinieri, pensa ed è assicurato dallo stesso De Donno ed anche per voce del colonnello Mori, che da questo ne ricaverà una prossima scarcerazione.

PRESIDENTE: Va bene.

AVV. MILIO: Lei conosce il colonnello Riccio?

DICH. CIANCIMINO: Colonnello..?

AVV. MILIO: Riccio.

DICH. CIANCIMINO: No, di nome, ho sentito qualche volta, non ho...

AVV. MILIO: Lei ha dichiarato che le è stato rubato, verbale 7 aprile 2008, da lei reso ai Pubblici Ministeri di

Palermo, in Bologna, nella sua abitazione, io le chiedo: come è venuto in possesso di questo verbale? Ed a che titolo?

DICH. CIANCIMINO: Sono venuto, tramite il mio legale, in possesso tramite il mio legale.

AVV. MILIO: Lei ricorda di essere stato interrogato il 10 ottobre del 2005, dalla Procura di Palermo.. stia tranquillo che lo aiuto io, nel ricordo..

DICH. CIANCIMINO: La ringrazio.

AVV. MILIO: ... nel processo a suo carico? Ricorda di essersi avvalso della facoltà di non rispondere?

DICH. CIANCIMINO: Ah, si, il famoso interrogatorio anomalo, lo ricordo benissimo.

AVV. MILIO: Si.

DICH. CIANCIMINO: Benissimo, anche perché ci sono intercettazioni telefoniche in merito, dove definisco..

AVV. MILIO: Non mi interessa..

P.M. DR. DI MATTEO: Però facciamolo rispondere, perché...

DICH. CIANCIMINO: Ricordo benissimo quell'interrogatorio, in quanto, lo stesso interrogatorio aveva assunto una veste del tutto anomala. Avevo, io stesso, chiesto di essere ascoltato, ancor prima, credo intorno a maggio/giugno del... mi scusi, la data me la ricorda?

AVV. MILIO: Come?

DICH. CIANCIMINO: La data?

AVV. MILIO: 10 ottobre 2005.

DICH. CIANCIMINO: Mi scusi, se l'ho guardata. 10 ottobre del 2005?

PRESIDENTE: Però, queste battute..

DICH. CIANCIMINO: No, no, mi scusi.

PRESIDENTE: Prego.

DICH. CIANCIMINO: Nel 10 ottobre del 2005, vengo, su mia richiesta, interrogato dalla dottoressa Buzzolani, dalla dottoressa Sava e dal dottor Pignatone. Ribadisco che questo era un interrogatorio che era stato chiesto da

me. Ricordo quell'interrogatorio, in quanto, sia io, che i miei avvocati, l'avvocato Dominici e l'avvocato Roberto Mangano, allora preposti alla mia difesa, definirono l'atteggiamento dei P.M., alquanto anomalo, in quanto, una volta che era venuta meno l'esigenza dell'interrogatorio, in quanto l'ufficio della Procura aveva dato luogo ad un sequestro dei beni, nel giugno del 2005, aveva chiesto il sequestro dei conti, un ampio sequestro di beni, lo stesso avvocato aveva detto che, anche se noi avevamo richiesto questo, prima di questo provvedimento di sequestro, era venuto meno questo tipo di colloquio con i Procuratori, per dover chiarire ulteriormente la mia posizione. Ricordo, perfettamente quell'interrogatorio, perché si svolse del tutto in maniera anomala. Mi ricordo che in quel periodo, l'avvocato Dominici, mi aveva già consigliato, telefonicamente, di avvalermi della facoltà di non rispondere, di vedere quali erano le ulteriori accuse che mi venivano mosse in seguito, agli ulteriori sequestri e poi avremmo deciso come comportarci. In quella occasione, sono stato... volevo rinunciare a quello che era il mio interrogatorio, dicendo appunto che erano venute meno queste esigenze e la Procura mi mandò a dire, tramite il mio avvocato Mangano, che visto che l'interrogatorio era stato fissato, lo stesso doveva avere luogo, nonostante avessi anticipato ampiamente che intendevo non rispondere. Mi ricordo pure, che una volta giunti al Tribunale, si era creato un attimo di tensione, in quanto, visto come avevo preannunziato che intendevo avvalermi della facoltà di non rispondere, la presenza del mio avvocato Romano Dominici, secondo la Procura, era un po' anomala, difatti, ricordo come, credo la dottoressa Sava ha detto: "ma scusi, c'è l'avvocato Dominici, come mai è venuto da Roma? Credo che se si era stabilito che intendeva non rispondere!"

L'avvocato Dominici ebbe a sincerare che si trovava lì, per un ricorso per il Tribunale della Libertà e non per assistermi.

PRESIDENTE: Sì, ma dico, tutti questi dettagli ci riguardano?

DICH. CIANCIMINO: Ci riguardano per... cerco di concludere.

PRESIDENTE: Perché io non ho capito la domanda a che cosa mira, poi. Lei, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

DICH. CIANCIMINO: Esatto.

PRESIDENTE: E l'aveva già preannunciato.

DICH. CIANCIMINO: Mi sono avvalso della facoltà di non rispondere..

PRESIDENTE: E abbiamo capito quali sono le ragioni, l'aveva già preannunciato. Qual è il problema, ora?

AVV. MILIO: (Incomprensibile) le digressioni, se mi consente il termine, io le chiedo, lei ricorda che dopo che lei si avvalse della facoltà di non rispondere, le fu dato un elenco di domande, che, se avremmo voluto fare gli interroganti, in quell'atto, nell'interrogatorio, se lei non si fosse avvalso della facoltà di non rispondere?

DICH. CIANCIMINO: Sì, mi ricordo e l'avvocato Dominici commentò appunto anomalo, in quanto le domande che mi dovevano essere poste, furono fatte dopo la chiusura del verbale, furono spillate le domande e mi furono lette le domande, tant'è che io stesso e l'avvocato Dominici, avevamo notato, come anche alcuni argomenti contestati in quelle domande, non erano argomenti processuali, per il quale, io, avevo chiesto di essere interrogato. Ero stato io stesso a chiedere di essere interrogato in merito a quelli che erano i capi miei di imputazione, in quel momento un 12 quinquies ed un 648 bis.

AVV. MILIO: Non credo che ci siano utili al... Le chiedo se nelle domande che le furono sottoposte, per iscritto, a quanto pare, qualcuna di esse, concerneva i rapporti

tra Mori, il De Donno e Vito Ciancimino?

DICH. CIANCIMINO: Sì, alla fine dell'interrogatorio, a chiusura verbale.

AVV. MILIO: Un'ultima domanda, signor Presidente ed avremmo finito, parlo anche a nome del professore Musso. Io le chiedo: al verbale di interrogatorio del 18 giugno del 2009, in questo processo, insieme alla lettera di minaccia da lei ricevuta, alla sua abitazione, di cui ha depositato la fotocopia, è allegato un elenco di domande, su due fogli, con questa indicazione: "argomentazioni da evidenziare prossimo interrogatorio". Io le chiedo: questo elenco di domande, lo ha prodotto lei?

DICH. CIANCIMINO: Non mi ricordo esattamente il... Sinceramente, non mi ricordo.

PRESIDENTE: L'avete prodotto questo, no?

AVV. MILIO: No, è stato...

PRESIDENTE: Non ne abbiamo conoscenza. Di che si tratta?

AVV. MILIO: Allora, si tratta...

P.M. DR. DI MATTEO: L'abbiamo messo a disposizione della Difesa, il foglio dell'interrogatorio...

PRESIDENTE: Sì, però a noi non...

AVV. MILIO: No, è allegato all'interrogatorio...

PRESIDENTE: Ma è completo questo elenco? Lei parlava di venti domande?

AVV. MILIO: No, io ho detto, due pagine.

PRESIDENTE: Ah, due pagine.

AVV. MILIO: Elenco di domande, non le ho neanche...

PRESIDENTE: Ed allora, la domanda riguardava?

AVV. MILIO: Ha prodotto, il teste/dichiarante, questo elenco di domande?

DICH. CIANCIMINO: Posso prenderne visione?

PRESIDENTE: Prego.

DICH. CIANCIMINO: Grazie, avvocato.

AVV. MILIO: Prego.

DICH. CIANCIMINO: Sì, si tratta di un mio promemoria.

AVV. MILIO: E' un promemoria, per chi?

DICH. CIANCIMINO: Per me.

AVV. MILIO: Ma c'è scritto "argomentazioni da evidenziare prossimo interrogatorio", che è il programma che lei stabiliva per il successivo interrogatorio? Ci faccia capire.

DICH. CIANCIMINO: No, mi spiego, la Procura si è sempre lamentata di quella che era la mia rateizzazione di informazioni, di produzione di documentazione. Ho cercato di farmi un promemoria, per quello che erano gli argomenti su cui intendevo rispondere nei prossimi interrogatori, per cui ho accompagnato il mio interrogatorio con questo promemoria. Non mi ricordo se l'ho consegnato o mi è stato sequestrato, questo non... non me lo ricordo.

PRESIDENTE: Va bene.

AVV. MILIO: Grazie. Signor Presidente, grazie, io ho finito.

P.M. DR. DI MATTEO: Possiamo procedere al riesame?

PRESIDENTE: Prego, prego.

DICH. CIANCIMINO: Una pausa? Cinque secondi?

P.M. DR. DI MATTEO: No, guardi, preferisco che il riesame venga fatto immediatamente.

DICH. CIANCIMINO: Mi scuso, mi scuso. Pronto.

### **Domande da parte del PUBBLICO MINISTERO**

P.M. DR. DI MATTEO: Allora, intanto buongiorno.

DICH. CIANCIMINO: Buongiorno dottor Di Matteo, buongiorno dottor Ingroia.

P.M. DR. DI MATTEO: Partiamo dalla fine del controesame, argomento "passaporto". Lei ha detto che suo padre le espresse un convincimento, giusto? Un'opinione sua, circa il fatto che quella vicenda, costituiva una trappola dei Carabinieri, giusto?

DICH. CIANCIMINO: Assolutamente, sì.

P.M. DR. DI MATTEO: Però poi, lei, ha riferito anche un fatto

e cioè che, anche su richiesta del Provenzano, Provenzano, nel corso di tutti questi colloqui, in qualcuno di questi colloqui, disse a suo padre: "qualche incontro...", lasciamo perdere quali e quando, "lo dobbiamo fare all'estero"; ho capito bene?

DICH. CIANCIMINO: Assolutamente si.

P.M. DR. DI MATTEO: Ma parlò di Germania?

DICH. CIANCIMINO: Assolutamente si.

P.M. DR. DI MATTEO: Ed allora io le chiedo un fatto, non un'opinione sua, se lo ha saputo, da suo padre: suo padre disse ai Carabinieri Mori e De Donno che l'interlocutore suo, Provenzano, già lo ha detto..

DICH. CIANCIMINO: Lo Verde, alias Provenzano.

P.M. DR. DI MATTEO: ... Lo Verde, alias Provenzano, aveva chiesto la possibilità che qualche incontro si svolgesse all'estero ed in Germania?

DICH. CIANCIMINO: Assolutamente si.

P.M. DR. DI MATTEO: Ci spieghi come fa a dire "assolutamente si". Lo aveva già detto nel corso delle indagini preliminari. Cioè, lei dice, quindi sta dicendo: "mio padre, dice ai Carabinieri...".

DICH. CIANCIMINO: ... che per motivi di prudenza e di opportunità, certi incontri, specialmente quello che doveva avvenire dopo la consegna delle indicazioni, che potevano portare alla cattura di Riina, era più prudente far sapere ai Carabinieri, che gli stessi incontri, dovevano avvenire in territorio estero, anche perché si trattava, poteva trattarsi... poteva intendersi anche come un tradimento, qualche cosa che poteva anche avere delle ripercussioni. Per cui, riferì esattamente ai Carabinieri, che tali incontri, qualcuno di questi incontri, doveva avvenire in territorio estero ed esattamente in Germania.

P.M. DR. DI MATTEO: Queste cose le aveva già dichiarate alla (incomprensibile). Mi dica una cosa, quando, rispetto al

momento in cui suo padre chiede il passaporto, così come ha detto ai Carabinieri, lo sincerano, utilizzo le sue espressioni, sulla possibilità di ottenerlo, suo padre, riferiva ai Carabinieri di questa volontà del Provenzano di avere incontri all'estero?

DICH. CIANCIMINO: Prima delle richieste, nel periodo, appunto, in cui si discuteva quello che io, credo, nelle precedenti udienze ho rappresentato come la fase "B", la fase della collaborazione piena di mio padre, quindi non più quella che era la "trattativa", ma la collaborazione piena di mio padre, per poter giungere alla cattura di quello che era l'artefice della politica stragistica e di questa ondata stragista di "Cosa Nostra".

P.M. DR. DI MATTEO: Senta, rispetto a quel momento che lei, l'altra volta, ha definito uno spartiacque tra la prima fase e la seconda fase, per intenderci il 29 giugno, la consegna del papello e quant'altro; lei riesce a dire al Tribunale, se questo momento in cui, suo padre, rappresenta ai Carabinieri, la volontà di Provenzano di qualche incontro all'estero, è precedente o successivo al 29 giugno?

DICH. CIANCIMINO: Successivo.

P.M. DR. DI MATTEO: Senta, queste cose, suo padre, gliele riferisce come un convincimento, una opinione, o un fatto?

DICH. CIANCIMINO: Fatto.

P.M. DR. DI MATTEO: Quando gliele riferisce?

DICH. CIANCIMINO: Intorno al 2000/2002, fino alla data della morte, quando cerchiamo di mettere a fuoco quello che era tutto quel periodo. Ho cercato sempre di rappresentare, come quel periodo, era quello che mi interessava in maniera particolare, perché mi definivo un attore non protagonista, ma anche... diciamo secondario di questa trattativa e ne ero stato anche l'ispiratore.

P.M. DR. DI MATTEO: E le dice, pure, che aveva parlato con

il colonnello Mori ed il capitano De Donno di questa possibilità di incontrare Provenzano, all'estero?

DICH. CIANCIMINO: Sì, quello lo dice espressamente, espressamente per questo viene da loro suggerito di chiedere anche... di potere accedere anche ad un secondo documento valido per l'espatrio, che era appunto il passaporto. Viene sincerato, nonostante le diffidenze, non diffidenze, anzi proprio preoccupazioni evidenti dei penalisti, di poter tranquillamente depositare l'istanza del passaporto, che egli stessi avrebbero seguito passo dopo passo. Anche mio fratello, si era preoccupato in tal senso.

P.M. DR. DI MATTEO: Senta, è stato utilizzato più volte, per le contestazioni, il verbale del 7 aprile del...

DICH. CIANCIMINO: Così mi è stato detto, non avevo contezza.

P.M. DR. DI MATTEO: Allora, lei ricorda se quella era la prima occasione in cui lei, per la prima volta, rendeva interrogatorio ai P.M. di Palermo?

DICH. CIANCIMINO: La data è? Mi scusi.

P.M. DR. DI MATTEO: 2008.

DICH. CIANCIMINO: Sì, sicuramente è una delle prime, sì, perché le prime le ho rese a Caltanissetta.

P.M. DR. DI MATTEO: Non ricorda se è proprio la prima?

DICH. CIANCIMINO: Credo di sì, credo, però guardi, ne ho fatti tanti e mi creda... ne ho fatti tanti, ho fatto i primi a Caltanissetta, e credo, sì, marzo/aprile, il primo, con voi.

P.M. DR. DI MATTEO: Senta, ma lei dovrebbe anche essere... le faccio una domanda di carattere generale...

DICH. CIANCIMINO: Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: L'altra volta noi le abbiamo chiesto se avesse (incomprensibile) documenti e lei ha spiegato, quando consegnati e perché non le furono consegnati subito. Io le devo chiedere, devo fare una domanda generale..

DICH. CIANCIMINO: Mi dica.

P.M. DR. DI MATTEO: Rispetto, ad esempio, a questo primo interrogatorio, lei ha sempre, diciamo, detto tutta la verità, fin dal primo interrogatorio o c'è stata una progressione, alcune cose non le ha volute ammettere subito?

DICH. CIANCIMINO: Credo che sia normale, da parte di chi, ovviamente...

P.M. DR. DI MATTEO: Lasci perdere i giudizi, intanto risponda alla domanda.

DICH. CIANCIMINO: No, c'è stata una progressione, un'apertura, man mano che si creava... vedevo anche un rapporto che si creava, un rapporto disteso. Ho cercato, soltanto di dire, che venivo da una carcerazione preventiva, da un lungo periodo di detenzione domiciliare e che sono stato anche sottoposto, di recente, alle misure di prevenzione, sempre da parte della Procura di Palermo, per cui è normale ed umano che lo stesso, nonostante la piena volontà di collaborare, avesse un momento di progressione, rispetto a quello che era il mio bagaglio di conoscenza. Avevo paura, credo che fa parte, anche della natura umana. Ovviamente, si è stabilito un rapporto, che poi è andato avanti. Ho avuto minacce, le ho avute prima, le ho avute dopo. Ho sempre cercato di rappresentare come i miei primi interlocutori sono mia moglie e mio figlio, ho sempre... anche con la loro approvazione, passo dopo passo, cercato di approfondire meglio quelle che erano le volontà dei P.M., perché non scordiamoci che il P.M., come prima cosa, quando mi ha visto per la prima volta, non è che voleva... perché io sono andato lì a rappresentare una serie di malesseri, mi ha detto: "signor Ciancimino, lei è qua, se ha intenzione di rispondere a tutto quello che noi chiediamo, per cui, non opinioni, non deduzioni, se lei ha intenzione di collaborare, deve collaborare su

tutto, su quella che è l'origine del suo patrimonio, su quelli che possono essere i suoi conti... su tutto a 360 gradi, non sarà lei, certamente, a circoscrivere quello che è il nostro approfondimento giudiziario".

P.M. DR. DI MATTEO: Senta, signor Ciancimino, oggi è venuto fuori, meglio di quanto sia venuto fuori nel corso dell'esame, una circostanza, anche attraverso le contestazioni e le domande di ulteriore chiarimento del Tribunale; la vicenda delle due fasi, quando lei, da "Caflish", prende la busta, che poi saprà contenere il "papello", da Antonino Cinà e quando lei vede, in prossimità della villa, che avevate alle falde di Monte Pellegrino, il signor Franco Carlo, consegnare il "papello" a suo padre, sono due fasi distinte e separate; è giusto?

DICH. CIANCIMINO: Esattamente, sono due domande distinte e separate, non due fasi.

P.M. DR. DI MATTEO: Sì, però su questo ha chiarito. Andiamo, adesso non più alle sue dichiarazioni, ma ai fatti. A che distanza di tempo e con quale successione, si verificano i due episodi: la ricezione, da parte sua, della busta contenente il "papello", da "Caflish", a Mondello ed il momento in cui, lei, vede il "papello", consegnato a suo padre, dal signor Franco?

DICH. CIANCIMINO: La ricezione, da parte mia, della busta, contenente quello che mio padre, poi, mi assicura essere le contro richieste, alias "papello", avviene intorno al 27/28 giugno del 1992. L'incontro in cui, per la prima volta, voi mi fate la domanda, in cui riesco a vedere, vedo un foglio, contenente queste richieste, risale esattamente intorno al 12/13 luglio del 1992.

P.M. DR. DI MATTEO: Questi sono i due episodi. Ora le chiedo, se è in grado di rispondere senza fare deduzioni...

DICH. CIANCIMINO: Ci provo.

P.M. DR. DI MATTEO: Posto che lei aveva consegnato la busta a

suo padre, chi aveva consegnato il "papello" o copia del "papello" al signor Franco e, se lo sa, perché? E perché, poi, il signor Franco, glielo restituisce in quella circostanza? Voglio capire bene se suo padre glielo ha riferito, o se lei lo sa, questo passaggio: suo padre riceve il "papello", poi, ad un certo punto, il signor Franco, sembrerebbe che glielo restituisca; chi glielo aveva consegnato e soprattutto perché glielo aveva consegnato?

DICH. CIANCIMINO: Non mi permetterei di fare domande, dobbiamo dire quello che mi viene detto da mio padre, nel 2000. Sul momento, ho ribadito che non sapevo. Dopo, mio padre, mi ribadisce il concetto di aver dato, lui, una copia del "papello" al signor Franco, per farla giungere a Palermo e perché il signor Franco ne prendesse visione e la stessa gli viene restituita, poi, in quella occasione. Questo, mio padre, me lo racconta nel 2000. In quel momento, quando voi mi avete fatto la domanda se ero a conoscenza, ho detto che non ero a conoscenza. Questo, poi, mi viene raccontato nella fase della ricostruzione generale di tutto quel periodo.

P.M. DR. DI MATTEO: Bene.

DICH. CIANCIMINO: Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: E perché suo padre aveva consegnato del "papello" al signor Franco?

DICH. CIANCIMINO: Non voleva viaggiare con il "papello" addosso, anche.

P.M. DR. DI MATTEO: Questo è, il motivo, diciamo specifico, ma...

DICH. CIANCIMINO: Anche per prenderne visione.

P.M. DR. DI MATTEO: E perché?

DICH. CIANCIMINO: Perché il signor Franco, è stata sempre parte attiva in quello che era la "trattativa", per rendersi conto, quello che fondamentalmente era la prima sensazione che mio padre aveva dato a questa

"trattativa", cioè le richieste di questi soggetti erano improponibili. Ovviamente mio padre, dagli stessi, sia dal signor Lo Verde, che dal signor Franco, ebbe una richiesta ulteriore di provare a mediare questa situazione. Difatti tengo a precisare che è sempre quello che ho detto io, il famoso "contro papello" è quello che, di fatto, per me, certifica il "papello", perché mio padre, dal "papello" o da quel presunto "papello", di pugno suo, scrive quelli che sono i punti salienti di una discussione, per trovare punti di intesa.

P.M. DR. DI MATTEO: Lei ci ha già detto più volte, anche stamattina, che suo padre si recò a Roma per incontrare i Carabinieri...

DICH. CIANCIMINO: Sì, una volta ricevuto il cosiddetto "papello".

P.M. DR. DI MATTEO: Il cosiddetto "papello". Sa se ha informato i Carabinieri del contenuto del "papello"?

DICH. CIANCIMINO: Assolutamente sì.

P.M. DR. DI MATTEO: Ne ha consegnato copia o gliel'ha letto? Come li ha informati? Quando lo ha saputo?

DICH. CIANCIMINO: Me lo dice mio padre... Sì, al momento mi dice di aver... cioè me lo dice nel momento in cui mi racconta tutta questa storia, mi dice che i Carabinieri erano a conoscenza, tant'è che poi, nel momento in cui dobbiamo redarre quella che è tutta la documentazione, i cosiddetti "allegati" al libro, mi fa apporre un post-it, dove mi dice: "copia consegnata personalmente al colonnello Mori", a differenza mia, che scrivevo sui fogli, mio padre aveva la delicatezza di usare questi post-it.

P.M. DR. DI MATTEO: Lei, nelle scorse tre udienze, ha parlato, in relazione a questa fase, di tre, diciamo soggetti o meglio quattro...

DICH. CIANCIMINO: Tre...

P.M. DR. DI MATTEO: ... Provenzano, Ciancimino, i Carabinieri ed il signor Franco; io avevo chiesto, lei ha risposto abbondantemente, se il signor Franco fosse informato dei rapporti che i Carabinieri avevano con Ciancimino e lei ha detto...

DICH. CIANCIMINO: Mi scusi...

P.M. DR. DI MATTEO: Ripeto la domanda?

DICH. CIANCIMINO: Esatto.

P.M. DR. DI MATTEO: Nelle scorse udienze, lasci perdere se sono tre o quattro...

DICH. CIANCIMINO: Appunto, mi sono confuso con il numero, mi scuso.

P.M. DR. DI MATTEO: Lei ha detto che il signor Franco era costantemente informato, così come il signor Lo Verde, dei rapporti, dei contenuti dei rapporti tra suo padre ed i Carabinieri; giusto?.

DICH. CIANCIMINO: Assolutamente sì.

P.M. DR. DI MATTEO: Adesso, le faccio una domanda speculare, ma diversa, risponda se è in grado di rispondere: i Carabinieri, quindi intendo il colonnello Mori ed il capitano De Donno, lei ha già detto che sapevano dei rapporti e l'interlocutore di suo padre era Provenzano, ma i Carabinieri erano informati dei rapporti che suo padre, anche in quel momento, aveva con il signor Franco?

DICH. CIANCIMINO: Esattamente non sul soggetto signor Franco, erano informati che mio padre aveva rapporti con soggetti legati alle istituzioni. Mio padre non mi ha mai detto di avere informato proprio l'identità o la natura del signor Franco, anche perché quando egli dice che è stato sincerato sul fatto che dietro questa "trattativa", visto che lo stesso mio padre non riteneva credibile l'intervento in suo favore del colonnello Mori, era stato sincerato, da un terzo soggetto, sui nomi di Mancino e Rognoni.

P.M. DR. DI MATTEO: Questo lei lo ha detto. Ma suo padre, in quella circostanza, nel dire ai Carabinieri: "so che dietro ci sono Mancino e Rognoni" e lei ha anche detto che i Carabinieri glielo confermarono, disse chi glielo aveva detto a suo padre? Se lo sa, signor Ciancimino.

DICH. CIANCIMINO: No, no, non lo so, sinceramente non sono in grado di...

P.M. DR. DI MATTEO: Un'ultima...

DICH. CIANCIMINO: Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: ... domanda, poi, diciamo è un'esplicitazione di quello che lei ha detto, però vorrei che il verbale fosse chiaro su questo. Oggi, anche tornando a rispondere al controesame della Difesa, a proposito di Provenzano che girava libero, diciamo aveva questa garanzia di impunità o immunità, ha detto che suo padre le disse che questo era il punto dell'accordo fatto con i soggetti preposti alla "trattativa". Queste sono state le sue espressioni di oggi. Va bene?

DICH. CIANCIMINO: Sì.

P.M. DR. DI MATTEO: Quindi, glielo dice nel '99/2002, come riferito... Allora, chi sono questi soggetti preposti alla "trattativa", di cui suo padre le dice: "questi hanno fatto l'accordo, per cui, oggi, Provenzano gira libero"?

DICH. CIANCIMINO: I soggetti preposti alla "trattativa" erano il signor Franco Carlo ed i Carabinieri.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, noi non abbiamo altre domande.

PRESIDENTE: Ha bisogno di una piccola pausa? Perché qualche domanda il Tribunale credo che ce l'abbia.

DICH. CIANCIMINO: Esigenze fisiologiche, proprio piccola pausa...

PRESIDENTE: Dieci minuti però.

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: Entro le 2:00 dobbiamo concludere. Alle 12:00,

riprendiamo.

DICH. CIANCIMINO: La ringrazio, signor Presidente.

PAUSA

**Domande da parte del Tribunale**

PRESIDENTE: Ed allora, io le faccio domande, sono sempre riferite, ovviamente, a quello che lei sa, eventualmente per averlo appreso da suo padre, ovviamente...

DICH. CIANCIMINO: Certo.

PRESIDENTE: I Carabinieri che hanno contattato suo padre, sapevano dall'origine che Provenzano non condivideva questa linea, diciamo, stragista?

DICH. CIANCIMINO: Era stato riferito da mio padre.

PRESIDENTE: Da suo padre. Quindi, suo padre, visto che originariamente lei ha detto, l'intento dei Carabinieri era quello di catturare i grandi latitanti, compreso quindi, Provenzano, suo padre non disse subito ai Carabinieri: "guardi che io sono in rapporti con Provenzano, sta cosa non può camminare, io sono amico di Provenzano...".

DICH. CIANCIMINO: Sì, rappresentò subito questo suo malessere, anche perché, mio padre, in proposito.. mi scusi, mi avvicino il microfono, perché credo che si senta basso.

PRESIDENTE: Prego.

DICH. CIANCIMINO: Mio padre, rappresentò subito, fin dal primo incontro, allorché si rese disponibile a questo tipo di "trattativa", quindi alla presenza anche del colonnello Mori, rappresentò quanto lui non intendeva discutere con il Riina, lo aveva rappresentato sia al Lo Verde, rappresentato al signor Franco, in quanto non riteneva, lo stesso, in grado di portare avanti la "trattativa". Lo faceva un soggetto con cui... mi ricordo che usò l'espressione: "non si può spremere sangue da una pietra".

PRESIDENTE: Sì, questo l'ha già detto, però io le ho chiesto...

DICH. CIANCIMINO: Sì, mi dica.

PRESIDENTE: Quand'è che suo padre, esattamente disse, non gliel'ho chiesto, gliel'ho sto chiedendo adesso, disse, esattamente, di avere contatti con Provenzano, nella prima occasione di incontro?

DICH. CIANCIMINO: Sì, disse che l'interlocutore diretto di mio padre, l'amico diretto e che lui stimava, era il Provenzano e che poteva stabilire un contatto diretto anche con Riina, soggetto che per niente stimava.

PRESIDENTE: E allora, dico, visto che suo padre ha rappresentato ai Carabinieri questa situazione, cioè del suo rapporto privilegiato con Provenzano, come mai la prima fase della "trattativa", se gliel'ha spiegato suo padre, andò avanti con la richiesta dei Carabinieri, di prendere Provenzano?

DICH. CIANCIMINO: Mah...

PRESIDENTE: Suo padre non disse subito: "guardi, su questo punto è inutile che andiamo avanti, perché io non la aiuto a prendere Provenzano"?

DICH. CIANCIMINO: No, ma mio padre lo rappresentò subito ai Carabinieri che l'idea di potere... anche perché era poco credibile andare a dire a Provenzano e Riina: "in cambio di qualsiasi aggiustamento per un mio processo, per qualsiasi cosa, vi dovrei chiedere di consegnarvi". Mio padre se pensava soltanto di poter chiedere una cosa di questa ai Carabinieri, avrebbe avuto anche conseguenze fisiche nei suoi confronti, ovviamente sembrava anche un po'... dice: "sai, siccome mi devono aggiustare dei processi, se fai questo favore di consegnarti...".

PRESIDENTE: Sì, siamo d'accordo. Lei ha usato anche un'espressione, che mi pare "gettare benzina sul radiatore"...

DICH. CIANCIMINO: Esattamente, mio padre dice...

PRESIDENTE: Ed allora io le chiedo: ma suo padre le disse: "guardate, è inutile che perdiamo tempo, se voi venite

qua da me, a dirmi: se consegnai dei latitanti, trattiamo bene le famiglie, insomma, è inutile che perdiamo tempo, arrivederci, ci vediamo..."

DICH. CIANCIMINO: Esatto.

PRESIDENTE: Gliel'ha detto, questo, ai Carabinieri?

DICH. CIANCIMINO: Sì, glielo ha detto subito.

PRESIDENTE: Ed i Carabinieri volevano prendere Provenzano e Riina...

DICH. CIANCIMINO: Sì, sì gliel'ha detto subito, difatti mio padre dice che l'unica maniera...

PRESIDENTE: Lo sapevano e andò avanti?

DICH. CIANCIMINO: Andò avanti su un altro fronte, nel senso di...

PRESIDENTE: Lei dice che l'altro fronte è, dopo la strage di via D'Amelio, si passò alla seconda fase...

DICH. CIANCIMINO: No, no, forse non mi...

PRESIDENTE: Chiarisca, chiariamo.

DICH. CIANCIMINO: Allora, nel momento in cui, mio padre ed i Carabinieri rappresentano, prima a me e poi a mio padre, di una possibile resa ai latitanti, mio padre capisce bene, rappresenta subito ai Carabinieri, che questo tipo di argomentazione non è neanche proponibile. L'unica maniera che possiamo avere... Mio padre, dall'inizio, esclude qualsiasi tipo di beneficio da un contatto con Riina, ma siccome in tal proposito è sollecitato sia dal Lo Verde, che dal signor Franco, dice: "l'unica maniera, vediamo di offrire qualche cosa in cambio, per porre fine alla strage", ma l'idea di poter catturare Provenzano e Riina o di far sì che questi soggetti si rendessero disponibili all'Autorità Giudiziaria, è qualcosa che mio padre, fin dal primo incontro con i Carabinieri, non prende neanche in considerazione.

PRESIDENTE: Benissimo. Ed allora, dico, glielo ha detto ai Carabinieri, questo?

DICH. CIANCIMINO: Sì, subito.

PRESIDENTE: Perché un conto è che lui non prende in considerazione...

DICH. CIANCIMINO: No, no, subito, gli ha detto: "se questa è la vostra richiesta di far arrendere Provenzano e Riina, neanche andiamo avanti."

PRESIDENTE: Ed allora, a questo punto, i Carabinieri cosa vi dissero?

DICH. CIANCIMINO: "Troviamo una misura, per poter mettere fine, almeno alla politica stragista, di porre fine alle stragi". "Cosa vorrebbero in cambio?" "Noi, in cambio di un blocco del..."

PRESIDENTE: Ma questo, quando avviene?

DICH. CIANCIMINO: Nel primo incontro.

PRESIDENTE: Nel primo incontro.

DICH. CIANCIMINO: "Se no, neanche si va avanti".

PRESIDENTE: Perché io, allora, avevo capito male.

DICH. CIANCIMINO: Prego.

PRESIDENTE: Io avevo capito che il passaggio alla seconda fase, cioè, "prendiamo Riina, così mettiamo fine alla politica stragista", avviene dopo la strage di Via D'Amelio.

DICH. CIANCIMINO: Sì, esattamente sì.

PRESIDENTE: Ed allora, è il primo incontro in cui viene precisato, dice: "guardate, è inutile che dobbiamo prendere Provenzano e Riina", su questo...

DICH. CIANCIMINO: Su questo, lo escludo, che io vado avanti...

PRESIDENTE: "Io vi posso aiutare a prendere Riina...".

DICH. CIANCIMINO: No.

PRESIDENTE: No.

DICH. CIANCIMINO: "Io vi posso aiutare a dare una contropartita, per interrompere la politica stragista, vediamo cosa, Cosa Nostra vuole, oggi, per porre fine alla politica stragista". E' una delle richieste che fanno i Carabinieri, non fanno soltanto quella di catturare, ma anche quella di bloccare il fenomeno

stragista.

PRESIDENTE: Benissimo. Ora, quando i Carabinieri arrivano da suo padre...

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: ... sempre se lei lo sa...

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: ... lo sanno che Provenzano, sulla politica stragista, è in dissenso rispetto al Riina?

DICH. CIANCIMINO: Viene informato da mio padre, vengono informati da mio padre.

PRESIDENTE: Vengono informati da suo padre.

DICH. CIANCIMINO: Da mio padre.

PRESIDENTE: Quindi non lo sanno?

DICH. CIANCIMINO: Non so...

PRESIDENTE: Inizialmente?

DICH. CIANCIMINO: Non lo so.

PRESIDENTE: Siccome, c'è questa possibilità anche di un contatto diretto fra Franco Carlo, Provenzano, insomma...

DICH. CIANCIMINO: Non sono, io... questo, soltanto riesco a dedurlo nel momento in cui, mi viene consegnata una missiva, in occasione della sepoltura di mio padre, al cimitero dei Cappuccini. Non avevo mai avuto questo tipo di contezza e nè mio padre me ne aveva parlato in proposito.

PRESIDENTE: Senta...

DICH. CIANCIMINO: Prego.

PRESIDENTE: Suo padre, pensava, non so se gliel'ha detto, perché a me interessa non tanto quello che pensava, ma quello che le ha detto, che questa linea stragista si era esaurita con la strage di Capaci?

DICH. CIANCIMINO: No, assolutamente, no, anzi aveva manifestato, credo di averlo anche detto in precedenti interrogatori, aveva manifestato le sue paure, come per quella che era la sua conoscenza del fenomeno "Cosa Nostra" e devo dire anche per le sue origini, era una

conoscenza ben approfondita...

PRESIDENTE: Quindi lei pensava che avrebbero insistito in questa linea?

DICH. CIANCIMINO: Sì, mio padre anzi, addirittura, mi racconta una cosa, che per la prima volta in quarant'anni, nei suoi rapporti con "Cosa Nostra", si deve mettere una strategia, gli viene rappresentata dal Provenzano, quella che mio padre definisce una strategia e per mio padre è una cosa anomala, tant'è che viene a dire poi: "chissà chi si sta riempiendo". Per la prima volta, "Cosa Nostra", secondo mio padre, adatta una strategia e difatti, erano tante le lamentele, anche attraverso stampa, mio padre non definisce "Cosa Nostra" capace di una strategia, una strategia di un evolversi di una serie di attentati e stragi, che non era intrinseca a quella che era stata la cultura per quarant'anni, che era molto passionale, molto viscerale sull'immediato, ma non su una strategia a lungo corso. Dice: "questa, non è la natura di "Cosa Nostra".

PRESIDENTE: Perfetto. E quindi non la riteneva chiusa, questa strategia, con la strage di Capaci?

DICH. CIANCIMINO: No, no, assolutamente no.

PRESIDENTE: Cioè, pensava che sarebbero continuate queste stragi?

DICH. CIANCIMINO: Sì, tant'è che in uno di quei "pizzini", quando lo prendiamo in esame, nel 2000, viene scritta: "l'amico nostro è prestato", proprio in quell'occasione, prendiamo in esame, appunto, quella che era la strategia di "Cosa Nostra" .

PRESIDENTE: Ecco, perché siccome suo padre, lei ha raccontato che si sentiva, in qualche modo, sia pure indirettamente, responsabile della strage di via D'Amelio, come se fosse stata, come dire, promossa, questa ulteriore fase stragista, da questa apertura...

DICH. CIANCIMINO: Esatto, mio padre era convinto di questo...

PRESIDENTE: Ma se era convinto che sarebbe continuata comunque...

DICH. CIANCIMINO: Sì, era stato... nel senso che mio padre, quello che poteva essere l'accelerazione, mio padre dice che fondamentalmente il momento in cui, i Carabinieri, cercano un contatto i... con l'organizzazione "Cosa Nostra", attraverso mio padre, avallano e confermano che la strategia intrapresa da "Cosa Nostra", è una strategia vincente. Mio padre dice che non c'era peggio, che confermare quelle che erano le aspettative di "Cosa Nostra". Per la prima volta, non è "Cosa Nostra" che cerca un contatto, ma sono le istituzioni che cercano un contatto con "Cosa Nostra", per cui quella che era la strategia per piegare lo Stato, veniva confermata da quella che era la richiesta dei Carabinieri di cercare un colloquio.

PRESIDENTE: E questo, suo padre, glielo disse ai Carabinieri, dice: "guardate che questa è strada, non è fruttuosa?"

DICH. CIANCIMINO: Sì, sì, glielo disse subito, "non spunta, questa è una strada...".

PRESIDENTE: I Carabinieri, invece, insistettero per avere questo canale.

DICH. CIANCIMINO: Esatto. Tant'è che mio padre, poi, dopo la strage di via D'Amelio torna al suo vecchio impianto, con Riina non si discute, Riina va eliminato. Ovviamente mio padre era sempre contrario per l'eliminazione fisica, era per porre... per levare diciamo lo scettro del comando a questo soggetto.

PRESIDENTE: Senta, ma suo padre, in tutto questo arco temporale, di quello che accadeva, prendeva appunti?

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: Siccome lei ha fatto un accenno addirittura scatoloni pieni di carte, di...

DICH. CIANCIMINO: Sì, scatoloni...

PRESIDENTE: Era un grafomane ha detto...

DICH. CIANCIMINO: Sì, sì, scatoloni di appunti, dove tra me e mio padre, anche con l'aiuto di mio padre, ho circoscritto quelle che erano le argomentazioni e gli allegati di mio interesse..

PRESIDENTE: Sì, ma dico, appunti sul reale, come dire, svolgimento dei fatti, al di là delle apparenze, ne prendeva?

DICH. CIANCIMINO: Presumo di sì..

PRESIDENTE: Perché veda, ci sono stati dati degli appunti, manoscritti da suo padre..

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: ... che sono conformi agli interrogatori che rendeva suo padre, cioè suo padre, ha reso degli interrogatori al Procuratore di Palermo, almeno, noi ne abbiamo uno, però, insomma..

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: ... poi ci sono questi appunti, che sono, come dire: verbale 4, verbale 5, verbale 6, eccetera, sono sempre conformi a quello che andava dicendo. Una, per esempio, delle cose, che andava dicendo, è che questa strategia, questi contatti con "Cosa Nostra", sono iniziati il 25 agosto e che lui ha ceduto, diciamo, a questa insistenza del De Donno eccetera, soltanto perché sgomento della strage di via D'Amelio, quindi dopo la strage di via D'Amelio.

DICH. CIANCIMINO: Sì, quello..

PRESIDENTE: ... e questo lo ha pure scritto lui, di suo pugno, oltre che dichiararlo, c'è questa...

DICH. CIANCIMINO: Sì, questa rappresenta la collaborazione tra mio padre e... Ci sono due fasi, una che la "trattativa", che lui, dall'inizio, non reputa una strada percorribile, come le ho anzidetto..

PRESIDENTE: Sì, sì, però la domanda non è questa.

DICH. CIANCIMINO: Ah, prego.

PRESIDENTE: La domanda è: suo padre... noi abbiamo alcuni

appunti manoscritti da suo padre, che sono conformi a questa versione, che sarebbero conformi anche alla versione dei Carabinieri, perché anche i Carabinieri e qui dalle dichiarazioni spontanee del generale Mori, noi abbiamo appreso che questa "trattativa", inizia alla fine di agosto, non prima. Lei, invece, ci ha dato una versione completamente diversa e cioè che inizia prima.

DICH. CIANCIMINO: Ho prodotto anche documentazione in tal senso.

PRESIDENTE: Perfetto. Domanda: ma suo padre, scriveva anche degli appunti, come dire, delle cosiddette contro dichiarazioni? Dice: "io sto scrivendo questi appunti, che sono conformi a questa versione, poi, però dico, in altri appunti ..."

DICH. CIANCIMINO: Ho prodotto tutti quelli che erano conformi...

PRESIDENTE: Quelli che aveva, li ha prodotti?

DICH. CIANCIMINO: Li ho prodotti.

PRESIDENTE: E lei, a sua volta, quando suo padre le ha spiegato tutte queste cose, diciamo sono avvenimenti piuttosto articolati, complessi, prendeva appunti o quello che ha riferito prima ai Pubblici Ministeri ed ora a noi, è tutto frutto di quello che lei ha memorizzato?

DICH. CIANCIMINO: No, no, prendevo appunti.

PRESIDENTE: E quindi, ha dei suoi appunti, su quello che suo padre le andava dicendo?

DICH. CIANCIMINO: Sì, sì, ho degli appunti su tutto quello che era la bozza, di quello che doveva essere..

PRESIDENTE: La bozza di questo libro. Questo libro, lei ha detto, che era in, come dire..

DICH. CIANCIMINO: In gestazione.

PRESIDENTE: ... in gestazione, come libro-intervista?

DICH. CIANCIMINO: Era qualcosa che nasceva principalmente da

una esigenza medica, in quanto la dottoressa Petrucci, che era una dottoressa...

PRESIDENTE: Sì, questo l'ha già detto.

DICH. CIANCIMINO: Esatto, mi aveva chiesto di rendere un po' attiva, quella che era un po' la mente di mio padre, stimolarlo in questo senso, dice: "dobbiamo cercare di trovargli un motivo di interesse, perché si sta spegnendo", per cui, l'idea nasceva dal fatto che, secondo me, lui doveva avere anche un obbligo verso un eventuale figlio, che avrebbe portato un nipote, il suo nome, di lasciargli un ricordo. Ovviamente, devo dire, che poi, inizialmente mi ero anche appassionato a quella che era l'idea di poter scrivere un libro, cosa che di fatto non ho per niente abbandonato.

PRESIDENTE: Qui, lei ha, come dire, in qualche modo parlato con suo padre, di come doveva essere impostato, qual era la vicenda che doveva narrare questo libro?

DICH. CIANCIMINO: Sì, doveva essere un libro-intervista, che pensavo... avevo voluto dare il nome di "Perché?" Perché noi figli abbiamo dovuto sopportare questo, perché abbiamo dovuto sopportare sempre questa ingiuria, cacciati dai circoli, cacciati dalla Palermo bene, dammi almeno una giustificazione, per cui tutto questo è avvenuto. Per cui, tutta una serie di domande, dirette che io facevo. Ovviamente, con gli episodi e la "trattativa" a cui, come ho sempre detto, avevo partecipato e a cui ero stato promotore, per lo stesso ho avuto diverse condanne da "Cosa Nostra", come ho letto nei verbali poi prodotti nel mio processo. Ero stato definito "il traditore", "lo sbirro", insomma ero stato appellato da (incomprensibile). Ho detto: dammi una buona ragione per tutto questo, dammi una chiave di lettura, perché tutto questo è successo, perché abbiamo dovuto sopportare tutto, perché io dovevo andarmi a nascondere, perché non dovevo presentarmi alle persone

con il mio cognome, perché tutte le mamme delle mie fidanzate, appena sentono il mio cognome, vogliono che interrompa i rapporti, insomma, dammi una buona ragione per tutto questo, perché io, ancora oggi, se è quella dei soldi, non la vedo!

PRESIDENTE: Va bene. Senta, nel 1999, quindi, suo padre... '99/2002, in quel periodo diciamo...

DICH. CIANCIMINO: Fine '99...

PRESIDENTE: ... di arresti domiciliari, in quel periodo, suo padre le dice: "Provenzano gode dell'immunità su tutto il territorio nazionale, va dove vuole e nessuno lo disturba".

DICH. CIANCIMINO: Mio padre, non me lo dice spontaneamente, è una mia domanda, io dico: "papà, ma come..."

PRESIDENTE: Va beh, dico, non ha importanza questo. Ma suo padre, in quella occasione, le disse pure chi, nel corso degli anni, cambiando i governi, cambiando il capo delle Polizia, i generali, garantiva questa continuità?

DICH. CIANCIMINO: No.

PRESIDENTE: Perché un conto è che qualcuno ha fatto questo accordo nel '92, perché lei questo ci ha detto, che nel '92 c'è stato questo accordo, e chi è che ha garantito questa continuità...

DICH. CIANCIMINO: Guardi, non...

PRESIDENTE: ... durante tutti questi anni, fino al 2002?

DICH. CIANCIMINO: Guardi, questo non ebbe a dirmelo.

PRESIDENTE: Non glielo disse. L'unica cosa che mi disse a proposito proprio sulla domanda di una "trattativa", due "trattative", mi ricordo proprio chiaramente come mi disse: "tu, sei troppo piccolo, forse non eri ancora nato, quando è iniziata la vera trattativa, l'unica trattativa. Sicuramente io non vivrò, fin quando finirà questa trattativa". Per cui, mio padre, nel suo modo di raccontare, non mi parlò mai di una, due, tre, quattro... disse sempre che era qualcosa di continuo.

PRESIDENTE: Senta, al di là di questa divergenza, sulla linea stragista di cui abbiamo appreso...

DICH. CIANCIMINO: Prego.

PRESIDENTE: ... suo padre sapeva che rapporti c'erano fra Riina e Provenzano?

DICH. CIANCIMINO: Me ne parla spesso e mi dice che sicuramente non erano dei migliori. Lo stesso, una volta, mi ricordo, come anche mio padre mi disse che lo stesso Riina, aveva ordinato o un rapimento o voleva fare ammazzare qualcuno di noi figli o voleva ammazzare lui personalmente, mi ricordo con che maniera cinica mi disse: "d'ora in poi mi accompagni tu, preferisco girare con te, in macchina, perché sei l'elemento sacrificabile". Dissi: "va bene, grazie di questa cosa". Sicuramente, quasi scherzando, dice: "non fa nessun danno".

PRESIDENTE: Sì, ma la mia domanda riguardava i rapporti fra Riina e Provenzano.

DICH. CIANCIMINO: Sì, mio padre mi rappresenta che c'era sempre contrasto, tra i due.

PRESIDENTE: Contrasto, fra i due.

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: Secondo lei, Provenzano, era in grado di trovare Riina?

DICH. CIANCIMINO: Mi scusi...?

PRESIDENTE: Cioè poteva andare ad accedere dove... diciamo sapeva dove si trovava Riina?

DICH. CIANCIMINO: Mi ha dato le indicazioni.

PRESIDENTE: Le ha dato le indicazioni. Ma in breve tempo, era in grado di reperirlo?

DICH. CIANCIMINO: Mi ha dato le indicazioni in breve tempo, quelle indicazioni che poi ho prodotto al capitano De Donno.

PRESIDENTE: Dico, che lei sappia, era in grado, in pochi giorni, di passare una comunicazione a Riina, il

Provenzano? Sapeva dove trovare o comunque qualcuno che poteva trovarlo?

DICH. CIANCIMINO: Sì, sì, sì. Da quello che mi dice mio padre, sì.

PRESIDENTE: Sì.

DICH. CIANCIMINO: Ovviamente non ho questo tipo di approccio diretto con i soggetti.

PRESIDENTE: E fin dall'inizio, quindi, lei intuisce... dal primo colloquio che c'è stato con i Carabinieri, suo padre glielo rivela che il suo interlocutore è Provenzano e che personalmente lo incontrava?

DICH. CIANCIMINO: Non so se ha detto che personalmente lo incontrava, so che il problema di incontrarlo personalmente, si è manifestato nel momento in cui c'è stata la famosa richiesta del passaporto, disse che i suoi contatti diretti erano con il Provenzano e indiretti con il Riina, doveva trovare un canale con Riina, questo lo rappresenta fin dal...

PRESIDENTE: Ma questo sin dall'inizio, o no?

DICH. CIANCIMINO: Sin dall'inizio.

PRESIDENTE: Fin dall'inizio.

DICH. CIANCIMINO: Il suo interlocutore privilegiato...

PRESIDENTE: Privilegiato, era Provenzano.

DICH. CIANCIMINO: ... che lui non ha rapporti diretti con quel soggetto e non intende averli, poi sono i Carabinieri e lo stesso Lo Verde, lo stesso Franco, che lo invitano a fare questo tentativo, tentativo che è del tutto... che mio padre, alla fine, quando si arriva alla strage di Capaci, viene quasi confortato dagli eventi, dice: "come al solito, avevo ragione, con questo soggetto, non si tratta".

PRESIDENTE: Senta, lei, in tutti questi anni, visto che era, in qualche modo, anche suo malgrado, partecipe, si è interessato, si è tenuto al corrente alle vicende di mafia, delle varie... come si dice, dei vari pentimenti,

più o meno eccellenti, di quello che andava raccontando i vari pentiti, oppure si è disinteressato di queste cose?

DICH. CIANCIMINO: No, devo dire che mi sono disinteressato, anche perché, vivendo a Roma, l'unica volta che ho avuto...

PRESIDENTE: Va beh, vivendo, a Roma... Guardi, queste non è che sono cose che...

DICH. CIANCIMINO: Più che altro...

PRESIDENTE: Quindi non si è interessato di queste cose?

DICH. CIANCIMINO: Giornalisticamente, quello che poteva essere la conoscenza giornalistica, sì.

PRESIDENTE: Ci sono libri, pubblicazioni...

DICH. CIANCIMINO: No, no, non sono un amante di problemi di mafiologia e cose varie.

PRESIDENTE: Suo padre, in genere, diciamo, aveva una buona memoria?

DICH. CIANCIMINO: Sì, per i fatti... io dicevo sempre per i fatti che interessano a lui, sicuro.

PRESIDENTE: Ho capito. Perché siccome, risulterebbe che ha avuto anche un ictus...

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: ... e quindi era in fase di convalescenza...

DICH. CIANCIMINO: Sì, era un modo anche mio, le ho risposto, perché era un modo mio, ogni volta, anche con i medici, di ...

PRESIDENTE: E l'ictus lo aveva avuto durante la carcerazione, mi pare di avere capito.

DICH. CIANCIMINO: No.

PRESIDENTE: Quando?

DICH. CIANCIMINO: Un ictus l'ha avuto nei periodi in cui era libero, ha perso un occhio, nel 1980, nel 1979/80, con la perdita di un occhio.

PRESIDENTE: Ah, allora ho capito male.

DICH. CIANCIMINO: Poi ha avuto una rottura al femore e poi ha

avuto una leggera ischemia, durante la fase post carcerazione, che poi si è ripreso benissimo, difatti scherzando, con i medici, quando mi diceva se si ricorda qualche cosa, dicevo: chiedetegli qualcosa di soldi...

PRESIDENTE: Siccome lui, loda molto la dottoressa Petrucci...

DICH. CIANCIMINO: Sì, tant'è che io dicevo alla dottoressa Petrucci: "vuole sapere se mio padre ha memoria? Gli chiedo un saldo di un conto e veda se mio padre ha memoria o no".

PRESIDENTE: Ho capito.

DICH. CIANCIMINO: E ogni volta, venivo confortato dall'esito delle risposte.

PRESIDENTE: Senta, ma chi gliel'ha detto a Provenzano, che lei si guardava? Lei, proprio lei, perché in un "pizzino", il documento 5...

DICH. CIANCIMINO: Non lo so. Non è che...

PRESIDENTE: Non lo sa, lei? Non ne ha idea?

DICH. CIANCIMINO: No. Ribadisco che quando prendo il contenuto di queste buste, io non vengo sincerato di questo contenuto. Mi viene mostrata questa documentazione allorquando si mette insieme quello che era utile per la produzione agli allegati, al libro, per cui, non ho avuto contezza immediata per poter commentare i contenuti.

PRESIDENTE: Mi dispiace ritornare sul passaporto...

DICH. CIANCIMINO: Prego.

PRESIDENTE: ... io non riesco a capire, siccome suo padre è già in possesso di un documento di identità che gli consente di andare in Germania e tutti gli sconsigliano di fare questa istanza per ottenere il passaporto, quindi, non ho capito a che gli serviva questo passaporto.

DICH. CIANCIMINO: Ah, era una cosa a cui mio padre dà un senso di libertà. Mio padre era fissato con i documenti.

PRESIDENTE: Ma non è che per caso, invece, voleva andare in

un altro posto, che non fosse la Germania?

DICH. CIANCIMINO: Non so se ha indicato la Germania per sviare i Carabinieri e poi doveva andare...

PRESIDENTE: No, in un posto per il quale ci voleva il passaporto, invece.

DICH. CIANCIMINO: Questo non lo so dire.

PRESIDENTE: Non lo sa. Ma per caso, voi, avevate proprietà in paesi esteri, dove ci vuole il passaporto per andare?

DICH. CIANCIMINO: No, erano state dismesse già nell''85. Poi mio padre non amava viaggiare in aereo, difatti quelle stesse proprietà, erano state comprate, una cosa molto anomala, era stata comprata e per la prima volta visionata da mio padre attraverso un filmino, perché lo stesso non si era mai voluto recare in Canada, in quanto avesse paura... aveva paura dell'aereo. Mi ricordo, come quando i soggetti che erano stati con i miei fratelli, in Canada ed il costruttore Francesco Zummo, nel mostrare quello che era stato l'acquisto di mio padre, proiettarono questo filmino a casa. Trovavo del tutto allucinante che gli veniva descritto qualcosa che aveva appena comprato, attraverso la proiezione di un filmino, allora c'erano i video 8, "indicava questo è il building, questo è l'ingresso...".

PRESIDENTE: Quindi, non avevate più proprietà all'estero?

DICH. CIANCIMINO: No, no.

PRESIDENTE: Lei ha detto che c'è stata una sua progressione...

DICH. CIANCIMINO: Sì, normale e umana.

PRESIDENTE: ... nell'ambito degli interrogatori, quindi, quando lei si è avvicinato ai Pubblici Ministeri, per rendere le sue dichiarazioni, in un primo momento ha fatto qualche calcolo: "questo lo dico, questo non lo dico"?

DICH. CIANCIMINO: Prudenza. Non erano calcoli. Era prudenza, anche rispetto a quelle che erano...

PRESIDENTE: Dovuti anche alla prudenza, però diciamo ha riflettuto...

DICH. CIANCIMINO: Ho sempre detto che erano impegni assunti con mia moglie, mia moglie... ed è una rappresentazione e intercettazione ambientale, al momento del mio arresto, mi aveva detto: "basta con le protezioni, basta con... è il momento che pensi a me e a tuo figlio". Ovviamente, in questa mia progressione di conoscenza, mi ero posto dei limiti, non lo nascondo. Uno dei limiti che mi ero posto, è quando, allorquando i Pubblici Ministeri mostrano quel foglio contenente il nome dell'attuale Presidente del Consiglio, era qualcosa a cui non volevo andare, insomma difatti sono stato molto elusivo ed anche contraddittorio in quel verbale. Ho sempre ribadito che non avrei mai voluto prendere in esame il verbale. Una volta sollecitato...

PRESIDENTE: Sì, ma a noi, questo non interessa. A noi interessano le vicende che riguardano questo processo ...

DICH. CIANCIMINO: Sì, dicevo, per rappresentare i miei limiti e la mia progressione.

PRESIDENTE: Sì, ma su questo processo, perché a noi questo interessa, su quali cose, lei, è stato reticente? Se ci sono state. Inizialmente reticente.

DICH. CIANCIMINO: Non si tratta di reticenza, si tratta un po' di paura, per cui, poi, si rasentava un rapporto di...

PRESIDENTE: C'erano delle cose che aveva paura... perché veda, il fatto del Presidente del Consiglio, a noi non interessa, a noi interessa questa a vicenda della "trattativa"...

DICH. CIANCIMINO: Sì, avevo paura...

PRESIDENTE: ... o cosiddetta "trattativa" e le vicende successive.

DICH. CIANCIMINO: Avevo paura di parlare del signor Franco, avevo le mie paure, avevo le mie... ovviamente, poi, mano in mano... ho ricevuto parecchie...

PRESIDENTE: Invece, di parlare del generale Mori, non aveva problemi?

DICH. CIANCIMINO: No, non...

PRESIDENTE: No. Va bene. Ho capito.

DICH. CIANCIMINO: Anche perché era qualcosa che avevo vissuto direttamente, per cui era un'esperienza che avevo...

PRESIDENTE: Va beh, ma anche con il signor Franco, mi pare che lei ha avuto buoni...

DICH. CIANCIMINO: No, sulle identità di poter rappresentare, tutte queste cose mi facevano veramente paura, sono soggetti che mi hanno fatto paura. Non credo che il colonnello Mori, avesse delle finalità contro di me, non l'ho mai pensato. Lo stimo, è una persona che stimo e non credo che abbia...

PRESIDENTE: E quindi, in sostanza, il colonnello Mori, voleva prendere, perché poi, veniamo all'oggetto del nostro processo...

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: Il colonnello Mori, voleva prendere Provenzano e Riina, in un primo momento, in un secondo momento vuole prendere Riina.

DICH. CIANCIMINO: Voleva porre fine alle... in un primo momento propone diciamo la resa, poi propone la fine delle stragi, poi, mio padre, al solito, dice: "come avevo detto io, con questa gente non si discute, l'unica maniera è di eliminarla", per cui, si passa alla fase "B" che tramite Provenzano, si cattura Riina.

PRESIDENTE: Perfetto.

DICH. CIANCIMINO: Prego.

PRESIDENTE: Ora, una volta che lei mi dice che suo padre, con l'arresto, viene estromesso da questa vicenda...

DICH. CIANCIMINO: Me lo dice mio padre, sì.

PRESIDENTE: ... come conosce gli sviluppi successivi, suo padre, di questa vicenda?

DICH. CIANCIMINO: Viene messo al corrente da...

PRESIDENTE: Da chi?

DICH. CIANCIMINO: Questo non è che io... so solo che aveva

parecchi colloqui investigativi, sia attraverso preposti del signor Franco ed anche attraverso i Carabinieri, ed ho sempre ribadito, portando anche quello che era un verbale di Siino, che mio padre, mi è stato rappresentato che aveva anche contatti di altra natura, riusciva ad avere sempre notizie, anche all'interno del carcere di Rebibbia.

PRESIDENTE: Ma suo padre, aveva un patto con i Carabinieri, a proposito della versione che doveva dare, ufficiale?

DICH. CIANCIMINO: Sì, assolutamente sì, a protezione di noi familiari.

PRESIDENTE: A protezione di voi familiari?

DICH. CIANCIMINO: Sì, ed erano quelle dodici pagine che non sono mai state nascoste da me, a differenza di tutta l'altra documentazione, che è stata custodita in altra località.

PRESIDENTE: Siccome nell'interrogatorio, l'unico che ci hanno prodotto, suo padre fa riferimento anche a Cinà, al fatto che Cinà era andato con lui... Vogliamo prendere questo interrogatorio...?

DICH. CIANCIMINO: Il passo del Rubicone. Il famoso...

PRESIDENTE: Da qualche parte ce l'ho... Il problema è e semplicemente quello di individuare il momento in cui inizia questa sorta di "trattativa", chiamiamola così.

DICH. CIANCIMINO: E' il momento in cui incontro De Donno, in aereo.

PRESIDENTE: Sì, siamo d'accordo, ma dico, c'è un patto, tra suo padre ed i Carabinieri per dire: "dobbiamo assolutamente postergare il momento in cui viene iniziata questa trattativa"?

DICH. CIANCIMINO: Sì, c'è un patto in quello che erano le dodici pagine, che sono...

PRESIDENTE: E questo, perché? Mi spiega per quale ragione...

DICH. CIANCIMINO: A tutela della nostra incolumità. Mi ricordo che in quelle pagine, addirittura mio padre

rappresentava come la sua volontà a collaborare, come qualcosa che noi figli, guardandolo in faccia, lo avevamo guardato con un senso di vergogna, un malessere, non riusciva a guardare in faccia, qualcosa quasi come cinematografica. Cioè, mio padre, difficilmente, si preoccupava dello sguardo che potevamo avere noi, nei suoi confronti, dice: "non riuscivo a guardare in faccia", difatti che io stesso dissi: "mi sembra che hai esagerato in questa descrizione".

PRESIDENTE: Quindi lei dice che a tutela della vostra incolumità...

DICH. CIANCIMINO: Sì.

PRESIDENTE: ... bisogna accreditare la versione, per cui, questa cosa è iniziata, questa "trattativa" è iniziata soltanto dopo.

DICH. CIANCIMINO: Così era stato detto dal colonnello e dal capitano dei Carabinieri.

PRESIDENTE: Quindi, è il colonnello Mori, allora colonnello Mori, che suggerisce che suggerisce che per cautela della vostra incolumità, deve avvenire dopo?

DICH. CIANCIMINO: Io mi ero soltanto lamentato un po', in quelle undici pagine, mi sembrava un po' troppo cinematografico il racconto, poco credibile, visto il personaggio di mio padre.

PRESIDENTE: E suo padre, che cosa diceva a proposito di questa tutela dell'incolumità?

DICH. CIANCIMINO: Che bisognava assecondare quello che era la volontà dei Carabinieri.

PRESIDENTE: Ma incolumità nei confronti di chi, dei Carabinieri?

DICH. CIANCIMINO: No, dei familiari.

PRESIDENTE: Sì, ma dico, da chi era minacciata questa incolumità? Dai Carabinieri? Per cui bisognava...

DICH. CIANCIMINO: No, nel momento in cui, si poteva venire a sapere che realmente era stata fatta una "trattativa",

perché credo che in quelle dodici pagine, si parla di bluff, si parla di bluff...

PRESIDENTE: Va beh, ma sostanzialmente, della "trattativa" poi se ne parla, l'unico problema è, che invece di essere iniziata tra le due stragi, viene iniziata dopo.

DICH. CIANCIMINO: No, in quelle dodici pagine, mio padre, parla di bluff, che si è inventato tutto, che ha detto... io mi ricordo, così, "mi sono inventato tutto".

PRESIDENTE: Ho capito. Ora controlleremo...

DICH. CIANCIMINO: Sì, difatti, devo dire che le avevo un po' criticate. Bluffavano loro o bluffavo io? Tutti e due, bluffavano.

PRESIDENTE: Quindi bisognava nascondere tutto?

DICH. CIANCIMINO: Esatto, bluffavano tutti e due, cioè era una cosa un pò così, andavano lì per prendersi in giro a vicenda.

PRESIDENTE: Io ricordavo che suo padre fa riferimento anche al Cinà...

DICH. CIANCIMINO: Sì, perché Cinà è qualcosa che era avvenuto fuori.

PRESIDENTE: ... che poi era andato a parlare con lui...

DICH. CIANCIMINO: Sì, perché è stato arrestato, per cui, era qualcosa ...

PRESIDENTE: Non è il Cinà che disse, che secondo la versione di suo padre, che disse a suo padre, dice: "tu non sai neanche risolvere i tuoi casi, come vuoi risolvere i problemi di "Cosa Nostra?"

DICH. CIANCIMINO: Mi scusi, non...

PRESIDENTE: E' il Cinà che si rivolge a suo padre, in questi termini?

DICH. CIANCIMINO: No, questo non... Non è che mi ricordo tutte e dodici le pagine.

PRESIDENTE: Va bene, non si preoccupi. Questo ce lo vedremo noi.

DICH. CIANCIMINO: Sì, si parlava di bluff, ognuno diceva le

sue, "abbiamo bluffato tutti e due, non era vero niente, ci siamo incontrati varie volte, ma per..."

PRESIDENTE: Va bene. Ci sono domande? Nessuna domanda? Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente...

PRESIDENTE: Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, prendo spunto dalle domande che ha posto il Presidente del Tribunale, sui documenti manoscritti da suo padre; in realtà questo documento, già mi pare che glielo avevamo esibito alle scorsa udienza, Presidente è contrassegnato dal numero 9, a proposito del passaporto...

PRESIDENTE: Dell'8 febbraio, quindi?

P.M. DR. DI MATTEO: In questo momento non...

PRESIDENTE: Scorsa udienza, è l'8 febbraio.

P.M. DR. DI MATTEO: Sì, sì. No, era stato prodotto prima, è stato esibito al Ciancimino, all'udienza dell' 8 febbraio. Forse, Presidente se ...

PRESIDENTE: Se lo vediamo... se no lo dobbiamo cercare... Fa parte di tutto quel gruppo di... sì, sì, fa parte del gruppo... Prego.

P.M. DR. DI MATTEO: A proposito di quello che ha detto, rispondendo alle domande del Tribunale ed anche dal riesame a cui è stato sottoposto poc'anzi da me e dal collega...

DICH. CIANCIMINO: Mi dica.

P.M. DR. DI MATTEO: Allora, in questo foglio, che poi le esibiremo, c'è scritto: "l'arresto è stato giustificato con il pericolo di fuga, perché avevo chiesto il passaporto alla Questura di Roma, mentre, come risulta dai verbali di interrogatorio con il dottor Caselli, Procuratore Distrettuale di Palermo, il passaporto era stato chiesto alla Questura, con il pieno accordo dei Carabinieri, che hanno sottoscritto il verbale del Procuratore Distrettuale, Caselli". Poi, tra parentesi, si legge: (Binnu è repetita iuvant). Allora, io voglio

capire... Vuole che glielo mostri?

DICH. CIANCIMINO: Sì, se posso... Posso leggerlo?

PRESIDENTE: Prego.

DICH. CIANCIMINO: Sì, mi dica.

P.M. DR. DI MATTEO: Intanto questo foglio faceva parte delle dodici pagine, che, secondo lei, suo padre, secondo quello che ha detto lei, suo padre ha fatto ritrovare volontariamente?

DICH. CIANCIMINO: Ritengo di sì. Sì.

P.M. DR. DI MATTEO: Sicuro?

DICH. CIANCIMINO: Sinceramente non...

P.M. DR. DI MATTEO: Intanto, ho letto bene quando, tra parentesi, c'è scritto (Binnu)?

DICH. CIANCIMINO: (Binnu), sì. Si riferisce a Lo Verde.

P.M. DR. DI MATTEO: La grafia di chi è?

DICH. CIANCIMINO: Di mio padre. Tutta l'intera pagina è manoscritta da mio padre.

P.M. DR. DI MATTEO: Dica, che cosa c'entra la Questura, il rilascio del passaporto, la Questura, il pieno accordo dei Carabinieri, con la dicitura "Binnu"? Se lo sa.

DICH. CIANCIMINO: Era sempre per l'incontro con Provenzano, all'estero. "Binnu" sarebbe alias Provenzano. Il Provenzano, a volte, lo avevo sentito chiamare come "il ragioniere", "Binnu", era dei nomi con cui si apostrofava chiamare il Provenzano.

P.M. DR. DI MATTEO: Quindi, in questo caso, secondo quello che lei ha detto, in questa udienza, suo padre avrebbe scritto, la verità, su questo riferimento, "Binnu"?

DICH. CIANCIMINO: Sì, in questo caso, sì. Dice che era il riferimento, agli incontri che doveva avere con Provenzano.

P.M. DR. DI MATTEO: Di cui ha detto lei, aveva reso dichiarazioni...

DICH. CIANCIMINO: Di cui aveva messo a conoscenza i Carabinieri, gli incontri dovevano avvenire in Germania.

P.M. DR. DI MATTEO: Non ho altre domande.

PRESIDENTE: Possiamo congedare il Ciancimino?

AVV. MILIO: Sì, sì.

PRESIDENTE: Grazie.

DICH. CIANCIMINO: La ringrazio.

PRESIDENTE: Allora, c'erano le dichiarazioni spontanee... Sono lunghe?

DICH. MORI: Più di un'ora, Presidente.

PRESIDENTE: Un'oretta?

DICH. MORI: Più di un'ora, signor Iannolino Presidente.

PRESIDENTE: Più di un'ora?

DICH. MORI: Sì.

PRESIDENTE: Più di un'ora è assai. Necessariamente adesso devono avvenire?

DICH. MORI: Ritengo che sia meglio così. Penso che come imputato ho...

PRESIDENTE: Lei ha diritto a rendere spontanee dichiarazioni, ci mancherebbe altro!

AVV. MILIO: (Incomprensibile in quanto lontano dal microfono).

PRESIDENTE: Allora iniziamo. Tenga presente, però, che abbiamo detto che alle 2:00 terminiamo. Lei ci ha un scritto che poi può...

DICH. MORI: Sì, certo.

PRESIDENTE: Che rispecchia esattamente le sue dichiarazioni?

DICH. MORI: Lo leggo.

PRESIDENTE: Lo legge, quindi, poi, possiamo acquisire lo scritto senz'altro. Prego.

<b>DICH. SPONTANEE MORI:</b>
------------------------------

DICH. MORI: In questo processo, è stata introdotta una vicenda a sé stante, quella dei rapporti intercorsi tra me, il capitano De Donno e l'ex sindaco di Palermo...

PRESIDENTE: Vuole avvicinarsi... stia pure seduto, colonnello, stia pure seduto...

DICH. MORI: Preferisco in piedi.

PRESIDENTE: Però, si deve avvicinare al microfono, perché così... No, non è quello il microfono, è quell'altro il microfono.

PRESIDENTE: Prego.

DICH. MORI: Mi sente?

PRESIDENTE: Prego, sì.

DICH. MORI: Innanzitutto preciso che io parlo di rapporti di natura confidenziale e non già di "trattativa", come alcuni sostengono e molti, come pappagalli, ripetono, perché se, per "trattativa", si deve intendere che, da parte mia, magari sollecitato superiormente da qualcuno, vi fosse l'intenzione di scendere a patti con la mafia, attraverso il Ciancimino, offrendo qualcosa in cambio di ipotetiche concessioni, nulla è più lontano dalla realtà e lo dimostrerò. Sulla serie degli incontri con Vito Ciancimino, sia io, che l'allora capitano Giuseppe De Donno, abbiamo riferito alle Corte d'Assise di Firenze, il 27 gennaio 1998 e Caltanissetta, il 27 marzo '99 e successivamente, in diverse altre sedi giudiziarie. Nel corso della mia deposizione davanti alla Corte d'Assise di Firenze, consegnai copie delle mie agende degli anni 1992 e 1993, che riportavano, in particolare, le annotazioni circa le date degli incontri che io ebbi con il Ciancimino, prima del suo arresto e che sono state anche annesse alle dichiarazioni spontanee, da me rilasciate in questo processo il 20 ottobre 2009. Per inquadrare l'argomento e renderlo comprensibile, è necessario partire da un succedersi di fatti, che ne sono i naturali presupposti e che, in questo dibattito, ho già descritto. Mi limito, allora, solo a ricordare che: il 20 febbraio 1991, venne depositata la prima tranche dell'inchiesta "mafia e appalti", che individuava, in un comitato d'affari, al quale facevano capo politici, imprenditori e mafiosi, l'organismo che

presiedeva all'illecito controllo degli appalti pubblici in Sicilia; il 23 maggio 1992, a Capaci, vennero uccisi il dottor Giovanni Falcone, la moglie, dottoressa Francesca Morvillo e tre agenti della scorta; il 19 luglio 1992, in via D'Amelio, a Palermo, furono assassinati, a mezzo di un'autobomba, il dottor Paolo Borsellino e cinque agenti di scorta; ancora prima però, il 12 marzo ed il 4 aprile 1992, erano stati assassinati rispettivamente l'onorevole Salvo Lima ed il maresciallo dei Carabinieri Giuliano Guazzelli. La serie di questi fatti criminosi venne attribuita dal ROS, come causa scatenante, alla reazione degli ambienti politico-mafiosi, che temevano clamorosi sviluppi dall'indagine relativa al condizionamento degli appalti pubblici. Il dottor Falcone, che concordava sulla potenzialità dell'inchiesta, l'aveva sostenuta e pubblicizzata, mentre il dottor Borsellino, dopo la strage di Capaci, la individuò come la causale della morte del suo collega e come strumento per un salto di qualità, nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata. Su questa conclusione hanno convenuto tutte le inchieste sviluppate in merito. Valga per tutte la più recente, anche perché le riassume: è la sentenza, già passata in giudicato, la numero 24/06 del 22 aprile 2006, della Corte d'Assise d'Appello di Catania - 2° sezione che, nella parte seconda, capitolo quarto, trattando il momento deliberativo del piano stragista, individua in un'unica decisione strategica della Commissione Regionale e di quella Provinciale palermitana di "Cosa Nostra", la serie di omicidi che vanno da Salvo Lima, sino ad Ignazio Salvo, che muore nel settembre '92, attraverso le stragi di Capaci e via D'Amelio. La Corte, nel puntualizzare come il piano stragista adottato da "Cosa Nostra" presenti un contenuto strategico deliberativo caratterizzato dai

requisiti della "unitarietà e inscindibilità", individua la causale della morte di Paolo Borsellino nei timori del gotha mafioso rappresentati da: "la possibilità che il dr. Borsellino venisse ad assumere la Direzione Nazionale Antimafia, e, soprattutto, la pericolosità delle indagini che egli avrebbe potuto svolgere in materia di mafia e appalti". Di contro, la Procura della Repubblica di Palermo, ritenne l'inchiesta "mafia e appalti" scarsamente conducente, in specie per gli aspetti che riguardavano politici ed imprenditori, sino a richiedere ed ottenere, per quest'ultima parte, l'archiviazione. La diversa valutazione, creò uno stato di tensione tra Procura e ROS, proprio mentre, per la drammaticità della situazione, si sarebbe reso invece necessario un concorde e coordinato sviluppo degli sforzi operativi. La società italiana, di fronte alle stragi della primavera-estate 1992, venne colta da un senso di smarrimento e molti ritennero che "Cosa Nostra" non fosse debellabile. Si diffuse un senso di impotenza, particolarmente avvertito in Sicilia e rappresentato dal volto del Consigliere Istruttore del Tribunale di Palermo, il dr. Antonino Caponnetto, ossessivamente riproposto sui teleschermi, che, uscendo dall'abitazione del dr. Borsellino, pronunciava in maniera accorata l'affermazione: "E' finita!" In tale situazione, la credibilità e l'autorità dello Stato apparivano seriamente compromesse e tutti, penso, ancora ricorderanno le ripetute contestazioni di cui furono oggetto i vertici dello Stato, specialmente in occasione delle esequie delle vittime dei due attentati stragisti. Quale vicecomandante del ROS e quindi responsabile del complesso delle attività operative del reparto dell'Arma dei Carabinieri, destinato al contrasto, a livello nazionale, di tutte le espressioni di criminalità organizzata, invece di defilarmi e attendere che la

bufera passasse, come molti fecero in quel periodo, ritenni preciso obbligo morale e professionale di onorare la memoria dei due magistrati, con cui avevo condiviso lavoro e speranze, promuovendo nuove e più aderenti linee operative nel contrasto a "Cosa Nostra". L'attività fu definita, da un lato, con la costituzione di un gruppo scelto di militari destinati alla localizzazione dei latitanti mafiosi e, dall'altro, attraverso la ricerca di migliori fonti informative. Tra le attività intraprese secondo gli orientamenti sopra ricordati, vi fu quella condotta dal capitano De Donno, sulla base della conoscenza di uno dei figli di Vito Ciancimino, precisamente Massimo. Il cap. De Donno, il 5.06.1990, nel periodo in cui era effettivo al Nucleo Operativo dei CC. di Palermo, quale comandante di Sezione da me dipendente, arrestò l'ex sindaco, a conclusione di indagini da lui esperite, che avevano riguardato la conduzione degli appalti per la manutenzione delle strade e degli edifici scolastici della città. A seguito di questa e di precedenti vicende giudiziarie, all'inizio dell'anno 1992, Vito Ciancimino era già stato oggetto di due sentenze di condanna per associazione a delinquere di tipo mafioso, corruzione, abuso di ufficio ed altro, per tredici anni complessivi di reclusione, più altri tre di libertà vigilata. Nel corso delle fasi di uno di quei procedimenti, siamo nel mese di giugno 1992, il capitano De Donno, sfruttando incontri casuali durante le pause delle udienze e sui voli Roma - Palermo, prese contatto con Massimo Ciancimino, stabilendo con lui una corretta interlocuzione. L'ufficiale, titolare delle investigazioni sfociate nell'inchiesta "mafia e appalti", ben conosceva il ruolo di "dominus" che aveva rivestito e che ancora in parte rivestiva Vito Ciancimino nel condizionamento degli appalti pubblici e

più in generale, la sua funzione di cerniera tra il mondo politico-impresario e l'ambito mafioso. Nell'ottica di acquisire elementi utili alla prosecuzione dell'indagine, per giungere all'individuazione dei responsabili delle stragi di quell'anno e sulla base degli scambi di opinione avuti con Massimo Ciancimino, siamo dopo l'attentato di Capaci e prima di quello di via D'Amelio, De Donno si convinse che, opportunamente contattato, Vito Ciancimino avrebbe potuto accettare il dialogo con lui e al limite accondiscendere a qualche forma di collaborazione, se non altro per dimostrare la sua sempre proclamata estraneità a "Cosa Nostra". Su queste basi, chiese a Massimo Ciancimino se il padre sarebbe stato propenso ad accettare un colloquio. Il rifiuto, opposto inizialmente, cadde successivamente e Vito Ciancimino accettò d'incontrare l'ufficiale, manifestando, dopo la strage di via D'Amelio, propensione al dialogo, questo almeno sul piano formale. Il cap. De Donno, preliminarmente, sollecitò un parere sulle vicende siciliane, che riguardavano il suo interlocutore e Ciancimino descrisse i fatti che lo avevano visto protagonista, da cui emergeva chiaramente la sua fondamentale funzione di snodo dei rapporti criminali tra mafia e mondo politico impresario. Per Ciancimino il sistema tangenziale era connesso all'economia nazionale e per forza di cose si sarebbe ricostituito alla fine del periodo, allora in corso, di "Mani Pulite". Sulla base di questa constatazione, egli non esitò a proporre all'ufficiale un piano di lavoro nel quale lui, Ciancimino, per conto dello Stato, si sarebbe inserito nel sistema illegale degli appalti, al fine di un loro controllo; in pratica una sorta di agente sottocopertura di settore. L'ufficiale prese ovviamente tempo, rimandando ad un'eventuale fase

successiva di collaborazione questa ipotesi di lavoro che, stante il personaggio che la sosteneva, risultava praticamente inattuabile. La proposta, però, stava ad indicare una certa volontà di dialogo da parte del Ciancimino e De Donno pensò di sfruttarla, chiedendogli se era disponibile ad incontrare un suo superiore, il colonnello Mori, ottenendone una risposta affermativa. Preventivamente, infatti, l'ufficiale, che mi informava costantemente sullo sviluppo dei suoi contatti, mi aveva prospettato questa ipotesi su cui avevo concordato. Ciancimino, seppure non fosse ritenuto formalmente un "uomo d'onore", era notoriamente collegato, ed in maniera stretta, ai capi della famiglia corleonese, allora dominante in "Cosa Nostra". Accettai quindi l'incontro, anche se con molti dubbi sul suo buon esito, decidendo di trattare Ciancimino, come una normale fonte confidenziale, seppure importante, nella considerazione che per combattere concretamente la mafia, occorreva confrontarsi con personaggi di quel livello, con chi, cioè, dell'organizzazione conosceva perfettamente personaggi e trame, anche se questi tipi di contatti presentavano maggiori problematicità e indubbi pericoli, anche personali. Nella vicenda, però, ritenevo di avere un vantaggio importante, dato dal fatto che Ciancimino era in attesa di decisioni connesse a procedimenti giudiziari già aperti, che, se a lui sfavorevoli, lo avrebbero riportato in carcere definitivamente. Male che fosse andata, avremmo potuto avere considerazioni e spunti informativi che, nella difficoltà del momento, potevano essere sempre utili. Se tutto, invece, fosse andato bene, sino a giungere ad una collaborazione piena, sicuramente la lotta alla mafia avrebbe effettuato un salto di qualità forse decisivo. L'incontro avvenne nel pomeriggio del 5 agosto 1992 (Si veda l'agenda 1992, depositata nelle dichiarazioni

spontanee del 20.10.2009) nell'abitazione romana del Ciancimino, via San Sebastianello, zona piazza di Spagna/villa Medici. Ricordo perfettamente la data, peraltro anche per un'annotazione sulla mia agenda, ripeto, consegnata nel corso delle mie deposizioni relative al processo contro Bagarella Leoluca + 25 tenutosi davanti alla Corte d'Assise di Firenze, perché chiesi al capitano De Donno di fissarlo, se possibile, prima della mia partenza, per alcuni giorni di licenza, prevista per il 6 agosto. Questo primo abboccamento, fu una semplice presa di contatto e servì per conoscere l'interlocutore. Parlammo anche del mio superiore dell'epoca, il generale Antonio Subranni, che Ciancimino ricordava in servizio a Palermo, nel grado di maggiore, quale comandante del locale Nucleo Investigativo dei Carabinieri. Verso la fine dello stesso mese, precisamente il 29 agosto 1992 (Si veda l'agenda 1992), si tenne il secondo incontro. Ricordo che prima di recarmi all'appuntamento ne informai il generale Subranni e, scherzando, gli dissi che il Ciancimino aveva dato di lui una buona valutazione professionale. In questo secondo contatto, Ciancimino chiese a me ed al capitano De Donno, che è stato sempre presente a tutti i miei incontri con l'ex sindaco di Palermo, cosa volevamo da lui. Il momento non consentiva certo richieste brusche e ultimative, era necessario capire sin dove Ciancimino si voleva spingere. Oggi, a distanza di ann

, la situazione è totalmente diversa, ma allora lo Stato era in difficoltà e, se si voleva invertire la tendenza negativa, era necessario usare accortezza e pazienza, sfruttando bene ogni occasione che si presentava. Partendo dalle acquisizioni raggiunte dalla nostra inchiesta su "mafia e appalti" e dalla convinzione, fornita da tante precedenti indagini, che Ciancimino

rappresentasse lo snodo dei rapporti collusivi e criminali tra politica, imprenditoria e mafia, ero determinato ad acquisire da lui elementi che mi potessero fare progredire nelle indagini e addivenire all'identificazione di mandanti ed autori delle stragi di Capaci e via D'Amelio. Feci così, un quadro preoccupato della situazione, a seguito delle due stragi e chiesi a Ciancimino cosa si poteva tentare per venirne a capo. Ciancimino rispose che ci avrebbe pensato su, in base alle sue conoscenze di persone e cose, rimandando ad un successivo incontro, che lui stesso avrebbe fissato, le sue valutazioni. A quel punto, seppure Ciancimino non avesse detto nulla di particolare, restava il fatto significativo che aveva ammesso di conoscere persone vicine a "Cosa Nostra" e se avesse portato qualche notizia, di tipo sia pure interlocutorio, si sarebbe spinto ad ammissioni, da noi sicuramente sfruttabili. Decisi anche, sulla base delle facoltà concesse dal Codice di Rito, di non informare, in quella fase, la Procura della Repubblica di Palermo; ciò in relazione a quanto ho riferito nella mia precedente dichiarazione spontanea del 20 ottobre 2009, circa i contrasti sulla consistenza dell'inchiesta "mafia e appalti" ed anche per tutelare la genuinità e l'efficacia del mio tentativo. Il terzo incontro avvenne l'1.10.1992 ( Si veda l'agenda 1992 ). Ciancimino ci disse che aveva preso contatto con "l'altra parte", senza specificare l'identità dei suoi interlocutori, riferendoci che aveva riscontrato perplessità, perché, avendo fatto i nostri nomi, gli era stato chiesto chi rappresentassimo. Gli risposi di non preoccuparsi, di andare avanti così. Questa risposta, che non lo poteva accontentare in condizioni normali, in quel momento lo accontentò, perché anche lui aveva esigenze impellenti da soddisfare, così accettò una risposta, che esaustiva

certamente non era e decise di procedere oltre. Nel corso dell'incontro, Ciancimino ci consegnò due copie della bozza di un libro, intitolato "Le Mafie", scritto su persone e fatti politico-amministrativi, da lui conosciuti come protagonista e testimone delle vicende siciliane degli anni appena trascorsi. Al riguardo, aggiunse che quelli del libro erano anche gli argomenti che voleva trattare quando fosse stato ricevuto dalla Commissione Parlamentare Antimafia. Egli, convinto che dietro le morti di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, oltre la matrice mafiosa, vi fosse un disegno politico, voleva esporre questa sua ipotesi, davanti ad un consesso politico e nel senso mi preannunciò una sua lettera al Presidente della Commissione, ribadendo la sua richiesta, formulata sino dagli anni '70, di essere sentito. (Si veda al riguardo il verbale di interrogatorio datato 31 marzo '93, con allegato documento manoscritto del Ciancimino, consultabile unitariamente agli altri undici atti istruttori resi ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo tra il 27 gennaio '93 ed il 22/07/93). Il quarto, e per questa fase, ultimo mio incontro con Ciancimino, avvenne il 18 ottobre 1992. Ci fu inaspettatamente comunicato che era stato stabilito il contatto e ci fu chiesto, assolate alcune precondizioni, che cosa offrivamo. Le precondizioni prevedevano che gli incontri dovessero avvenire all'estero, il mediatore fosse Ciancimino e si avesse un occhio di riguardo, per i suoi problemi di carattere giudiziario. Tutte queste richieste, mi apparvero piuttosto la conferma delle preoccupazioni personali di Ciancimino, relative alla sua difficile situazione giudiziaria. Ritenendo quindi che Ciancimino stesse solo cercando di ottenere qualche beneficio per sé e, al limite, pensasse ad un espatrio in qualche modo

autorizzato, risposi direttamente al quesito principale postomi. Non avendo nulla da offrire, perché eravamo lì solo in funzione del nostro ruolo professionale, dissi che Riina, Provenzano e tutti gli altri latitanti avrebbero dovuto consegnarsi, e noi, in cambio, avremmo trattato bene le loro famiglie. A questa risposta, Ciancimino balzò in piedi e disse che lo volevamo morto e che, anzi, volevamo morire pure noi. Aggiunse che non poteva assolutamente riferire una simile risposta e che avrebbe detto al suo interlocutore, che ci sarebbe stata una pausa di riflessione; quindi ci accompagnò alla porta freddamente. Che io mirassi esclusivamente ad ottenere la collaborazione del mio interlocutore o almeno qualche informazione utile ai fini delle indagini che avevo in corso, emerge dalla stessa risposta da me formulata al Ciancimino a conclusione dei nostri contatti confidenziali e da lui riportata, sia nelle dichiarazioni fatte successivamente ai magistrati palermitani a partire dal 27 gennaio 1993 (Si veda in particolare le dichiarazioni rese il 17 marzo 1993 alle ore 09.30), già agli atti di questo processo, che nello scritto di suo pugno intitolato "I Carabinieri", sequestrato al figlio Massimo, nel corso di una perquisizione a cui venne sottoposto, in Palermo, il 17 gennaio 2005 (Si veda il verbale di perquisizione e sequestro e copia del materiale d'interesse acquisito), che anche questo è agli atti del processo. La mia replica, infatti, prevedeva la consegna incondizionata dei capi di "Cosa Nostra" e, nella sua sostanziale improponibilità, se correlata a quei momenti, fa ampiamente comprendere che una "trattativa", basata per sua natura su di un dare ed un avere, non era stata, almeno per quanto mi riguardava, nemmeno ipotizzata. Osservo ancora che, qualora fossi stato l'intermediario, ovviamente per conto di altri, di una "trattativa", non

avrei risposto di getto, come anche Vito Ciancimino conferma, ma avrei chiesto tempo per acquisire la valutazione dei miei mandanti, così da ricevere disposizioni e, se del caso, attribuire ad altri, il fallimento di un tentativo, che per noi prevedeva più di qualche rischio diretto, visto e considerato che i nostri nomi, erano stati fatti da Ciancimino ai suoi interlocutori mafiosi. In questo ed in altri dibattimenti, a secondo di come conviene ai nostri accusatori, io e gli altri ufficiali del ROS, veniamo considerati alternativamente o dei fuoriclasse dell'investigazione o tanti minus habens, che procedono nelle indagini, senza la parvenza del discernimento. Penso che non siamo né l'una né l'altra cosa, però un minimo di buon senso, per evitare di fare le vittime sacrificali di un gioco, che se fosse esistito, sarebbe stato più grande di noi, ritengo che ce lo dovrebbero concedere tutti. Usciti dal colloquio, il capitano De Donno mi espresse la sua delusione per la fine del rapporto, ma io ribattei che Ciancimino, con la sua reazione preoccupata, aveva dimostrato di avere realmente preso contatto con ambienti di "Cosa Nostra" e che mirava assolutamente ad evitare il carcere; quindi forse tutto non era compromesso. Il 20 ottobre 1992, due giorni dopo, come ho ricordato nella mia deposizione spontanea del 20 ottobre 2009, incontrai il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, onorevole Luciano Violante. L'occasione, tra l'altro, mi consentì di riferire la richiesta rivoltami da Vito Ciancimino di essere ascoltato dalla Commissione Antimafia, ma anche di informare un rappresentante istituzionale del mio tentativo. Un organo istituzionale, la Commissione, con funzioni equiparate a quelle della Magistratura e retto, per di più, da un uomo politico, già magistrato, appartenente all'apposizione parlamentare e da tempo

evidenziatosi nel contrasto intransigente all'organizzazione mafiosa. Questo a dimostrazione di quanto fosse lontana da me, l'idea di una "trattativa" con "Cosa Nostra" e che non era mia intenzione mantenere segreto il contatto con l'ex sindaco di Palermo. La conferma inequivocabile della mia ricostruzione dei rapporti con l'onorevole Violante, trova riscontro inoppugnabile in una lettera, datata 26 ottobre 1992, che Vito Ciancimino, a sostegno di quanto mi aveva preannunciato, inviò al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, sollecitando la sua audizione, rinunciando alla pretesa della diretta televisiva e sottolineando il suo passato, che ne faceva un protagonista di quel contesto politico da cui erano scaturiti i tragici fatti del 1992, tra cui l'omicidio dell'onorevole Salvo Lima. Nel testo tra l'altro si afferma: "Il delitto Lima non può essere liquidato con ipotesi semplicistiche sul suo movente. L'omicidio dell'onorevole Lima, è di quelli che vanno oltre la persona della vittima e puntano in alto, un avvertimento, come si suol dire". Sono stato, per molti anni, testimone ed in parte protagonista di un certo contesto politico. Sono convinto che questo delitto, faccia parte di un disegno più vasto, un disegno che potrebbe spiegare altre cose, molte altre cose. Ancora oggi sono, pertanto, a disposizione di codesta Commissione Antimafia se vorrà ascoltarmi". La missiva, così come redatta, smentisce la versione dell'onorevole Violante, che parlava di una mia richiesta, per un colloquio privato tra lui e Ciancimino e conferma invece, inequivocabilmente, la volontà di quest'ultimo di parlare di fronte a tutti i componenti della Commissione. Circa questo particolare aspetto, la mia difesa, pochi mesi orsono, ha potuto ottenere formalmente, dalla Commissione Parlamentare Antimafia,

oltre ad una copia della lettera sopra citata, anche il relativo carteggio esistente. Al riguardo, il registro di protocollo cartaceo, dimostra che il documento fu acquisito dalla Commissione il 29 ottobre 1992, ma già il 27, l'iniziativa del Ciancimino era a conoscenza dell'Ufficio di Presidenza. Infatti, nella seduta della Commissione tenutasi il 29 ottobre 1992, si fa menzione della richiesta del Ciancimino, precisando che essa era stata trattata, in sede di Ufficio di Presidenza, dalla Commissione stessa, nella sua riunione 27.10.92, così come risulta dal relativo verbale. Da quanto sopra, si ricava per tabulas, che all'atto della riunione dell'Ufficio di Presidenza, i suoi componenti, tra cui ovviamente, il Presidente, erano al corrente dell'iniziativa del Ciancimino, mentre la sua lettera, non era ancora arrivata. Questo conferma il fatto che l'onorevole Violante era da me stato informato precedentemente, per la precisione il 20 ottobre 1992, e sapeva che il Ciancimino voleva essere inteso dalla Commissione nella sua interezza e non da lui solo. La lettera in questione e gli altri documenti costituenti il carteggio relativo, nonché copia della documentazione in merito, manoscritta da Vito Ciancimino, allegata al verbale di interrogatorio da lui reso il 31 marzo '93 ai magistrati della Procura di Palermo, sono consultabili. Nel corso del mese di novembre 1992, il capitano De Donno, attraverso Massimo Ciancimino, seppe che Vito Ciancimino lo voleva incontrare, però da solo. Ritornato dall'appuntamento, l'ufficiale mi riferì che Ciancimino, dichiaratosi pienamente collaborativo, gli aveva chiesto cosa effettivamente volessimo e che lui gli aveva risposto che a noi interessava catturare i capi di "Cosa Nostra", cioè Salvatore Riina e Bernardo Provenzano. Ciancimino ne aveva preso atto, precisando subito che aveva indicazioni più immediatamente

sfruttabili su Totò Riina, chiedendo al riguardo, le mappe della zona di Palermo che, da viale della Regione Siciliana va verso Monreale, con lo schema dei relativi allacci dell'AMAP, questo perché, sulla base della conoscenza di alcuni lavori che erano stati effettuati anni prima nell'abitazione di Salvatore Riina, riteneva, consultandole, di poterla localizzare. Acquisita la documentazione, De Donno, il 18.12.1992, ritornò da Ciancimino, che non fu soddisfatto del materiale, chiedendo altre mappe, per una zona diversa da quella che aveva precedentemente indicato. Poche ore dopo quell'incontro, il 19.12.1992, Vito Ciancimino venne arrestato in esecuzione di un provvedimento di custodia cautelare, emesso sul presupposto del pericolo di fuga, dalla Corte d'Appello di Palermo. Ciancimino, quindi, non contribuì in alcun modo alla cattura di Totò Riina, ma sono convinto che, se avesse potuto e ne avesse avuto il tempo, ci avrebbe messo sulla pista giusta, perché, a quel punto della sue vicende personali e giudiziarie, aveva ormai capito che solo un contributo di quella importanza, gli avrebbe consentito di mantenere lo stato di libertà, che era per lui la ragione ed il senso stesso della vita. Da qui, il passo successivo ad una collaborazione piena, sarebbe stato un fatto scontato. In tutta questa fase dei contatti, Ciancimino mai ebbe a dirci chi fosse il suo interlocutore o se avesse ricevuto documenti dalla parte mafiosa, con richieste di qualsiasi tipo, che ci potessero interessare. In uno dei quattro incontri che io ebbi con Vito Ciancimino, nella sua abitazione romana, vidi, per la prima ed unica volta Massimo Ciancimino, che entrò per portare il caffè ed uscì subito dopo. Nella circostanza, non scambiammo nemmeno una parola, perché non avevamo proprio nulla da dirci. Il signor Massimo Ciancimino dice di avermi incontrato

successivamente a Palermo; sarei curioso di conoscere gli elementi di riscontro che può fornire, a sostegno di un'affermazione che non ha fondamento. Nel corso del successivo mese di gennaio 1993, qualche giorno dopo la cattura di Salvatore Riina, l'avvocato Giorgio Ghiron, difensore di Vito Ciancimino, mi contattò telefonicamente dicendomi che il suo cliente voleva parlare con me e De Donno. Di conseguenza chiesi l'autorizzazione per svolgere un colloquio investigativo ed informai dell'iniziativa, il dottor Giancarlo Caselli, nuovo Procuratore della Repubblica di Palermo, al quale avevo già spiegato, sia pure informalmente, in un precedente incontro avvenuto a Torino il 10.01.1993 e ricordato nelle mie dichiarazioni spontanee del 20 ottobre 2009, quanto si era verificato tra noi ed il Ciancimino. Il 22 gennaio 1993 (Si veda l'agenda 1993 allegata alle mie spontanee dichiarazioni del 20.10.2009), incontrai, a Roma - Rebibbia, insieme al capitano De Donno, Vito Ciancimino, che intendeva riaprire il rapporto con noi, interrotto dal suo arresto. Gli chiarii la nuova situazione, per cui la prosecuzione di un dialogo poteva avvenire solo su di un piano di formale collaborazione con gli organi dello Stato e quindi con la magistratura competente. Dopo qualche tergiversazione, egli accettò. Rientrando nello stesso giorno al ROS trovai ad attendermi il dottor Caselli. Il magistrato manifestò la sua soddisfazione per questa prima apertura e disse che avrebbe iniziato al più presto a sentire il Ciancimino. Il successivo 27 gennaio 1993, infatti, a seguito della comunicazione n. 12864/2, datata 24.01.1993 del ROS, presenti il dottor Giancarlo Caselli ed il dottor Antonio Ingroia, cominciarono gli interrogatori da parte dei magistrati della Procura di Palermo. Io e De Donno, insieme o isolatamente, presenziammo più volte agli interrogatori

svoltisi a Rebibbia, giungendo ed allontanandoci unitamente ai magistrati precedenti. Qualsiasi riscontro, anche presso gli archivi del carcere, smentirà l'affermazione di Massimo Ciancimino, circa colloqui da noi indipendentemente svolti con il padre, oltre a quello regolarmente richiesto ed autorizzato il 22.01.1993. Nel corso delle sue dichiarazioni, Ciancimino riepilogò, negli stessi termini da me sopra riportati, la storia dei nostri contatti, ribadendo anche ai magistrati la proposta fattaci d'infiltrarsi nel sistema degli appalti, al fine del loro controllo da parte dello Stato. Egli confermò, sostanzialmente, anche la cadenza temporale degli stessi, collocando però il suo primo incontro con me, ed in ciò sbagliando, una volta il 25 agosto ed un'altra l'1 settembre 1992, invece del 5 agosto. Se ci fossimo messi d'accordo, come sostiene Massimo Ciancimino, avremmo certamente evitato discrepanze su di un particolare non certo secondario. (Si vedano a riguardo, le già ricordate dichiarazioni rese dal Ciancimino nella serie di atti formalizzati dai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, tra il 27 gennaio ed il 22 luglio 1993). Sia nella fase dei contatti informali con me e De Donno, che in quella delle deposizioni rese ai magistrati, Ciancimino non fece mai nomi di imprese o di imprenditori da sfruttare per rendere operativa la sua proposta relativa al controllo degli appalti, che rimase esclusivamente a livello di sua mera ipotesi di lavoro. Pertanto le dichiarazioni di Giovanni Brusca circa un'infiltrazione nell'impresa Reale da parte del ROS, allo scopo di individuare gli appalti condizionati dalla mafia, è solo frutto di fervida fantasia e delle sue deduzioni, guarda caso sempre espresse dopo la lettura dei giornali o l'ascolto delle dichiarazioni mie e di De Donno, quindi invariabilmente a posteriori. Nel corso di uno degli

esami sostenuti, il Ciancimino, più volte sollecitato dai magistrati, fece infine il nome del dottor Antonino Cinà, quale suo intermediario con "Cosa Nostra". La serie degli interrogatori di Ciancimino si concluse, senza che i magistrati ravvisassero elementi tali da considerare come produttive le sue dichiarazioni. Al riguardo i magistrati Caselli, Ingroia, Patronaggio e Pignatone conferirono una delega d'indagine alla Sezione del capitano De Donno, assolta senza che, all'esito, avessero qualcosa da eccepire. Il 17 febbraio 2005, a Palermo, come già ricordato, nel corso di una perquisizione nell'abitazione del figlio Massimo, fu rinvenuto, tra l'altro, un manoscritto di pugno di Vito Ciancimino, intitolato "I Carabinieri", nel quale vengono riepilogate, negli stessi termini descritti da me e dal capitano De Donno e dianzi riportati, le fasi dei nostri incontri. Osservo che il documento fu ottenuto con un atto a sorpresa, modalità di per sé sempre più credibile, per il tipo di acquisizione, di una consegna "spontanea". Per ultimo, in relazione a questa vicenda, vorrei fare rilevare che le ricostruzioni dei fatti formulate il 6.06.1998 dalla 2<sup>a</sup> Corte d'Assise di Firenze, nel processo contro Bagarella Leoluca + 25, ribadita poi in sede di appello e dalla 3<sup>a</sup> Sezione Penale del Tribunale di Palermo, nel processo contro Mori Mario + 1, in data 20.02.2006, tra loro concordanti, confermano pienamente la versione proposta da me, dal dottor De Donno ed anche, per la parte che ci riguarda, da Vito Ciancimino. Stesso orientamento ha manifestato il GIP del Tribunale di Palermo che, con suo decreto n. 15123/01 del 20.09.2004, ha archiviato, su conforme parere della Procura della Repubblica, il procedimento penale n. 18101/00 iscritto a carico di Riina Salvatore, Cinà Antonino e Ciancimino Vito. Il signor Massimo Ciancimino, a partire dalla primavera del

2008, ha rilasciato una serie di dichiarazioni ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, in relazione ai rapporti che il padre, Vito, intrattenne con me e l'allora capitano Giuseppe De Donno. Su questi rapporti, come inizialmente ho ricordato, sin dalla seconda metà degli anni '90, erano intervenute, in sedi giudiziarie diverse, sia le dichiarazioni mie e di De Donno, che quelle di alcuni pentiti, trovando ampio risalto e diffusi commenti sugli organi d'informazione. Voglio cioè dire che praticamente tutto, sin da quell'epoca, era noto. Logica avrebbe voluto che, in quel periodo, se Vito Ciancimino o i suoi familiari avessero ritenuto di individuare falsità o ricostruzioni degli avvenimenti non aderenti alla realtà, avrebbero potuto intervenire a loro volta, per puntualizzare o smentire ogni aspetto ritenuto falso o non corretto, al fine di ristabilire la verità ed il loro buon nome. Questo non è avvenuto e solo dopo molti anni dalle prime emergenze su quei fatti, Massimo Ciancimino ha sentito il bisogno di intervenire. Nel frattempo però, egli era stato coinvolto in un procedimento penale relativo alla gestione del patrimonio paterno che, in appello, lo ha visto condannato a tre anni e quattro mesi di reclusione. A suo tempo, nel contesto di questa vicenda, egli aveva subito, il 17 gennaio 2005, una perquisizione, già ricordata, disposta dalla Procura della Repubblica di Palermo, nella quale era stata sequestrata documentazione autografa di Vito Ciancimino, relativa anche alla fase dei contatti con me ed il capitano De Donno con lo stesso Vito Ciancimino. Anche allora, Massimo Ciancimino aveva ritenuto di tacere e mantenne tale atteggiamento anche durante il procedimento in primo grado che lo riguardava, iniziato il 15.11.2006 e conclusosi, per lui, con una condanna a cinque anni ed otto mesi. Solo il 4 aprile 2008, un

mese dopo l'inizio del procedimento d'appello a cui era interessato, aperto il 6 marzo 2008, il Ciancimino decise di rilasciare dichiarazioni in merito ai rapporti, di circa sedici anni prima, tra il padre e gli ufficiali del ROS. Queste dichiarazioni, caratterizzate da un'inusitata diluizione nel tempo, accompagnate da fughe di notizie e preannunci sensazionalistici, inframmezzate da interviste sui giornali ed apparizioni televisive ben orchestrate, hanno creato una sorta di processo mediatico, tutt'ora in corso, che ha finito per indurre, nell'opinione pubblica, convincimenti che questo processo, quello vero cioè, non ha ancora ratificato. Per molti, io sono ormai quell'ufficiale dei Carabinieri che ha trattato segretamente con una banda di assassini, delegato a ciò da chi sa quale gruppo o personaggio politico, per porre fine, nella maniera più disonorevole, alle stragi di mafia. Questo non è vero ed il modo in cui si tenta di affermarlo è scorretto; dimostrerò in questa sede, punto per punto, la falsità delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino, circa i fatti per cui, qui, si procede. Gli aspetti salienti di queste dichiarazioni, nelle parti che mi riguardano, si possono così riepilogare: i contatti tra il padre Vito ed il cap. De Donno iniziano tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio; già prima della morte del dottor Borsellino, il colonnello Mori aveva incontrato Vito Ciancimino; il padre, che non si fidava molto delle possibilità dei due Carabinieri, i quali avevano visto demolita la loro inchiesta sugli appalti dall'intervento dell'onorevole Salvo Lima presso il procuratore della Repubblica di Palermo, dottor Pietro Giammanco, era stato però tranquillizzato dal signor "Carlo", ovvero "Franco", un uomo dei Servizi non meglio individuato, che seguiva passo dopo passo l'attività di Vito Ciancimino e dei Carabinieri. "Carlo/Franco", inoltre,

assicurava il collegamento con i ministri Mancino e Rognoni, che erano al corrente della trattativa; il generale Subranni era il garante del colonnello Mori e del capitano De Donno; Vito Ciancimino, tramite il dottor Antonino Cinà, aveva inizialmente trattato con Totò Riina, il quale aveva fatto pervenire una serie di richieste, scritte di suo pugno e contenute in un "papello", che, seppure da lui ritenute esorbitanti, erano state comunque mostrate ai Carabinieri. Al riguardo aveva preparato, a sua volta, un elenco di proposte che considerava più realistiche; stante l'irresponsabilità del Riina, Vito Ciancimino, in una fase successiva, aveva preso accordi con Bernardo Provenzano, per neutralizzare il capo di "Cosa Nostra" facendolo arrestare, così da portare a termine la trattativa su basi accettabili; Provenzano aveva indicato, su delle mappe richieste da Ciancimino al capitano De Donno, l'abitazione del Riina. L'accordo prevedeva però la clausola che la casa non doveva essere perquisita, perché Riina custodiva documenti che, una volta arrestato, gli avrebbero consentito di provocare sconvolgimenti a livello nazionale; quando il 19 dicembre 1992 fu arrestato, Vito Ciancimino capì di essere stato tradito e sostituito, quale intermediario della "trattativa", dal senatore Marcello Dell'Utri che la proseguì col Provenzano, sempre sotto il controllo di "Carlo/Franco"; la richiesta del passaporto inoltrata da Vito Ciancimino, causa del provvedimento giudiziario che aveva provocato il suo arresto, era frutto del tradimento perpetrato dai Carabinieri che l'avevano consigliata. Il capitano De Donno aveva anche illuso Ciancimino, circa il suo interessamento perché potesse rientrare in possesso dei beni confiscatigli, mostrandogli un articolo dello "Espresso", che prospettava questa ipotesi; la versione fornita da

Vito Ciancimino, ai magistrati di Palermo, circa modalità e tempi dei suoi contatti con Mori e De Donno, era stata concordata con questi ultimi, per tutelare la sua famiglia nonché autori e ispiratori della trattativa; le dichiarazioni, rese da Vito Ciancimino, ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, a partire dal 27 gennaio 1993, venivano preparate preventivamente dal colonnello Mori; anche l'avvocato Aldo Caruso era a conoscenza dei contenuti del "papello". Il Caruso lo aveva anche invitato a non farsi vedere troppo spesso con Mori e De Donno, nei pressi di alcune caserme palermitane; Vito Ciancimino, dopo l'arresto, aveva avuto anche un colloquio con il dr. Piero Grasso, a richiesta del magistrato, ma non si era poi confidato con lui, perché Grasso era venuto col segretario per interrogarlo; Vito Ciancimino voleva che fosse informato anche l'onorevole Violante, che riteneva indispensabile per la buona riuscita della trattativa, in relazione alla funzione di rilievo da questi rivestita, sia negli ambienti della Magistratura, che del mondo politico; conosceva anche il generale Giampaolo Ganzer, attuale comandante del ROS, dal quale aveva ricevuto attestati di apprezzamento; aveva subito una violazione di domicilio da parte di sconosciuti che si erano appropriati solamente di un verbale da lui annotato; era stato ripetutamente contattato da persone che lui riteneva collaboratori di "Carlo/Franco " che lo avevano invitato al silenzio, su quanto lui conosceva della trattativa; in più circostanze il capitano De Donno gli aveva assicurato che non sarebbe mai stato chiamato a dare conto di quanto conosceva della "trattativa", sui cui contenuti sarebbe stato comunque apposto il segreto di Stato. Anche "Carlo/Franco" lo aveva tranquillizzato nel senso; anche il fratello Giovanni aveva visto "Carlo/Franco"; Vito Ciancimino si

vantava di avere registrato Mori e De Donno, nel corso dei loro incontri; sempre "Carlo/Franco" lo aveva avvertito, pochi giorni prima del suo arresto, consentendogli di mettere al sicuro all'estero, i documenti relativi alla "trattativa". Con "Carlo/Franco" aveva avuto rapporti telefonici sino al 2004 ed anche nel corso del 2009, un suo collaboratore, il Carlo, era andato a trovarlo a casa, contestandogli le pubbliche propalazioni, circa i fatti del 1992/1993 che sarebbero dovute restare segrete. A corredo dei suoi interrogatori, Massimo Ciancimino ha consegnato altro materiale, solo indirettamente connesso a questo procedimento, quale: una serie di documenti, per lo più manoscritti ed attribuibili al padre; alcuni "pizzini", da lui ascritti a Bernardo Provenzano ed asseritamente inviati da costui, al padre; oltre a ciò, Massimo Ciancimino ha sottolineato che il padre: aveva rapporti con il prefetto De Francesco e l'Alto Commissario Sica; aveva fatto parte di "Gladio"; era stato contattato dal ministro Ruffini, per evitare che la mafia si intromettesse nelle ricerche dell'onorevole Moro, sequestrato dalle "Brigate Rosse"; era stato anche interessato, sempre dal ministro Ruffini, perché non emergessero le responsabilità della Francia, nel disastro aviatorio di Ustica. Da queste indicazioni si dovrebbe dedurre che, per il figlio, Vito Ciancimino costituiva una "risorsa della Repubblica", da impiegare per le emergenze nazionali. Questo mi sembra veramente un po' troppo! Nell'affrontare questa vicenda occorre preliminarmente sottolineare alcuni aspetti che ne sono il presupposto. Vito Ciancimino è stato un uomo dalla personalità complessa, protagonista in negativo di una fase della vita politico-amministrativa della Sicilia, caratterizzata da una gestione della cosa pubblica, turbata dall'illecito e macchiata da evidenti e gravi

connivenze con la criminalità organizzata di tipo mafioso e le sue vicende giudiziarie ne hanno ampiamente dimostrato le responsabilità, sia sul piano morale che penale. Egli ha sempre respinto, con la veemenza tipica del suo carattere, ogni accusa in merito, e sino agli ultimi giorni di vita, con dichiarazioni e scritti, ha cercato di giustificare i suoi atti. Si veda, ad esempio, il documento manoscritto, databile all'anno 2002, da lui intitolato "Revisione dei processi di Vito Ciancimino ( ex art. 630 lettera D del C.P.P. )", sequestrato a Palermo, il 17 febbraio 2005, a Massimo Ciancimino, già agli atti, nel quale l'ex sindaco di Palermo, sollecita la revisione dei suoi processi definendosi "l'unico uomo politico condannato per delitti di associazione mafiosa con pena che sto scontando per intero ". Il tentativo di venire a capo dei suoi guai giudiziari, ha rappresentato, per lui, una costante a partire dal 1984, epoca del suo primo arresto, poi, nel periodo del soggiorno obbligato a Rotello ed infine, nel corso degli anni '90, quando si avvicinavano preoccupanti e definitive scadenze giudiziarie. Vito Ciancimino, quindi, nel rapporto con me e De Donno, intravedeva una sponda a cui appoggiare il suo intento, volto a non subire ulteriori incarcerazioni e su questo tentativo, stante l'impellenza degli avvenimenti per lui negativi, puntò tutto, anche a costo di rischi personali. Il figlio Massimo, anche lui, in questa vicenda, gioca la sua partita, infatti riportando in maniera volutamente asettica, ma soprattutto de relato, affermazioni e vicende della vita del padre, si ritaglia una parte che è nello stesso tempo quella di vittima e di spettatore. Spettatore però interessato a comparire quale collaboratore pienamente credibile per la Procura della Repubblica di Palermo nel cui Tribunale si decidono le

sorti della vicenda nella quale è direttamente coinvolto. Che la sua collaborazione appaia sospetta, consegue, in primo luogo, dalla constatazione che egli si è deciso a collaborare, anzi a dichiarare, solo a circa sedici anni dalle vicende di cui riferisce, ed anche a rate! Sono infatti in numero di venticinque le sue dichiarazioni, almeno quelle di cui ha conoscenza la mia difesa, diluite nell'arco di ben venti mesi; mentre continua ancora oggi, inesausta, la sua produzione documentale! Egli sostiene, a sua giustificazione, che in tutti gli anni che vanno dal 1993 al 2008, nessuno lo ha cercato, ma questo non è vero. Infatti, il 10 ottobre 2005, egli si rifiutò di rispondere ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, che lo volevano sentire anche sui rapporti del padre con i Carabinieri del ROS, con l'onorevole Silvio Berlusconi e con il senatore Marcello Dell'Utri. (Si veda copia del verbale d'interrogatorio reso da Massimo Ciancimino ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, Lari, Pignatone, Buzzolani, Prestipino e Sava, il 10.10.2005). Si aggiunga a ciò che, a distanza dei fatti, quando i protagonisti, o sono scomparsi o si sono già espressi, e comunque i riscontri possibili non sono agevoli, è facile creare artificiosamente un complesso di situazioni che, coerenti con una storia già nota, consentano, nel dettaglio, scostamenti anche significativi dal vero. Infatti, disponendo delle carte del padre e delle dichiarazioni in più sedi ufficiali rilasciate da me e da De Donno, consultando le risultanze processuali collegabili ai fatti di suo interesse, seguendo le interpretazioni giornalistiche in merito, rivisitate alla luce degli orientamenti giudiziari a lui più favorevoli ed usufruendo di alcuni anni di tempo per ricostruire ed armonizzare il tutto, Massimo Ciancimino ha potuto approntare un resoconto, al

primo impatto quasi credibile, avendo avuto cura di non dimenticare anche i particolari. Ad esempio segnalo la "finezza" realizzata, sfruttando un mio lapsus, circa l'ubicazione dell'abitazione romana del padre, da me indicata, in una circostanza, invece che nella zona di Villa Medici, in quella di Villa Massimo. Su questo particolare, egli ha imbastito il dato relativo all'esistenza di un ufficio, tutta da accertare, in cui il padre incontrava riservatamente il prefetto Emanuele De Francesco, direttore del SISDE. Io non credo proprio che Vito Ciancimino abbia mai incontrato il prefetto De Francesco, che, all'epoca dei fatti indicati da Massimo Ciancimino, 1990/1992, era in pensione da almeno cinque anni, però, appare evidente il tentativo del figlio, di legarmi in qualche modo al mondo dei Servizi di allora e quindi anche a quel "Carlo/Franco", che nelle sue ricostruzioni, risulta costantemente immanente, ma novello Godot in versione 007, mai si manifesta ad altri, così da non essere ancora identificato e questo malgrado calchi la scena informativa dall'epoca del ministro Restivo, cioè da più di quaranta anni. Un caso veramente unico nella storia dell'intelligence italiana! La messa in scena di Massimo Ciancimino, ad un'analisi più approfondita, risulta però del tutto inattendibile, perché egli non dispone dei fondamentali della materia, fatto che gli avrebbe consentito di appoggiarsi a riferimenti validi, invece che romanzeschi. Valga come esempio la lettera, da lui consegnata nella precedente udienza dell'8.02.2010, che avrebbe dovuto dimostrare l'attivazione di suo padre, da parte dell'onorevole Attilio Ruffini, a proposito del caso del disastro di Ustica. A parte che il testo, se effettivamente di pugno del Ruffini, consiste in un'asettica presentazione/raccomandazione, a persona terza rispetto a Vito Ciancimino e non rimanda in alcun modo al caso

Ustica, la lettera è datata 23.09.1978. Ora Massimo Ciancimino avrebbe dovuto informarsi, così avrebbe scoperto che il disastro aereo di Ustica, avvenne il 27.06.1980. Né la lettera dell'onorevole Ruffini potrebbe riferirsi all'interessamento che sarebbe stato richiesto anche per il caso Moro, visto che il presidente della Democrazia Cristiana fu sequestrato il 16 marzo e fatto rinvenire morto il 9 maggio 1978, cioè ben prima della data indicata sulla lettera. Come dianzi detto, malgrado ogni artificio dialettico volto a dimostrare le sue tesi, la ricostruzione degli avvenimenti proposta da Massimo Ciancimino, contrasta, per quanto attiene alla vicenda dei miei rapporti con Vito Ciancimino, con una serie di dati di fatto non scalfibili. Infatti egli: non ha mai assistito ai colloqui tra il padre, il colonnello Mori ed il capitano De Donno e quindi non può riferirne i contenuti, anche perché le annunciate registrazioni a riguardo, non sono state ancora consegnate. Io mi auguro che le possa presto produrre, perché non potranno che confermare quanto da noi dichiarato; non è in grado di sostenere, con dati di fatto, la sua affermazione secondo cui, già prima della morte del dottor Borsellino, vi erano stati incontri tra me ed il padre; non ha prodotto dichiarazioni o scritti del padre, che valgano a sostenere la ricostruzione degli avvenimenti da lui prospettata; non è in grado di provare la sua tesi, secondo cui la cattura di Totò Riina si deva a Bernardo Provenzano; non ha elementi concreti per sostenere che fu il capitano De Donno a consigliare il padre a fare richiesta del passaporto o ad interessarsi per il rientro nel possesso dei suoi beni; non è ovviamente in grado di dimostrare che io dettavo i contenuti delle dichiarazioni che il padre rilasciava ai magistrati di Palermo; non riesce, sino ad oggi, a dare

un'identità ed una collocazione formale ed istituzionale al signor "Carlo/Franco" ed ai suoi collaboratori, che, nei racconti da lui proposti, assumono contorni molto più vicini a personaggi di Ian Fleming, che a soggetti in carne ed ossa. Sulla base di quanto sopra, proporrò la mia ricostruzione dei fatti, producendo elementi concreti, a sostegno delle mie affermazioni. Voglio premettere a queste considerazioni, una precisazione che ritengo io debba, sia per ragioni personali, che deontologiche. Nelle sue torrenziali dichiarazioni, Massimo Ciancimino ha attribuito al capitano De Donno, attività scaturenti da sue personali iniziative e al generale Subranni, la funzione di garante del nostro agire, ciò non è vero. Il generale Subranni era il mio superiore diretto, ma nella qualità di ufficiale di P.G. più elevato in grado, ero io il responsabile dell'attività operativa del ROS ed a me competeva scegliere gli indirizzi d'indagine ritenuti più produttivi e confacenti. Il generale Subranni fu da me avvertito del contatto c

n Vito Ciancimino, nell'imminenza del secondo incontro e, dall'alto della sua esperienza e della grande professionalità che tutti gli riconoscono, mi consigliò attenzione e prudenza, stante la difficoltà del rapporto con un interlocutore dal vissuto dell'ex sindaco di Palermo, da lui conosciuto, avendo a suo tempo, prestato servizio in quella città. Per quanto attiene all'azione del capitano De Donno nel rapporto con Vito Ciancimino, è evidente che tutta la sua attività era da me, passo dopo passo, conosciuta ed autorizzata. Il ROS è un Reparto dell'Arma dei Carabinieri e quindi con articolazioni ed attribuzioni gerarchiche ben definite e chiare ed io ho sempre conosciuto e rispettato gli obblighi che mi competevano. Ritornando ai dati del processo e della specifica

vicenda dei rapporti tra me e Vito Ciancimino, si possono evidenziare i seguenti aspetti salienti nelle dichiarazioni del figlio Massimo: Vi fu una "trattativa" tra Stato e mafia, condotta dal colonnello Mori e dal capitano De Donno, con la mediazione del padre Vito Ciancimino. Preliminarmente tengo a sottolineare che per "trattativa" io intendo, come ho già precisato, una negoziazione che presuppone un dare ed un avere. Se questo è il senso che si vuole attribuire ai miei contatti con Vito Ciancimino, siamo proprio fuori tema. Io volevo solo, ma non era poca cosa, avere notizie ed informazioni su "Cosa Nostra" e nell'ipotesi migliore, giungere alla collaborazione dell'ex sindaco di Palermo, convinto che questo risultato avrebbe fatto realizzare un salto di qualità fondamentale nella lotta alla mafia. Circa poi l'esistenza di una "trattativa" tra Stato e mafia, attribuita da Massimo Ciancimino ad una mia iniziativa, constato che in merito, hanno interloquito più Uffici Giudiziari (Caltanissetta, Firenze e Palermo) dove, sia come teste, unitamente al capitano De Donno e nel quadro di procedimenti conseguenti alle attività criminali di "Cosa Nostra", sia come imputato, sono stato inteso o giudicato. Le relative sentenze hanno comunque sempre concluso che, da parte mia e di chi operava con me, non furono mai posti in essere comportamenti che dimostrassero la volontà di scendere a patti o trattare con l'organizzazione mafiosa. In particolare, restando a quella che a mio avviso appare la più significativa tra le pronunce che mi riguardano, in quanto mi ha visto nella veste di imputato per favoreggiamento di elementi appartenenti a "Cosa Nostra" e non già come teste, cioè la sentenza emessa dalla 3<sup>a</sup> Sezione del Tribunale di Palermo, il 20 febbraio 2006, conclusasi con un'assoluzione non appellata dalla

Procura della Repubblica di Palermo, in essa, a proposito della cattura di Salvatore Riina, si osserva che: "Se la cattura del Riina fosse stata il frutto dell'accordo con lo Stato, tramite il quale era stata siglata una sorta di "pax" capace di garantire alle istituzioni il ripristino della vita democratica, sconquassata dagli attentati ed a "Cosa Nostra" la prosecuzione, in tutta tranquillità dei propri affari, sotto una nuova gestione "latu sensu" moderata, non si comprenderebbe perché l'associazione criminale, abbia invece voluto proseguire con tali eclatanti azioni delittuose, colpendo i simboli storico, artistici, culturali e sociali dello Stato, al di fuori del territorio siciliano, in aperta e sfrontata violazione di quel patto appena stipulato"; ed inoltre: "Se gli elementi di carattere logico e fattuale sono idonei a smentire l'ipotesi della "trattativa" mafia-Stato, avente ad oggetto la consegna del Riina, deve concludersi che più verosimilmente l'iniziativa del generale Mori fu finalizzata solo a far apparire l'esistenza di un negoziato, al fine di carpire informazioni utili sulle dinamiche interne a "Cosa Nostra" e sull'individuazione dei latitanti. Sembra confermare una tale interpretazione, anche il rilievo che il comportamento assunto dal capitano. De Donno o dall'imputato (Mori) apparirebbe viziato, ponendosi nell'ottica di una "trattativa" vera, invece che simulata, da un'evidente ed illogica contraddizione, solo se si consideri che gli stessi si recarono dal Ciancimino a "trattare" chiedendo il massimo, la resa dei capi, senza avere nulla da offrire". (Si veda la Sentenza emessa dal Tribunale di Palermo - 3 Sezione, il 20.02 2006). Nel senso di cui sopra soccorrono anche le affermazioni di Vito Ciancimino che: nelle dichiarazioni rilasciate ai magistrati della Procura della Repubblica

di Palermo, Giancarlo Caselli ed Antonio Ingroia, il 17 marzo 1993, alle ore 09.30, sostiene: "chiamai i Carabinieri, i quali mi dissero di formulare questa proposta: consegnino alla Giustizia alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie. Ritenni questa proposta angusta per potere aprire una valida trattativa e convenni con i Carabinieri di comunicare a quelle persone che le trattative dovevano considerarsi chiuse, come se i Carabinieri non avessero più niente da discutere. In realtà avevo convenuto con i Carabinieri che era meglio non fare conoscere la loro proposta, troppo ultimativa, perché essa avrebbe definitivamente chiuso qualunque spiraglio. Stabilii peraltro, di continuare a titolo personale i miei rapporti con i Carabinieri. Frattanto riflettevo che quelle persone (la controparte mafiosa), per assumere l'atteggiamento arrogante di cui sopra dovevano essere pazze o avere le spalle coperte". Nel documento di suo pugno, intitolato "I Carabinieri", rinvenuto nel corso della perquisizione effettuata, congiuntamente, da militari dell'Arma e della Guardia di Finanza, in Palermo, nelle varie pertinenze del figlio Massimo, il 17 gennaio 2005, Vito Ciancimino afferma: "chiamai i Carabinieri, i quali mi dissero di formulare questa proposta: "consegnino alla Giustizia alcuni latitanti grossi e noi garantiamo un buon trattamento alle famiglie. Ritenni questa proposta angusta per potere aprire una valida trattativa e convenni con i Carabinieri di comunicare a quelle persone, che le trattative dovevano considerarsi chiuse, come se i Carabinieri non avessero più niente da discutere. In realtà avevo convenuto con i Carabinieri che era meglio non fare conoscere la loro proposta, troppo ultimativa, perché essa, avrebbe chiuso definitivamente qualunque spiraglio. Stabilii peraltro di continuare a titolo

personale i miei rapporti con i Carabinieri. Frattanto riflettevo che quelle persone), per assumere l'atteggiamento arrogante di cui sopra, dovevano essere pazze o avere le spalle coperte". Vito Ciancimino ribadendo quindi, in epoca successiva, i contenuti delle sue dichiarazioni ai magistrati della Procura di Palermo, ne fornisce la più evidente e diretta delle conferme. Quanto sopra dimostra, in maniera che non può prestarsi ad equivoci, come fosse assolutamente fuori da qualsiasi ipotesi collegabile ad una trattativa, l'approccio che sottintendeva la risposta al quesito, postomi da Vito Ciancimino, circa le eventuali offerte da prospettare ai suoi interlocutori. Peraltro le considerazioni espresse dal Ciancimino stesso, evidenziano altresì come questi avesse compreso perfettamente il tenore e le pericolose conseguenze che la mia risposta comportavano, tanto da preoccuparsi anche di trovare una formula che consentisse un'uscita meno traumatica dal contatto che aveva ormai instaurato. Un'ultima considerazione residua dall'esame delle dichiarazioni di Vito Ciancimino ed attiene all'esistenza della cosiddetta "trattativa". Mi rifaccio sempre alle dichiarazioni di Vito Ciancimino rese ai magistrati di Palermo, Caselli ed Ingroia, alle ore 9:30 del 17 marzo 1993, nelle quali egli sostiene anche che: "Questo mio piano, fu dai Carabinieri accettato ed una ventina di giorni dopo incontrai una persona, organo interlocutore di altre persone. Pensavo che questo interlocutore fosse asettico, invece assunse un atteggiamento che considerai altezzoso e arrogante, perché, riferendo le cose dettegli dalle altre persone con le quali faceva da tramite, mi apostrofò più o meno con queste parole: "si sono rivolte a lei? Allora aggiustino prima tutte le cose sue e poi discutiamo". Giudicai questo atteggiamento altezzoso ed arrogante, se

non altro perché c'erano problemi temporali, nel senso che il mio processo in appello, era fissato per il 18 gennaio e mancava perciò spazio per un qualche intervento. Sta di fatto che questo atteggiamento altezzoso rafforzò in me l'idea della possibile matrice politica, di cui sopra ho detto". E ancora, sempre nel prosieguo delle sopra citate dichiarazioni: "frattanto riflettevo che quelle persone, per assumere l'atteggiamento arrogante di cui sopra, dovevano essere pazze o avere le spalle coperte. Io mi ero presentato all'intermediario facendo nomi e cognomi, menzionando cioè (autorizzato da loro) il capitano De Donno e il colonnello Mori, come mio lasciapassare, dicendo che i due, al pari di me, erano preoccupati per la situazione. A questo punto il mio interlocutore avrebbe potuto esprimere qualche valutazione sul contatto che i Carabinieri avevano preso con me, ma non espresse valutazione alcuna al riguardo. Espresse soltanto meraviglia, perché i Carabinieri si erano rivolti proprio a me. L'interlocutore (che era anche ambasciatore), neppure mi chiese che cosa i Carabinieri volessero. Si limitò a dirmi quel che ho già riferito e cioè che se si erano rivolti a me, prima di tutto dovevano aggiustare le cose mie. Solo che non si trattava di un aggiustamento come spostare un'auto. C'era, come ho detto, quantomeno un problema di tempi, per il processo d'appello fissato per gennaio. In sostanza, la mancanza d'interesse dell'interlocutore-ambasciatore, per le proposte dei Carabinieri e nel contempo la prospettiva di un impossibile aggiustamento, mi portarono appunto alla riflessione, che un atteggiamento simile potevano tenerlo soltanto persone che fossero o pazze o con le spalle molto coperte". Identico concetto, praticamente con gli stessi termini, Vito Ciancimino lo esprime nel

manoscritto intitolato "I Carabinieri". Dalle parole dell'interlocutore-ambasciatore di "Cosa Nostra", riportate da Vito Ciancimino, emerge come naturale conseguenza, che l'organizzazione mafiosa, ignorava l'attività dei due Carabinieri, che pure erano stati indicati nominativamente e non ne riconosceva quindi la funzione di controparte. Ciancimino conclude che "o erano pazzi o avevano le spalle coperte"; cioè avevano altri soggetti come riferimento con cui trattare. Da quanto sopra si deduce, che se una trattativa vi è stata, questa non è da attribuire a Mori e De Donno, ma a qualche altro, che, agli occhi di "Cosa Nostra", appariva senz'altro più qualificato. Punto b.: La trattativa ebbe inizio tra le stragi di Capaci e via D'Amelio. I tempi che hanno segnato lo sviluppo dei contatti con Vito Ciancimino, sono stati da me prima ricordati. Sull'argomento potrà essere sentito anche il dr. De Donno che fu colui che iniziò, ovviamente da me autorizzato. In merito, ha riferito anche Giovanni Brusca, in una prima fase molto incerto sulle date, così come osservò la Corte di Assise di Firenze nella sentenza emessa il 6 giugno 1998. Poi, con un fenomeno ricorrente tra i dichiaranti legati a questa vicenda, la sua memoria si è ripresa, ma anche modificata, così che lui, ultimamente, colloca sicuramente le notizie, che al riguardo del "papello" gli fornì Riina, tra la strage di Capaci e quella di via D'Amelio. Brusca comunque non dice di sapere a chi fu consegnato il fantomatico documento e chiama in causa me e De Donno, solo dopo avere inteso le nostre dichiarazioni alla Corte d'Assise di Firenze e letto i resoconti di "Repubblica". (Si vedano le sue dichiarazioni rilasciate anche in questo processo ). Massimo Ciancimino dice che De Donno lo avvicinò subito dopo Capaci e Mori iniziò i contatti con suo padre, ben prima della strage di via D'Amelio, al

punto che il 29 giugno 1992 lo aveva già incontrato tre volte ed un'altra lo incontrò prima del 19 luglio, ma a sostegno della sue affermazioni non porta alcuna prova. I tempi dei contatti con Vito Ciancimino, come ricordato, sono stati indicati, sia da me, che da De Donno, davanti alle Corti d'Assise di Firenze e Caltanissetta in epoca non sospetta, precisamente il 27 gennaio 1998 ed il 27 marzo 1999. Da allora nessuno, a cominciare dalle

entenze delle due Corti d'Assise citate, documentalmente o con argomentazioni convincenti, ne ha contestato la veridicità. Sulla vicenda una parola chiarificatrice è stata messa, ancora una volta, da Vito Ciancimino, il quale, nelle sue dichiarazioni ai magistrati di Palermo, Caselli ed Ingroia, il 17 marzo 1993, alle ore 0930, afferma: "avevo avuto dal capitano. De Donno, varie sollecitazioni per iniziative comuni. Le avevo respinte. Ma dopo i tre delitti (quello di Lima, che mi aveva sconvolto; quello di Falcone che mi aveva inorridito; quello di Borsellino che mi aveva lasciato sgomento), cambiai idea e ricevetti nella mia casa di Roma il predetto capitano". E ancora: "Manifestai la mia intenzione di collaborare, ma chiesi un contatto con un livello superiore. Conseguentemente il capitano De Donno tornò a casa mia (mi pare il 1 settembre 1992), accompagnato dal colonnello. Mori". Mentre nel già indicato manoscritto intitolato " I Carabinieri", Vito Ciancimino riferisce: " il capitano dei carabinieri, Giuseppe De Donno, varie volte in incontri (più o meno occasionali), con mio figlio Massimo (suo conoscente e coetaneo), lo aveva sollecitato, con gentilezza e cortesia, a chiedermi di potere avere un abboccamento con me: io, con altrettanta cortesia, ogni volta, avevo rifiutato il colloquio. Però la successione di tre fatti clamorosi: a)l'assassinio dell'onorevole Lima

che mi ha sconvolto; b) la strage in cui perì Falcone che mi ha inorridito; c) la strage in cui perì Borsellino che mi ha lasciato sgomento mi hanno indotto a cambiare idea ed ho accettato di incontrare il capitano De Donno, a casa mia, a Roma, via San Sebastianello, 9. Come è naturale e logico avrebbe dovuto parlare il capitano, dato che la richiesta del colloquio era stata avanzata da lui, invece, senza tanti preamboli, parlo io ed affermo che respingo con repulsione e sdegno la situazione che si è venuta a creare, ma puntualizzo che quello che è più grave, non riesco a vedere lo sbocco. Ipotizzo, per i tre fatti delittuosi, una unica matrice, dietro la quale è possibile intravedere un disegno politico. Aggiungo che in ogni caso, sia che la matrice fosse solo mafiosa, sia che fosse politico-mafiosa, sia che fosse solo politica, la Sicilia, comunque ne sarebbe uscita massacrata su tutti i piani. Ero angosciato perché vedevo lo sdegno dipinto sulla faccia dei miei figli. Manifesto al capitano, la mia più ampia collaborazione, però concordiamo che la mia disponibilità doveva essere trasferita a livello superiore, sul piano istituzionale.. Mi parlò del colonnello dei carabinieri, Mori e restammo di intesa di rincontrarci. Questo colloquio tra il capitano e me si è svolto verso la fine di Agosto (25 o 26 ) del 1992. Col colonnello Mori e col capitano De Donno ci siamo incontrati il primo Settembre successivo, sempre a casa mia a Roma". Queste affermazioni, pur con l'imprecisione che sposta il primo contatto con De Donno a fine agosto e quello mio al primo di settembre, confermano sostanzialmente la tempistica indicata da me e dallo stesso De Donno. Se però ve ne fosse poi ancora bisogno, la conferma della ricostruzione dei tempi fatta da me e De Donno e ribadita da Vito Ciancimino, trova una puntuale

convalida nelle dichiarazioni della d. sa Liliana Ferraro e dell'onorevole Claudio Martelli, depositate dal Pubblico Ministero nella precedente udienza del 2.2.2010. Infatti, la dottoressa Ferraro, il 14.10.2009, sentita dai magistrati delle Procure della Repubblica di Caltanissetta e Palermo, Lari, Gozzo, Marino, Luciani, Ingroia e Guido, afferma: "mi colpì molto l'incontro che ebbi col De Donno, perché lo stesso mi parve molto provato e mi disse che era molto difficile accettare la morte del dottor Falcone e trovare il modo di continuare a svolgere le proprie funzioni, anche perché riteneva il dottor Falcone il loro punto di riferimento per il rapporto mafia-appalti e l'organo di polizia in cui era inserito, a suo dire, non aveva uguali buoni rapporti con altri magistrati della Procura di Palermo. In tale contesto, mi disse che anche era venuto il momento di provare tutte le strade e che, essendo Vito Ciancimino un personaggio di spessore, avevano pensato di sondare la possibilità che lo stesso iniziasse un rapporto di collaborazione. Mi disse anche che aveva preso contatti col figlio Massimo e che, attraverso di questi, pensava di poter agganciare o aveva già agganciato, non ricordo bene, Vito Ciancimino". In altra parte delle sue dichiarazioni, la dottoressa Ferraro individua il momento dell'incontro con De Donno. Ella, a riguardo, dichiara: "ho cercato di focalizzare meglio i miei ricordi e posso dire che sicuramente venne al Ministero per incontrarmi il capitano De Donno, non ricordo esattamente la data, ma ho memoria del fatto che parlai di tale vicenda col dottor Borsellino all'aeroporto di Roma, ove lo stesso si trovava, unitamente alla moglie, di ritorno da un convegno a Giovinazzo, Bari. Mi incontrai col dottor Borsellino perché questi mi chiamò dicendomi che voleva parlarmi e mi diede appuntamento proprio all'aeroporto di Fiumicino. Il periodo in cui si

svolse quest'incontro lo posso collocare nella settimana del trigesimo della morte del dottor Falcone". Sempre nello stesso verbale: "prendo atto che dall'esame dell'agenda grigia del dottor Borsellino, si ricava che questi si recò a Giovinazzo il 27 giugno 1992 e fece ritorno a Palermo il 28 giugno 1992. A questo punto posso quindi affermare con certezza che l'incontro di cui sto facendo menzione, si svolse nel pomeriggio del 28 giugno 1992. Ribadisco che l'incontro col capitano De Donno avvenne qualche giorno prima, nell'arco della settimana che va dal 21 giugno al 28 giugno 1992, anche perché, qualora fosse passato più tempo, avrei certamente informato telefonicamente il dottor Borsellino di quanto avvenuto. L'onorevole Claudio Martelli, nelle dichiarazioni rilasciate 15.10.2009 riferisce: "sulla base del colloquio che ho avuto da ultimo con Liliana Ferraro, via filo e sulla base dei miei ricordi dell'epoca, posso dire che la stessa mi ha ricordato che il capitano De Donno le aveva fatto visita, almeno così ricordo, parlandole di un contatto con Massimo Ciancimino, per potere poi incontrare il padre di questi, affinché gli stessi potessero avviare un percorso collaborativo, al fine di evitare nuove stragi". Mentre, per quanto attiene alla collocazione temporale dell'incontro, l'onorevole Martelli sostiene: "il contatto tra la Ferraro e De Donno avvenne il 23 giugno 1992, nei giorni delle commemorazioni per il trigesimo dell'uccisione del dottor Falcone e di tale circostanza venni messo a parte in brevissimo tempo". In occasione poi del confronto del 17.11.2009 tra il Martelli e la Ferraro, gli Uffici procedenti danno atto che: "a seguito del confronto, entrambi convengono sull'indicazione della settimana del trigesimo, quale data in cui avvenne l'incontro con il capitano. De Donno". In base a quanto sopra dichiarato dai due

testimoni, si ricava che nell'ultima decade del mese di giugno 1992, il capitano De Donno aveva preso contatto con il solo Massimo Ciancimino e si riprometteva di poterlo fare, in prosecuzione, con il padre. Ne consegue che le affermazioni di Massimo Ciancimino, il quale sostiene che prima del 29 giugno 1992, il padre aveva parlato già due o tre volte con il colonnello Mori, sono false e falsa, quindi, è tutta la sua ricostruzione della vicenda. Si ricava allora che la collocazione temporale dei contatti tra Mori e De Donno con Vito Ciancimino fu quella indicata in tutte le sedi dagli ufficiali del ROS e laddove esistono discrepanze sulle date, queste sono posticipate e non già anticipate. Come ultima considerazione, appare infine di tutta evidenza che se Ciancimino avesse voluto riconsiderare tempi e modi di quegli incontri, lo avrebbe potuto fare con successive dichiarazioni, ovvero attraverso gli scritti, che sino agli ultimi mesi di vita ha redatto e conservato; ma ciò non è avvenuto. Punto c.: La versione su come si svilupparono i contatti tra suo padre da una parte e Mori e De Donno dall'altra, fu una "escamotage" concordata per coprire i veri protagonisti della "trattativa" e garantire da eventuali ritorsioni anche lui, Massimo Ciancimino. Per sostenere documentalmente questa affermazione, cioè la voluta falsità delle dichiarazioni del padre, Massimo Ciancimino porta esclusivamente le fotocopie di tre pagine estratte dal libro di Lino Jannuzzi intitolato "Il processo del secolo", consegnate ai magistrati Di Matteo, Ingroia e Guido, nel corso dell'interrogatorio reso il 29.10.2009, riproposte tra il materiale esibito nell'udienza dell'8.02.2010 ed acquisite agli atti di questo procedimento. Sul margine sinistro bianco della prima delle pagine consegnate, la 253 del libro, si legge manoscritto in stampatello: "IL FALSO E' CHIARO E

LAMPANTE", con una grafia che dovrebbe senz'altro attribuirsi a Vito Ciancimino. Massimo Ciancimino sostiene che questa annotazione, è la dimostrazione che suo padre aveva inteso sconfessare la versione del rapporto con i Carabinieri, da lui fornita ai magistrati Caselli ed Ingroia, nel verbale redatto il 17.03.1993. Se andiamo ad analizzare comparativamente il testo di Lino Jannuzzi e quello del verbale sopra citato, si ricava che il libro: riporta, trascrivendoli, interi brani delle dichiarazioni di Vito Ciancimino rilasciate il 17.03.1993 alle ore 09.30; omette, ritengo per scelta espositiva dell'autore, alcuni punti delle affermazioni di Vito Ciancimino. Esaminando i periodi tralasciati, si nota che essi non sono relativi ai fatti, ma per lo più attinenti a notazioni che Vito Ciancimino fa, riferendosi a personali valutazioni o a suoi precisi interessi. Se egli avesse inteso sconfessare la complessiva versione del rapporto tra lui ed i Carabinieri, avrebbe senz'altro usato più puntuali e pungenti espressioni, che certo non mancavano alla sua prosa, ma questo non era chiaramente il suo intento. La falsità che egli sottolinea, la attribuiva a Lino Jannuzzi, che, omettendo qualche aspetto che lo interessava, perché qualificante gli intenti positivi del suo comportamento, lo aveva convinto che anche l'autore del libro, fosse partecipe di quel "complotto generale" che mirava a distruggerne l'immagine, il patrimonio e l'attività pubblica. Queste considerazioni non sono mie interessate conclusioni, ma affermazioni dello stesso Vito Ciancimino, che, nel commento da lui manoscritto alle dichiarazioni rilasciate alle ore 09.30 del 17.03.1993, consegnato dal figlio Massimo il 15.05.2008 ai magistrati della Procura di Palermo ed anch'esso acquisito nel corso dell'ultima udienza, scrive nella seconda pagina: "Lino Jannuzzi, nel suo

libro "Il processo del secolo", ha fatto una sintesi anomala delle mie dichiarazioni fornite in questo verbale. In buona sostanza, Jannuzzi, venuto in possesso di copia del verbale ha copiato integralmente alcuni periodi, saltandone altri, come si può facilmente verificare comparando il verbale, con le pagine 253, 254 e 255 laddove comincia a pagina 253, "dice Vito Ciancimino" e finisce a pag. 255, con "arrestato". ( Si veda la documentazione relativa, che è già agli atti di questo processo". Non mi sembra che vi siano commenti da fare, se non la considerazione che Massimo Ciancimino, prima di consegnare documenti di cui è in possesso, dovrebbe avere, almeno lui, la cura di leggerli; eviterebbe così di commettere errori clamorosi. Sempre che non ritenga così sprovveduti i suoi interlocutori, da non accorgersi di mistificazioni di tale grossolanità. L'affermazione circa l'esistenza di un'intesa tra il padre ed i Carabinieri, è invece smentita dai fatti. Massimo Ciancimino potrebbe avere una parvenza di credibilità, se tutto si fosse concluso con l'arresto di Vito Ciancimino il 19 dicembre 1992. Dopo quella data però, costui, detenuto a Roma nel carcere di Rebibbia, fisicamente e moralmente prostrato, confessò al figlio Giovanni di essere stato tradito e venduto. (Si vedano le dichiarazioni rese da Giovanni Ciancimino in questo dibattimento ). Un uomo che si sentiva così trattato, avrebbe certamente riferito ai magistrati, che lo avrebbero interrogato ad iniziare dal giorno 27 gennaio 1993 , il reale sviluppo dei fatti, riferendo anche di

quelle intese, che, essendo stato lui tradito da qualcuno, non avevano più efficacia ed anzi acuivano e non sminuivano i pericoli personali e dei suoi familiari. Se poi, per assurdo, non avesse ritenuto di farlo nemmeno in quella circostanza, non avrebbe ommesso di dire il vero

successivamente, per esempio nel manoscritto intitolato "I Carabinieri". Infatti, quando, nel marzo 1999, egli uscì dal carcere, non poteva non avere avuto notizia delle dichiarazioni mie e del capitano De Donno, rilasciate a Firenze e Caltanissetta ( le prime delle quali, a Firenze, furono del 27.01.1998 ) a riguardo dei contatti con lui intercorsi, così, se vi avesse rilevato falsità e conseguenti pericoli per sé ed i suoi, questa volta, proprio per tutela, le avrebbe confutate. Invece, anche allora, lasciò inalterata la versione fornita in precedenza. Versione confermata peraltro in quelle che, almeno per le mie conoscenze, sono le sue ultime dichiarazioni, rilasciate congiuntamente ai magistrati, Grasso, Ingroia, Amelio e Tescaroli, in rappresentanza delle Procure della Repubblica di Caltanissetta, Firenze e Palermo, il 3 aprile 1998, quindi più di due mesi dopo le dichiarazioni mie e di De Donno, davanti alla Corte d'Assise di Firenze. Vito Ciancimino, infatti, nel verbale redatto in forma riassuntiva, afferma: "preliminarmente l'Ufficio mi chiede se abbia nulla da aggiungere, in ordine a quanto già in precedenza dichiarato all'Autorità Giudiziaria di Palermo, anche con riferimento alle recenti notizie diffuse da organi di stampa, circa le dichiarazioni di Giovanni Brusca, del generale Mario Mori e del capitano Giuseppe De Donno. Prendo atto di quanto le SS. LL. mi richiedono. Non ho altro da aggiungere rispetto a quanto ho già dichiarato" Mentre, dalla trascrizione integrale dell'interrogatorio, alle pagine 52 e 53 , sostiene quanto segue: alla pagina 52: "invece io entrai dentro subito e cominciai la collaborazione con i Carabinieri e Caselli, che lei... che io non intendo ripetere qua, perché, siccome è trascritto nel verbale... che abbiamo sia io che Caselli, se lei ne vuole sapere quali sono stati i rapporti, io mi rifaccio a quelli del verbale";

alla pagina 53: "è scritto nel verbale... per quelli, io, non intendo modificare una virgola, rispetto ai verbali firmati da me, da Caselli". ( Si veda il verbale riassuntivo delle dichiarazioni rese , il 3 aprile 1998, da Vito Ciancimino ai magistrati di Caltanissetta, Firenze e Palermo, nonché la trascrizione integrale del suo interrogatorio, acquisiti d'iniziativa dai miei difensori e sono consultabili). Se ora si considerano le affermazioni di Massimo Ciancimino, circa il fatto che io avrei preparato anzitempo il padre su cosa dire ai magistrati della Procura di Palermo, nella serie di interrogatori da lui sostenuti ad iniziare dal 27.01.1993 e sino al 1994, come si giustificano le dichiarazioni sopra riportate, conseguenti ad una iniziativa largamente successiva nel tempo e dai miei avvocati conosciuta solo da qualche mese, che ribadiscono inequivocabilmente quanto a suo tempo Vito Ciancimino aveva sostenuto? Il fatto è che la tesi di Massimo Ciancimino è contraddetta, oltre che dalla considerazione che appare veramente difficile immaginare come un gruppo di magistrati sperimentati, si faccia ingannare per così tanto tempo, anche dal fatto che Vito Ciancimino, le sue dichiarazioni le ha rilasciate a più magistrati ed in tempi diversi, convalidandole poi, in momenti anche successivi, con scritti di suo pugno e senza mai smentirsi. Questa è l'ulteriore conferma delle falsità delle dichiarazioni di Massimo Ciancimino. Punto d: lui ed il padre, con la collaborazione di Bernardo Provenzano, avevano consentito la cattura di Riina. Infatti il latitante aveva indicato l'abitazione del capo di "Cosa Nostra" su delle mappe inviategli da Vito Ciancimino, che le aveva avute, a sua volta, dal capitano De Donno. La versione di Massimo Ciancimino è falsa. La vicenda è stata ricostruita nel corso di una serie di dibattimenti tenutisi a Caltanissetta, Firenze

e Palermo, senza che fossero rilevati aspetti contrastanti, rispetto a quelli forniti da me, da De Donno e dall'allora capitano Sergio De Caprio che operò materialmente l'arresto del Riina e che ne ha riferito anche in questo procedimento. Nel corso del mese di novembre 1992, Vito Ciancimino, dichiaratosi al capitano De Donno pienamente collaborativo ed appreso che l'intento del ROS era quello di catturare Salvatore Riina e Bernardo Provenzano, chiese le mappe di una determinata zona della città di Palermo, essendo asseritamente in grado di identificare il luogo dove si trovava l'abitazione del latitante, in quanto a conoscenza di lavori che, a suo tempo, vi sarebbero stati eseguiti. De Donno, procuratosi una copia di quanto gli era stato richiesto, il 18 dicembre 1992, si recò nell'abitazione romana del Ciancimino, consegnandogli il tutto. Nella circostanza, al capitano, fu fatto presente che era necessario disporre anche delle mappe relative ad un'altra zona di Palermo e l'ufficiale, preso atto della nuova richiesta, si riservò di acquisirle. Poche ore dopo questo incontro, Vito Ciancimino venne arrestato. Questa versione è stata accettata in tutti i giudizi in cui se ne è parlato, per il semplice fatto che è stata confermata dal Ciancimino nelle dichiarazioni rese ai magistrati di Palermo e nei suoi scritti. Infatti, Vito Ciancimino, nella dichiarazione rilasciata alle ore 09.30 del 17 marzo 1993, ai magistrati Caselli ed Ingroia della Procura della Repubblica di Palermo, afferma: "i Carabinieri accolsero la mia proposta e mi sottoposero, su mia richiesta, mappe di alcune zone della città di Palermo, nonché atti relativi ad utenze AMAP, perché esaminando questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo da persona modesta, ma vicina ad un boss, fornissi

elementi utili per l'individuazione di detto boss. Comunicai l'impegno dell'interlocutore-ambasciatore a rispondermi entro martedì al capitano De Donno. Questa comunicazione avvenne il sabato. Contestualmente comunicai al capitano, che il mio avvocato mi aveva detto che stava per essere emesso nei miei confronti il divieto di espatrio. Mezz'ora dopo questo colloquio venivo arrestato". Analogamente, nello nel suo manoscritto intitolato "I Carabinieri", Ciancimino dice: "i Carabinieri accolsero la mia proposta e mi sottoposero, su mia richiesta, mappe di alcune zone della città di Palermo, nonché atti relativi ad utenze AMAP, perché esaminando questi documenti e facendo riferimento a due lavoretti sospetti, in quanto suggeritimi a suo tempo da persona modesta ma vicina ad un boss, fornissi elementi utili per l'individuazione di detto boss". Altro punto: "comunicai l'impegno dell'interlocutore-ambasciatore a rispondermi entro martedì, al capitano De Donno. Questa comunicazione avvenne il sabato, contestualmente comunicai al capitano che il mio avvocato mi aveva detto che stava per essere emesso, nei miei confronti, il divieto di espatrio. Mezz'ora dopo questo colloquio venivo arrestato". Se questi sono i fatti, descritti in due momenti temporali diversi e distanti, si deve conseguentemente concludere che le mappe non sono mai uscite dall'abitazione dei Ciancimino, dove poi furono rinvenute, perché non ve ne fu nemmeno materialmente il tempo di uscire. Le mappe citate da Vito Ciancimino nel corso dei suoi interrogatori, peraltro, sono state a suo tempo trasmesse dal capitano De Donno ai magistrati precedenti, come da loro richiesta. A questo punto si rende necessario spiegare la sottolineatura che prima ho fatto circa la consegna, da parte di De Donno, delle mappe in una sola copia, aspetto che poteva apparire

ozioso. Nelle sue dichiarazioni in questo processo, Massimo Ciancimino ha tenuto a fare una precisazione, all'apparenza di scarsa utilità, affermando che il padre gli aveva fatto fare una copia delle mappe, poi portata a Palermo e segnata da Provenzano. La notazione invece è molto importante. Se non avesse fatto questa precisazione circa l'esistenza di una fotocopia delle mappe consegnate da De Donno, come avrebbe potuto spiegare che su quelle trasmesse alla Procura della Repubblica di Palermo, non vi era tracciato alcun segno; fatto che smontava tutta la sua acrobatica ricostruzione della vicenda? Questa è una conferma degli artifici studiati da Massimo Ciancimino per rendere sostenibili le sue affermazioni. Dopo l'arresto, giocandosi, in quel momento, le sue speranze di libertà, Vito Ciancimino avrebbe avuto tutto l'interesse, al fine di ricevere il riconoscimento della sua collaborazione e ottenere, di conseguenza, i benefici relativi, libertà compresa, di illustrare, ai magistrati che lo interrogavano, il contributo eventualmente fornito per la cattura del Riina. Ormai il suo rapporto collaborativo con i Carabinieri era noto e "cosa nostra" sapeva; quindi l'unica possibilità che gli rimaneva era quella di sfruttare il suo ipotetico intervento per la cattura di Riina. Non lo fece, perché questo contributo non c'era stato. In effetti Vito Ciancimino, proprio nelle sue dichiarazioni rese il 17 marzo 1993 ai magistrati Caselli e Ingroia, alla luce dell'atteggiamento di sostanziale indifferenza manifestato, di fronte alle sue profferte, dall'interlocutore ambasciatore, espresse la volontà di collaborare, infatti egli sostiene: "decisi di passare il Rubicone e comunicai ai Carabinieri che volevo collaborare efficacemente. Chiesi che i miei processi "tutti inventati", si concludessero bene. Consegnai una copia del mio libro-bozza. Proposi,

come ipotesi di collaborazione un mio inserimento nell'organizzazione, a vantaggio dello Stato"; ma pochi giorni dopo questa sua annunciata decisione egli fu arrestato. Se invece, per assurdo, si accettasse come vera, l'affermazione che Bernardo Provenzano avrebbe contribuito, in maniera determinante, alla cattura di Riina, allora perché fare andare avanti e indietro le mappe, quando era molto più semplice e sicuro usare un bigliettino, ovvero un "pizzino", con l'indicazione dell'indirizzo; canale questo, secondo i racconti di Massimo Ciancimino, da anni proficuamente usato? Inoltre come si spiegherebbe che una serie di collaboratori di giustizia hanno concordemente affermato che "u zu Bino", così come veniva inteso tra gli "uomini d'onore" il Provenzano, avrebbe attivato le sue conoscenze per individuare e catturare il "capitano Ultimo", torturarlo per farsi dire chi gli aveva indicato l'abitazione di Riina e poi sopprimerlo? Infatti, a riguardo Cancemi Salvatore, dichiarò: "Provenzano, dopo avere accennato ad alcuni problemi concernenti suoi interessi nel settore degli appalti, rivolgendosi al Ganci gli disse: " zu' Falò, c'è la possibilità di prendere vivo il capitano Ultimo e se non è possibile prenderlo vivo, di ucciderlo. Sia il Ganci che io ed il La Barbera, quasi d'impulso, rispondemmo:"zu'Bino ma che vuole fare la guerra allo Stato? Se ammazziamo il capitano Ultimo ci saranno altri cinquanta che prendono il suo posto". Il Provenzano allargò le braccia senza dire alcuna altra parola. "( Si veda il verbale di interrogatorio reso il 22 luglio 1993 ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo. Guglielmini Giuseppe, affermò di avere saputo da Giovannello Greco, che Bernardo Provenzano aveva "un chiodo fisso", quello di uccidere il capitano Ultimo, che poteva essere individuato attraverso persone che lo

frequentavano (Si veda il verbale di interrogatorio reso il 9 maggio 1997 al sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Maurizio De Lucia). Ganci Calogero, riferì che suo padre gli aveva raccontato dell'intenzione di Bagarella Leoluca e Brusca Giovanni, con il consenso di Provenzano Bernardo, di catturare e poi uccidere il capitano Ultimo (l'interrogatorio reso il 17 marzo 2000 al sostituto procuratore della Repubblica di Palermo, dottoressa Principato). Nel senso rilevano anche le dichiarazioni di Anzelmo Francesco Paolo e La Barbera Gioacchino circa le intenzioni di alcuni degli esponenti più in vista di "Cosa Nostra" di sequestrare e poi uccidere il capitano Ultimo. Se quindi Provenzano, a detta concorde dei collaboratori di giustizia, voleva interrogare "Ultimo" e poi ucciderlo, non pare logico rite

ere che sia stato lui a tradire Riina, in quanto rischiava, da un'ipotetica confessione dell'ufficiale, di venire indicato come la spia che aveva informato Ciancimino. Per concludere su questo argomento, ritengo sia esaustivo quanto, a riguardo, sostiene la già citata sentenza emessa il 20 febbraio 2006 dal Tribunale di Palermo, che, sul fatto, così recita: "l'istruzione dibattimentale ha, al contrario, consentito di accertare che il latitante Riina Salvatore, non fu consegnato dai suoi sodali, ma localizzato in base ad una serie di elementi tra loro coerenti e concatenati, che vennero sviluppati, in primo luogo, grazie all'intuito investigativo del capitano De Caprio". Punto e: nel corso della trattativa tra Stato e "Cosa Nostra", fu consegnato al padre, un documento di richieste, formulate dalla parte mafiosa, il così detto "papello", che egli avrebbe mostrato al colonnello Mori. Questa affermazione è completamente inventata. Se Vito Ciancimino mi avesse mostrato un qualsiasi documento

che, asseritamente, ovvero per mia deduzione, avrebbe potuto essere attribuito ad esponenti mafiosi, l'avrei immediatamente sequestrato, in quanto in quel momento conseguivo il risultato che mi ripromettevo dal rapporto instaurato con Ciancimino, che, costretto ad ammettere un suo diretto contatto con "Cosa Nostra", sarebbe stato poi obbligato a collaborare per evitare la detenzione, che scaturiva automaticamente dal possesso di quel documento e che io non gli avrei certo evitata. Non vedo poi come un uomo che, dopo il suo arresto, si riteneva tradito e venduto, avesse remore, all'atto degli inizi degli interrogatori da parte dei magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, nel riferire di avere svolto una "trattativa" per conto di esponenti dello Stato, che se per costoro era da considerare assolutamente disonorevole, era invece per lui, la prova di una fruttuosa ed apprezzabile volontà di collaborazione con le Istituzioni. In quell'ambito gli sarebbe anche convenuto citare le personalità politiche che gli erano state indicate come mandanti dagli ufficiali dei Carabinieri, ovvero, secondo Massimo Ciancimino, da "Carlo/Franco". Egli, invece, non fece nulla di tutto questo, anzi, nelle sue dichiarazioni del 31 marzo 1993, ai magistrati Caselli ed Ingroia, sostiene: "mentre ribadisco la mia volontà di collaborare, dichiaro che l'inaspettata pubblicazione di parte del contenuto dei miei verbali, ha suscitato in me notevole apprensione per due motivi: innanzitutto perché il solo sospetto di una mia collaborazione, potrebbe bastare alle cosche di porre in essere scellerataggini nei confronti dei miei familiari. In secondo luogo perché il fatto ha innescato un fatto politico di grande interesse, come lo spazio e i titoli dei giornali chiaramente rivelano. Intendo allora che sia fatta assoluta chiarezza, rivelando che fin dal 25/08/1992 (

prima di essere arrestato), senza sollecitazioni avevo deciso di collaborare con i Carabinieri e ritengo che di ciò debbano essere informati il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro degli Interni ed il Ministro di Grazia e Giustizia". L'affermazione conferma due aspetti rilevanti di questa vicenda: 1) Vito Ciancimino non aveva gestito alcuna trattativa e per lui, quindi, nessun uomo politico era al corrente dei suoi contatti con i Carabinieri, ancora alla data del 31 marzo 1993, quando egli chiede che vengano informate alcune cariche istituzionali; nessuna versione di comodo era stata concordata con i Carabinieri, perché solo dopo due mesi dall'inizio delle sue dichiarazioni ed in seguito ad una fuga di notizie circa una sua ipotetica collaborazione con i magistrati, egli si preoccupa della sicurezza dei familiari. A proposito poi delle richieste contenute nel fantomatico "papello", considero esclusivamente l'aspetto che si ricava dai documenti consegnati da Massimo Ciancimino ed in particolare quel post-it collocato in fondo all'elenco delle richieste stesse. Vi si nota, scritta con ogni attendibilità di pugno da Vito Ciancimino, la seguente affermazione: "consegnato spontaneamente, al colonnello dei Carabinieri Mario Mori dei ROS". L'indicazione dovrebbe dimostrare che l'elenco con le richieste costituenti il "papello", mi sarebbe stato consegnato, spontaneamente e direttamente, da Vito Ciancimino. A parte il fatto che un post-it, proprio per la sua natura, può essere appiccicato di volta in volta là dove fa più comodo, a riguardo mi permetto le seguenti osservazioni. Intanto si parla di un qualcosa che viene consegnato e non mostrato, mentre Massimo Ciancimino riferisce che il "papello" mi fu solo mostrato; ma questa, se presentata come unica considerazione "a contrariis", potrebbe essere spacciata

per un banale refuso. Se però prendiamo in esame il già citato documento manoscritto da Vito Ciancimino, intitolato " Revisione dei processi di Vito Ciancimino ( ex art. 630 lettera D del c. p. p. )", acquisito il 7 febbraio 2005 nel corso della perquisizione nei magazzini di pertinenza di Massimo Ciancimino, siti in Palermo, via Margherita di Brindisi, civici dal 39 al 51, alle pagg. 4 e 5, si legge: "a questo punto ritengo doveroso iniziare ad integrare il mio libro "Le Mafie", che ho scritto a Rotello, in domicilio coatto, per decisione della Magistratura palermitana. Là ero stato inviato dal più "eletto" della categoria il "sommo" Giovanni Falcone, di cui ho ampiamente riferito nel mio libro "Le Mafie". Tale libro, inedito, da me è stato consegnato nell'ottobre 1992 spontaneamente al colonnello dei carabinieri Mario Mori comandante dei ROS e poi nel febbraio successivo venne acquisito, col mio pieno consenso, dall'allora Procuratore della Repubblica Giancarlo Caselli mentre mi trovavo detenuto nel carcere di Rebibbia". Se si va a controllare quanto riportato sul post-it sopra descritto, si riscontrano le stesse parole usate da Ciancimino nel documento sequestrato il 17 febbraio 2005 con l'aggiunta della data e della qualifica (comandante). Se si considera però che è lo stesso Vito Ciancimino a dire, come io avevo dichiarato nelle mie spontanee dichiarazioni del 20 ottobre 2009, che fu lui a consegnarmi, nell'ottobre del 1992, il suo libro "Le Mafie", appare evidente come quel post-it non era relativo al fantomatico "papello", bensì alla copia del libro che mi voleva dare. Ma perché creare un post-it con le indicazioni del destinatario? Per il semplice motivo che Vito Ciancimino, nell'intento di divulgare la propria verità, aveva deciso di esitare il suo libro a più persone. A riguardo, si veda quanto scrive, da pag. 45 a pag. 55, nel libro intitolato

"L'anno dei Barbari" Giampaolo Pansa, che afferma di avere ricevuto, tra la fine di ottobre ed i primi di novembre 1992, da Vito Ciancimino, il libro "Le Mafie", per il quale l'autore gli aveva anche richiesto una valutazione. Peraltro non doveva essere Giampaolo Pansa l'unico, oltre a me, a cui si era rivolto Vito Ciancimino a riguardo della pubblicazione del suo libro, se è vero che proprio Pansa, a pag. 46 dello stesso libro, riferisce che lo stesso Ciancimino aveva chiesto un consiglio al giornalista Lino Jannuzzi, su come impostare la stesura di "Le Mafie". Da queste considerazioni emerge chiaramente come il post-it sia stato collocato successivamente ed in maniera fraudolenta sul documento indicato come il "papello" da Massimo Ciancimino. Per questo processo, sono anche di rilievo le dichiarazioni, qui rese il 20 ottobre 2009, da Giovanni Ciancimino, l'altro figlio di Vito Ciancimino, il quale ha affermato che: "il padre gli aveva detto che egli stava facendo una mediazione tra "l'altra sponda (cioè la mafia) e "personaggi altolocati" (da intendersi esponenti qualificati dello Stato)"; tra i personaggi altolocati, non potevano comprendersi, con tutto il rispetto, il colonnello Mori ed il capitano De Donno"; è andato a trovare suo padre, venti-venticinque giorni dopo il suo arresto, lo aveva trovato fisicamente e moralmente provato, al punto che gli avrebbe detto: 'mi hanno tradito, mi hanno venduto', senza però specificare chi lo avesse tradito e venduto. Se io ed il capitano De Donno non potevamo, ed a ragione, essere considerati dei "personaggi altolocati", ne deriva che non eravamo noi, quei soggetti che potevano vantare autorità tale da poter gestire una trattativa delle delicatezza, segretezza ed importanza di quella che aveva mediato Vito Ciancimino. Questi peraltro lo conferma implicitamente quando riferisce

che, allorché ebbe preso contatto con l'interlocutore "dell'altra sponda", si sentì chiedere, in modo altezzoso, chi rappresentassero quei due Carabinieri, di cui lui aveva fatto esplicitamente i nomi. Quando poi, venti / venticinque giorni dopo il suo arresto, Giovanni andò a trovare il padre, detenuto a Roma-Rebibbia, lo trovò fisicamente provato e psicologicamente abbattuto. Nella circostanza, Vito Ciancimino gli disse: "mi hanno tradito, mi hanno venduto". Pochi giorni dopo, lo stesso Vito Ciancimino, tramite il suo difensore, avvocato Giorgio Ghiron, chiese di parlarmi e, ottenuta l'autorizzazione, lo incontrai, presente De Donno, a Roma-Rebibbia, il 22 gennaio 1993. A conclusione del colloquio, Ciancimino, su mia insistenza, accettò di parlare con i magistrati della Procura di Palermo. Ora, se Ciancimino avesse ritenuto di essere stato "tradito" e "venduto" da me e Donno, non si sarebbe certo rivolto a noi. Mi preme anche fare osservare che se fossi stato compartecipe col Ciancimino di una trattativa, quanto meno per me disonorevole, mi sarei ben guardato dal sollecitare un incontro ed anzi avrei fatto l'impossibile per evitare che lui potesse avere un contatto con i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo, rivelando così i contenuti dei nostri colloqui. Le dichiarazioni di Vito Ciancimino furono verbalizzate, come già ricordato, a cominciare dal successivo 27 gennaio 1993. Qualora egli avesse ritenuto di essere stato tradito da qualcuno nella sua funzione di intermediario aveva due possibilità da considerare: o fare immediatamente il nome dei traditori, ovvero evitare di chiamarli, se non altro per scongiurare ulteriori pericoli per sé ed i suoi famigliari. Ne deriva dunque la conferma che non eravamo noi coloro che avevano trattato con lui, ingannandolo. Infatti, il Ciancimino, nel corso delle sue

dichiarazioni ai magistrati di Palermo, fece un resoconto dei suoi rapporti con me e De Donno coincidente con le nostre dichiarazioni, non lamentò comportamenti scorretti o tradimenti da parte nostra e nemmeno ci indicò come partecipi di una trattativa tra Stato e "Cosa Nostra". Tale atteggiamento, come documentato, non subì modificazioni nel tempo, anche se Ciancimino ne ebbe più volte la possibilità e, nella già ricordata circostanza presentatagli il 3 aprile 1998, i magistrati gli avessero chiesto se intendesse aggiungere qualcosa in merito e lui rispose che non aveva nulla da aggiungere. Massimo Ciancimino, nelle dichiarazioni rilasciate davanti a questo Tribunale, accusa De Donno di avere carpito la fiducia di suo padre, dimostrandogli, attraverso l'indicazione di un articolo de "L'Espresso ", il suo interessamento presso i giudici della Sezione Misure Patrimoniali del Tribunale di Palermo, per farlo rientrare in possesso dei beni, sequestratigli con una sentenza emessa nel 1985, conseguente al suo arresto, con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso. In realtà l'articolo in questione è riportato a pagina 69 de "L'Espresso" del 6.12.1992, come già anche dichiarato dall'interessato nell'interrogatorio del 4.08.2009 ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo. A parte il fatto che De Donno, qualora sentito, potrà esprimersi su questa vicenda, la chiara dimostrazione dell'infondatezza dell'affermazione di Massimo Ciancimino, è data dal contenuto del sopra citato articolo. Nel testo si evidenzia come avverso l'esito della consulenza, definita favorevolmente per Vito Ciancimino il 6.07.1992, cioè quattro mesi prima, si starebbero muovendo il Ministro di Grazia e Giustizia, il Consiglio Superiore della Magistratura ed alcuni magistrati. Con tutta la buona volontà di questo mondo,

non è proprio credibile che un uomo del disincanto e dell'acume di Vito Ciancimino, potesse essere convinto e quindi ingannato, nel valutare fatti che lo riguardavano personalmente, unicamente da un articolo, i cui contenuti, peraltro, gli dovevano essere noti da tempo. Un'ultima precisazione vale per il problema della richiesta del passaporto, che Massimo Ciancimino attribuisce ad un capzioso input mio e di De Donno per mettere da parte il padre e fare intervenire un altro intermediario. Se avessimo voluto eliminare, da un'ipotetica trattativa, Vito Ciancimino, non sarebbe stato necessario inventare il complicato marchingegno descritto dal figlio, che prevedeva per l'attuazione, il coinvolgimento di più persone e quindi la scopertura della nostra attività; sarebbe bastato interrompere i contatti con la scusa che non stavano portando ad alcun risultato pratico, così come normalmente si procede in questi casi, nei rapporti con una fonte informativa, e tutto sarebbe finito lì. In merito, comunque, Vito Ciancimino precisa: nelle dichiarazioni rese ai magistrati di Palermo Caselli ed Ingroia, il 17 marzo 1993, alle ore 09.30: "dissi al capitano De Donno che avrei chiesto il passaporto per le vie normali. Alla pagina 13 del manoscritto intitolato "I Carabinieri": per chi non lo sapesse, dobbiamo subito dire che la richiesta del passaporto, (concordata col mio avvocato), era perfettamente legittima.". Anche in questa circostanza, Vito Ciancimino fornisce una versione dei fatti inattaccabile ed in netto contrasto con quella sostenuta a posteriori dal figlio. La sua, di Vito, versione trova convalida anche in atti giudiziari, da cui si ricava la conferma che non furono i Carabinieri a fargli chiedere il passaporto. Infatti, non è stata la richiesta inoltrata da Vito Ciancimino, alla Questura di Roma, il 5.11.1992, a provocare il suo arresto. Se così

fosse stato, avrebbe una parvenza di logica, almeno per quanto riguarda lo sviluppo dei tempi, l'affermazione di Massimo Ciancimino. Il fatto è che l'ordinanza della 3° Sezione Penale della Corte d'Appello di Palermo, datata 18.12.1992, con la quale si disponeva il ripristino della custodia cautelare in carcere, nei confronti di Vito Ciancimino, originava da un'iniziativa del Procuratore Generale della Repubblica di Palermo in data 27.10. 1992 (quindi prima del 5 novembre ). La motivazione della richiesta rimandava ad indagini, convalidate da dichiarazioni di collaboratori di giustizia, tra cui Gaspare Mutolo, ed al conseguente gravissimo, concreto ed attuale pericolo di fuga del Ciancimino, indicato come uno dei protagonisti di quella stagione mafiosa. Questa richiesta, peraltro, non era un fatto nuovo, ma la conferma della scontata attenzione della magistratura palermitana, alle vicende di Vito Ciancimino. Infatti, anche prima delle seguenti condanne: quella definitiva del 2 aprile 1992, per le indagini di De Donno e quelle in primo grado del 17 gennaio 1992, a dieci anni di reclusione più tre di libertà vigilata per associazione di tipo mafioso ed altro, la Procura della Repubblica di Palermo aveva già richiesto ed ottenuto, in data 22.12.1990, dalla V Sezione Penale del Tribunale di Palermo, che fosse negata la concessione del passaporto, sollecitato, in quella circostanza, da Vito Ciancimino, alla locale Questura. Io e De Donno, ovviamente, non ignoravamo tutto ciò e non facendo parte della categoria dei "Carabinieri delle barzellette" non potevamo inventarci raggiri su di una vicenda che non consentendo margini di discrezionalità, non ci permetteva, anche se lo avessimo voluto, nessun tipo d'inganno. Vito Ciancimino ne parlò a De Donno e noi prendemmo atto del suo intento, certi sull'esito negativo dell'iniziativa, considerati i suoi

pregiudizi pendenti e la notorietà criminale del personaggio che rendevano impossibile la favorevole accettazione della richiesta. Ciò a dimostrazione che quanto sostenuto a riguardo da Massimo Ciancimino, anche in questa occasione, è falso. A sostegno del complesso delle mie affermazioni posso produrre i seguenti documenti: deposizione del colonnello Mori e del capitano De Donno davanti alla Corte d'Assise di Firenze il 27 gennaio '98; deposizioni del colonnello Mori e del capitano De Donno davanti alla Corte d'Assise di Caltanissetta il 27 marzo '99; stralcio della Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Catania, 2° Sezione - Parte seconda, Cap. IV; licenza del colonnello Mori relativa all'estate 1992; dichiarazioni rese da Vito Ciancimino ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo dal 27 gennaio al 22 luglio 1993, per un totale di 12 atti istruttori; materiale, tra cui il documento intitolato "I Carabinieri", sequestrato a Massimo Ciancimino, nel corso di una perquisizione effettuata dai Carabinieri della Guardia di Finanza di Palermo il 17.01.2005, nelle sue pertinenze palermitane; documentazione della Commissione Parlamentare Antimafia, a proposito della richiesta di Vito Ciancimino di essere sentito dalla Commissione stessa; stralcio della Sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Firenze, nel procedimento contro Bagarella Leoluca + 26; stralcio della Sentenza emessa dalla Corte d'Assise d'Appello di Firenze, nel procedimento contro Bagarella Leoluca + 25; sentenza di assoluzione nei confronti di Mori Mario e De Caprio Sergio, emessa il 20.02.2006 dal Tribunale Palermo, 3° Sezione; decreto di Archiviazione n. 15123/01 del GIP del Tribunale di Palermo per il procedimento penale n. 18101/00 R.G. N. Interrogatorio, a carico di Riina Salvatore, Cinà Antonino e Ciancimino Vito, emesso il 20.09.2004; dichiarazioni rese da

massimo Ciancimino ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 10.10.2005; dichiarazioni rese da Liliana Ferraro e Claudio Martelli, nonché confronto tra i due, di fronte ai magistrati delle Procure della Repubblica di Caltanissetta e Palermo; fotocopie delle pagg. 253, 254 e 255 del libro di Lino Jannuzzi intitolato "Il processo del secolo", consegnate da Massimo Ciancimino, a seguito dell'interrogatorio reso ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 29.10.2009. Loro comparazione col testo del verbale d'interrogatorio del 17.03.1993, alle ore 09.30 reso da Vito Ciancimino ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo; fotocopie del manoscritto di Vito Ciancimino, a commento dell'interrogatorio reso ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 17.03.1993, consegnate da Massimo Ciancimino a seguito dell'interrogatorio reso ai magistrati della Procura della Repubblica di Palermo il 15.05.2008, il cosiddetto commento di via Cannolicchio; copia delle dichiarazioni rese il 3 aprile 1998 da Vito Ciancimino ai magistrati delle Procure della Repubblica di Caltanissetta, Firenze e Palermo; dichiarazioni rese da Cancemi Salvatore, Guglielmini Giuseppe, Ganci Calogero, Anselmo Francesco Paolo e La Barbera Gioacchino, circa la volontà espressa da Bernardo Provenzano ed altri esponenti di "Cosa Nostra", di sequestrare ed uccidere il capitano "Ultimo"; copia del libro "L'anno dei barbari" di Giampaolo Pansa; copia dell'articolo apparso a pag. 69 de "L'Espresso" del 6.12.1992 dal titolo: "Don Vito, il tesoro è di nuovo cosa vostra"; documentazione connessa all'ordinanza della 3° Sezione Penale della Corte d'Appello di Palermo, in data 18.12.1992, che ripristina lo stato di custodia cautelare in carcere per Vito Ciancimino. Questa è la ricostruzione dei fatti che riguardano il processo, sostanziata da una

documentazione, che ritengo inoppugnabile, perché, rispetto a me, assolutamente terza. Grazie.

PRESIDENTE: Signora, dia atto a verbale che l'imputato Mori, rende una dichiarazione spontanea, leggendo uno scritto.. E' sottoscritto da lei, questo scritto? Si. Da lui stesso sottoscritto, che deposita. Chiede di produrre la documentazione elencata in calce allo scritto medesimo. Il Pubblico Ministero su questa documentazione che dice?

P.M. DR. DI MATTEO: Su questa richiesta di documentazione, il Pubblico Ministero preliminarmente osserva: alcuni di questi documenti sono stati già prodotti dal Pubblico Ministero, per esempio, vado così, semplicemente ad orecchio, la sentenza del processo cosiddetto "mancata perquisizione del covo di Riina", altri scritti attribuiti a Vito Ciancimino. Altri, chiamati documenti, in realtà non sono documenti in senso tecnico, comunque producibili al fascicolo per il dibattimento, senza il consenso del Pubblico Ministero, mi riferisco agli stralci di dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Non sono documenti, questi collaboratori di giustizia non sono stati chiamati a deporre. Altri chiamati impropriamente "documenti", in realtà sono verbali di dichiarazioni o meglio stralci di verbali di dichiarazioni di soggetti, la cui testimonianza è già stata ammessa e dovrebbe procedersi all'assunzione, credo in una delle prossime udienze, mi riferisco a Martelli ed a Liliana Ferraro, per cui, prendendo atto che già su questi documenti c'è opposizione, sugli altri documenti, noi, prima di esprimere un parere compiuto, li vorremmo vedere, perché..

PRESIDENTE: Allora, alla prossima udienza lo esprimerete per tutto.

P.M. DR. DI MATTEO: Va bene.

PRESIDENTE: Per ora li lasciamo depositati in cancelleria ed

il Pubblico Ministero farà prelevare da qualcuno, in cancelleria, i documenti e se li consulterà. Il Pubblico Ministero si riserva di esprimere un parere alla prossima udienza, previo esame della documentazione. Va bene. Effettivamente c'era qualche anticipazione nelle dichiarazioni spontanee su dichiarazioni che ancora sono da acquisire, ma certo, sono state depositate dal Pubblico Ministero, però... Allora, per il Pubblico Ministero manca di sentire il teste...

AVV.: Dobbiamo concludere con la lista di oggi, se il Tribunale mi consente, noi vorremmo predisporre gli stralci che dovremmo depositare, in maniera da controllarli con maggiore serenità, in relazione a...

PRESIDENTE: Gli stralci di che, scusi, avvocato?

AVV.: Degli interrogatori e delle contestazioni.

PRESIDENTE: Un momento, prima di tutto bisogna vedere il Pubblico Ministero se dà il consenso ad acquisire dichiarazioni... dovevate dedurli come testi o come persone da sentire casomai.

AVV.: No, no...

PRESIDENTE: Ah, chiedo scusa, sono gli interrogatori di Ciancimino? Ecco, sì. Va beh, dico, sono state contestate ampiamente, dico... noi non vogliamo mettere limiti, ma se dobbiamo leggerci le dichiarazioni di Ciancimino che non riguardano questo processo, francamente, insomma... già ce n'è abbastanza materiale da leggere"

AVV.: Orale, verbale...

PRESIDENTE: Dico, ovviamente siete sovrani voi, se consentite, se date il consenso, noi li...

P.M. DR. DI MATTEO: Peraltro rimane ancora da sciogliere, credo, una riserva da parte della Difesa, perché nel corso del controesame odierno, noi abbiamo proposto l'acquisizione di tutti i verbali depositati di Massimo Ciancimino.

PRESIDENTE: Di questo stavamo parlando infatti.

P.M. DR. DI MATTEO: Al momento c'è stato detto di no, ci si riservava, da parte della Difesa, di decidere al termine del controesame.

PRESIDENTE: Sì. Il Pubblico Ministero rinnova la proposta di acquisire tutti i verbali di Ciancimino.

AVV.: Sì, signor Presidente, ci saremo spiegati male, perché la riserva era di posticipare...

PRESIDENTE: Sì.

AVV.: Quindi non c'è problema.

PRESIDENTE: Per il momento...

AVV.: Siamo d'accordo con il Pubblico Ministero per l'acquisizione integrale.

PRESIDENTE: Integrale. Sono tutti rilevanti ai fini del nostro processo, questi verbali?

AVV.: Sono...

PRESIDENTE: Non lo so, dico... immaginiamo che un teste che sia assistito, che viene sentito, quello che gli è da contestare eventualmente, lo si fa oralmente, se poi si devono acquisire tutti i verbali, acquisiamo tutti i verbali, così ci passiamo il tempo a leggere anche su cose che a noi non riguardano, comunque, se c'è il consenso...

P.M. DR. DI MATTEO: Presidente, sono quelli che sono stati utilizzati per l'esame ed il controesame.

PRESIDENTE: Va bene. Le Parti acconsentono all'acquisizione di tutti i verbali degli interrogatori di Massimo Ciancimino, resi ai Pubblici Ministeri e già depositati, nella forma già depositata, quindi contenenti omissis eccetera. Il Tribunale ne prende atto e acquisisce la documentazione. Ora, per la prossima udienza, c'era l'ultimo teste del Pubblico Ministero, che era l'avvocato Taormina, che ancora non ci ha detto qual è il suo orientamento definitivo e poi ci sarebbero Martelli e Ferraro, che sono quelli che sono stati

ammessi la scorsa udienza.

P.M. DR. DI MATTEO: Noi vorremmo sentire Martelli e Ferraro, rinunciando, da parte nostra, all'audizione dell'avvocato Taormina.

PRESIDENTE: Va bene. Allora, 9:30 del 23 marzo vi va bene? Oppure lo facciamo un po' più tardi delle 9:30, perché abbiamo un altro processo, non è un'udienza esclusivamente dedicata...

AVV.: Ha un'altra data, Presidente? Se è possibile.

PRESIDENTE: Il 6 aprile come va?

AVV.: Va benissimo.

PRESIDENTE: Per i Pubblici Ministeri come va il 6 aprile?

P.M. DR. DI MATTEO: Sempre bene.

PRESIDENTE: Sempre bene. Magnifico! Allora il 6 aprile per sentire... in questo momento è l'unico processo, perché ancora era intonsa l'udienza. Quanto durerà questo esame dei testi? Molto? Perché qua, un esame breve non c'è stato mai!

P.M. DR. DI MATTEO: Non credo che durerà...

PRESIDENTE: Va beh, casomai ci mettiamo qualche cosettina leggera. Allora, 9:30 del 6 aprile...

AVV.: Dove, Presidente?

PRESIDENTE: Nella nostra solita aula delle udienze. Invitando il Pubblico Ministero a citare i testi Martelli e Ferraro.

CANCELLIERE: Presidente, il Pubblico Ministero si riserva di produrre gli interrogatori.

PRESIDENTE: Sì, dobbiamo dare atto che, su consenso delle Parti...

CANCELLIERE: Sì, li abbiamo acquisiti, ma materialmente non ci sono.

PRESIDENTE: Poi, materialmente, li porterà o in cancelleria o alla prossima udienza. L'udienza è tolta.

La Socio Culturale soc. coop

Il presente verbale, prima dell'upload a Portale Giustizia per la documentazione e certificazione finale del computo dei caratteri, risulta composto da un numero parziale di caratteri incluso gli spazi pari a: 262524

Il presente verbale è stato redatto a cura di La Socio Culturale soc. coop

L'ausiliario tecnico: GIUSEPPINA MINEO

Il redattore: GIUSEPPINA MINEO

GIUSEPPINA MINEO

---